

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

401.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 15 DICEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-100

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<i>(Interventi per l'illustrazione delle proposte emendative – A.C. 4489)</i> .....	2
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	1	Presidente .....	2
Presidente .....	1	Grandi Alfiero (DS-U) .....	2
Spini Valdo (DS-U) .....	1	Tidei Pietro (DS-U) .....	8
<b>Disegno di legge: Legge finanziaria 2004</b> <i>(approvato dal Senato) (A.C. 4489) (Seguito della discussione)</i> .....	1	<i>(La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,15)</i> .....	15
		Presidente .....	15

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

	PAG.		PAG.
Benvenuto Giorgio (DS-U) .....	20	Stradiotto Marco (MARGH-U) .....	50
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	25	Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	40
Morgando Gianfranco (MARGH-U) .....	15	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	53
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	27	<b>Ripresa discussione – A.C. 4489</b> .....	53
Presidente .....	28	<i>(Ripresa dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento 2.150 del Governo – A.C. 4489)</i> .....	53
Patarino Carmine Santo (AN) .....	28	Presidente .....	53
<i>(La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15)</i> .....	28	Agostini Mauro (DS-U) .....	56
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	28	Crosetto Guido (FI) .....	58
<b>Ripresa discussione – A.C. 4489</b> .....	28	Giorgetti Alberto (AN) .....	53
<i>(Ripresa interventi per l'illustrazione delle proposte emendative – A.C. 4489)</i> .....	28	<i>(Votazione della questione di fiducia – Emendamento 2.150 del Governo – A.C. 4489)</i> .	60
Presidente .....	28	Presidente .....	60
Mariotti Arnaldo (DS-U) .....	29	<i>(Interventi per l'illustrazione delle proposte emendative – A.C. 4489)</i> .....	66
Rava Lino (DS-U) .....	34	Presidente .....	66
<i>(La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,20)</i> .....	37	Battaglia Augusto (DS-U) .....	75
Presidente .....	37, 38	Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) .....	78
Giorgetti Giancarlo (LNFP), <i>Presidente della V Commissione</i> .....	38	Capitelli Piera (DS-U) .....	82
Ruzzante Piero (DS-U) .....	37	Lucidi Marcella (DS-U) .....	72
<i>(La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,40)</i> .....	38	Rosato Ettore (MARGH-U) .....	66
<i>(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento 2.150 del Governo – A.C. 4489)</i> .....	39	Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	68
Presidente .....	39	<i>(La seduta, sospesa alle 21,35, è ripresa alle 21,40)</i> .....	85
De Franciscis Alessandro (Misto-UDEUR-AP) .....	43	Presidente .....	85
Intini Ugo (Misto-SDI) .....	41	Colasio Andrea (MARGH-U) .....	85
Nicolosi Nicolò (Misto-LdRN.PSI) .....	39	Martella Andrea (DS-U) .....	88
Peretti Ettore (UDC) .....	48	Pinotti Roberta (DS-U) .....	93
Rizzo Marco (Misto-Com.it) .....	42	<b>Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del progetto di legge n. 310 ed abbinati-B</b> .....	97
Rossi Sergio (LNFP) .....	46	Presidente .....	97
Russo Spina Giovanni (RC) .....	44	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	100

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 11,10.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 12 dicembre 2003.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantasei.

### **Sull'ordine dei lavori.**

VALDO SPINI chiede che il Governo riferisca all'Assemblea sugli esiti della Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati dell'Unione europea.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 2512: Legge finanziaria 2004 (approvato dal Senato) (4489).**

PRESIDENTE passa agli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative all'articolo 2 del disegno di legge, al quale è riferito l'emendamento 2.150, sulla cui approvazione, nella parte ammissibile, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverte altresì che saranno eccezionalmente consentiti — sempre che ciò non costituisca precedente — interventi di deputati diversi da quelli che ne avrebbero avuto titolo sulla base della prassi costan-

temente seguita (cosiddetto lodo Iotti), purché nel rispetto dei tempi stabiliti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

ALFIERO GRANDI, lamentata la sostanziale immodificabilità del testo del disegno di legge finanziaria per il 2004, peraltro lacunoso e connotato da disposizioni inefficaci, sottolinea la particolare gravità della misura di condono fiscale finalizzata all'esigenza di incrementare le entrate dello Stato. Nel ritenere, quindi, che l'Esecutivo sia incapace di fornire al Paese prospettive di sviluppo, competitività e maggiore equità sociale, manifesta netta contrarietà alla manovra economico-finanziaria per il 2004.

PIETRO TIDEI, lamentata preliminarmente l'assenza in aula del relatore per la maggioranza, stigmatizza il ricorso, da parte del Governo, alla questione di fiducia; osservato, altresì, che l'improvvida riduzione delle risorse destinate a regioni ed enti locali determinerà deleterie conseguenze, in particolare, relativamente ai servizi di carattere sociale garantiti ai cittadini, esprime solidarietà ai lavoratori addetti al trasporto pubblico locale, penalizzati anche dal mancato perseguimento, da parte dell'Esecutivo, di un chiaro indirizzo strategico. Lamenta, infine, la grave disattenzione mostrata alle esigenze della città di Roma.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,15.**

GIANFRANCO MORGANDO, giudicato incomprensibile il ricorso alla questione di

fiducia, adombra il dubbio che tale scelta sia funzionale all'intendimento di introdurre surrettiziamente il principio dell'inemendabilità dei documenti di bilancio. Nel ritenere, inoltre, grave destinare risorse provenienti dall'otto per mille del gettito IRPEF di competenza dello Stato a finalità diverse da quelle previste, lamenta il peggioramento della normativa relativa al condono edilizio di cui al decreto-legge n. 269 del 2003 e l'ampliamento del periodo di riferimento delle misure concernenti il condono fiscale. Preannunzia infine che i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo negheranno la fiducia al Governo.

GIORGIO BENVENUTO, giudicata contraddittoria e priva di una complessiva visione strategica la politica economica promossa dal Governo, ritiene che la procedura seguita nell'esame dei documenti di bilancio indebolisca i rapporti tra l'Esecutivo e il Parlamento, che debbono fondarsi su una corretta dialettica istituzionale. Sottolinea, quindi, l'inefficacia delle disposizioni recate dal disegno di legge finanziaria, con particolare riferimento alle misure di contrasto dell'inflazione ed alla politica fiscale, che giudica iniqua. Nel lamentare infine la gravità delle norme concernenti le operazioni di cartolarizzazione e la dismissione di immobili pubblici, invita il Governo a destinare adeguate risorse finanziarie al sostegno di un processo di reale sviluppo dell'economia del Paese.

MARIO LETTIERI, giudicato il ricorso alla questione di fiducia intollerabile e lesivo delle prerogative parlamentari, ritiene che ciò sia emblematico delle forti difficoltà che contraddistinguono i rapporti fra Governo e maggioranza; lamentata altresì l'adozione di inaccettabili forme di condono in sostituzione di ordinarie misure di politica fiscale, stigmatizza la disattenzione mostrata nei confronti delle esigenze del Mezzogiorno.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

### **Sull'ordine dei lavori.**

CARMINE SANTO PATARINO, ricordata la nobiltà del gesto compiuto dal signor Natale Morea, l'uomo senza fissa dimora rimasto gravemente ferito, a Roma, dopo aver sventato un tentativo di rapina ai danni di alcune giovani studentesse, sottolinea l'opportunità di individuare le forme più idonee affinché gli siano garantite le dovute cure ed attenzioni.

PRESIDENTE ritiene che le considerazioni svolte dal deputato Patarino siano meritevoli di adeguata considerazione.

Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquanta-sette.

### **Si riprende la discussione.**

ARNALDO MARIOTTI, osservato che la procedura seguita per l'esame dei documenti che definiscono la manovra economico-finanziaria per il 2004 costituisce un pericoloso precedente, adombra il dubbio che la declaratoria di inammissibilità di talune disposizioni contenute negli ulteriori emendamenti presentati dal Governo sia servita a trovare soluzione a problemi che avevano ingenerato divisioni all'interno della maggioranza. Rilevato altresì che il ricorso alla questione di fiducia lede le prerogative del Parlamento, lamenta, in particolare, la sensibile riduzione dei trasferimenti alle regioni ed agli enti locali, che mette a rischio i servizi socio-assisten-

ziali erogati ai cittadini. Ritiene infine che negare la fiducia al Governo sia un modo per interpretare la volontà del Paese.

LINO RAVA, stigmatizzato il ricorso, da parte del Governo, alla questione di fiducia, che preclude alla Camera la possibilità di un confronto sul merito di gran parte della manovra economico-finanziaria per il 2004, lamenta, in particolare, l'inefficacia delle misure in materia di politica agricola, che denotano la scarsa attenzione dell'Esecutivo ai problemi strutturali del settore.

PRESIDENTE sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,20.**

PRESIDENTE avverte che il ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera inviata alla Presidenza, ha segnalato talune correzioni da apportare a seguito di errori materiali contenuti nel testo degli emendamenti 2.150 e 27.200 del Governo.

PIERO RUZZANTE sottolinea l'opportunità che il Comitato dei nove si riunisca al fine di valutare il contenuto ed il carattere delle correzioni proposte al testo degli emendamenti presentati dal Governo.

PRESIDENTE, pur rilevando che, ad avviso della Presidenza, le modifiche testé comunicate all'Assemblea hanno carattere meramente formale, chiede di acquisire, al riguardo, l'orientamento del presidente della V Commissione.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, riterrebbe opportuno accedere alla proposta formulata dal deputato Ruzzante: chiede, a tal fine, una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,40.**

PRESIDENTE, osservato che la Presidenza aveva già accertato che le modifiche proposte dal Governo sono finalizzate alla correzione di errori materiali, precisa di aver acceduto, quale atto di cortesia, alla richiesta di sospendere brevemente la seduta.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

NICOLÒ NICOLOSI, nel dichiarare che i deputati della componente politica Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI del gruppo Misto voteranno con convinzione la fiducia al Governo, sottolinea l'efficacia della manovra economico-finanziaria per il 2004, che appare idonea a raggiungere gli obiettivi perseguiti, con particolare riferimento al settore agricolo ed alle problematiche connesse alla sicurezza interna ed internazionale.

LUANA ZANELLA lamenta che il ricorso, da parte del Governo, alla questione di fiducia ha impedito il confronto parlamentare sui contenuti della manovra economico-finanziaria per il 2004, che peraltro giudica iniqua ed inadeguata: dichiara pertanto voto contrario.

UGO INTINI, nel sottolineare l'inefficacia e l'iniquità della manovra economico-finanziaria per il 2004, stigmatizza la scelta del Governo di ricorrere alla questione di fiducia, precludendo la possibilità di un confronto corretto e costruttivo tra le forze politiche; dichiara quindi che i deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto negheranno la fiducia all'Esecutivo.

MARCO RIZZO, osservato che il Governo considera il ricorso alla questione di fiducia uno strumento per tacitare il Parlamento, ritiene che la manovra economico-finanziaria per il 2004, che denota l'incapacità dell'Esecutivo di definire un'idonea strategia per lo sviluppo del Paese, rechi, tra l'altro, disposizioni penalizzanti per i lavoratori e destinate ad alimentare la cultura dell'illegalità; di-

chiara pertanto il voto contrario dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS dichiara che i deputati della componente politica UDEUR-Alleanza popolare del gruppo Misto negheranno la fiducia al Governo, il quale ha inteso, in maniera surrettizia, sottrarsi al confronto parlamentare su rilevanti temi di politica economica, quali il contrasto all'inflazione, la competitività del sistema produttivo nazionale e l'equità fiscale. Auspica, inoltre, una opportuna riconsiderazione delle procedure di esame dei documenti di bilancio.

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara che i deputati del gruppo di Rifondazione comunista negheranno la fiducia al Governo, che ha di fatto « blindato » il disegno di legge finanziaria recante misure che giudica disastrose sotto il profilo sociale; preannunzia, quindi, iniziative volte a contrastare la politica economica dell'Esecutivo, ispirata ad una non condivisibile impostazione liberistica.

SERGIO ROSSI, pur esprimendo apprezzamento per le modifiche migliorative apportate al testo originario del disegno di legge finanziaria, sottolinea la necessità di una più puntuale definizione degli aspetti della manovra che suscitano perplessità e riserve; dichiara quindi che i deputati del gruppo della Lega nord federazione padana confermeranno la fiducia al Governo, nell'auspicio che sia tempestivamente portato a compimento il processo di riforma dell'ordinamento statale, che tutte le forze politiche della Casa delle libertà si sono impegnati a sostenere.

ETTORE PERETTI, nel dichiarare che i deputati del gruppo dell'UDC, anche per senso di disciplina, voteranno la fiducia al Governo, manifesta condivisione, ancorché con talune riserve, per le misure previste nel disegno di legge finanziaria in esame; nell'esprimere inoltre perplessità sul ricorso, da parte dell'Esecutivo, alla questione di fiducia, ringrazia la Presidenza

della Camera per avere rigorosamente salvaguardato le prerogative parlamentari. Sottolinea, infine, l'opportunità di avviare un'approfondita riflessione sulla disciplina legislativa e regolamentare della sessione di bilancio.

MARCO STRADIOTTO osserva che il ricorso alla questione di fiducia si è reso necessario per superare le divisioni interne alla coalizione di Governo, atteso che molti parlamentari della maggioranza si trovano in difficoltà nel dover sostenere misure inique e non rispondenti alle necessità del Paese. Rilevato che i provvedimenti finora proposti dall'Esecutivo non hanno favorito lo sviluppo e la crescita economica, osserva che la manovra economico-finanziaria per il 2004 penalizza i cittadini: dichiara quindi che i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo negheranno la fiducia al Governo.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

#### **Si riprende la discussione.**

ALBERTO GIORGETTI, osservato che il ricorso alla questione di fiducia da parte del Governo si inserisce in un contesto macroeconomico che richiede un intervento rigoroso, ritiene che, ove si fosse proceduto nel confronto parlamentare, le linee ispiratrici del disegno di legge finanziaria non sarebbero state modificate nella sostanza, anche grazie all'esame approfondito svolto, in particolare, dalla V Commissione. Nell'esprimere, quindi, un orientamento favorevole agli emendamenti 2.150, 6.200 e 27.100 del Governo, manifesta condivisione, in particolare, per le misure promosse in tema di sicurezza, sottolineando la necessità di rispettare gli impegni assunti con il patto europeo di stabilità.

MAURO AGOSTINI, pur condividendo l'opportunità di razionalizzare le procedure d'esame dei documenti di bilancio e di conferire a questi ultimi maggiore trasparenza, senza prevederne tuttavia l'inevitabilità, evidenzia l'assenza di una chiara e definita politica economica da parte del Governo che favorisca lo sviluppo e la ripresa economica del Paese. Lamentato peraltro il reiterato ricorso alla questione di fiducia da parte dell'Esecutivo, con la conseguente lesione delle prerogative parlamentari, ritiene che si sarebbero dovute rimuovere le cause del disagio sociale particolarmente diffuso nei ceti medi della popolazione: dichiara pertanto che negherà la fiducia al Governo.

GUIDO CROSETTO dichiara che i deputati del gruppo di Forza Italia voteranno convintamente la fiducia al Governo, che, nella difficile situazione macroeconomica internazionale, attua una politica responsabile e coraggiosa finalizzata al raggiungimento degli obiettivi.

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sull'emendamento 2.150 del Governo, nella parte ammissibile, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, l'Esecutivo ha posto la questione di fiducia.

*(Segue la votazione).*

Comunica il risultato della votazione:

Presenti .....	550
Votanti .....	549
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	275
Hanno risposto <i>sì</i> ..	327
Hanno risposto <i>no</i> .	222

*(La Camera approva).*

Avverte che debbono intendersi conseguentemente precluse le proposte emendative riferite agli articoli da 2 a 5-*quater*.

Passa agli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative all'articolo 6, al quale è riferito l'emendamento 6.200, sulla

cui approvazione, nella parte ammissibile, il Governo ha posto la questione di fiducia.

ETTORE ROSATO osserva che il disegno di legge finanziaria in esame non sostiene adeguatamente l'università e la ricerca scientifica, settore per il quale sono previste dotazioni finanziarie insufficienti; manifestata inoltre contrarietà alle norme che dispongono il blocco delle assunzioni, ritiene che la manovra economico-finanziaria per il 2004 non risponda alle effettive esigenze del Paese.

LUANA ZANELLA giudica arrogante l'atteggiamento del Governo, il quale, con il reiterato ricorso alla questione di fiducia, impedisce il democratico confronto parlamentare sui documenti di bilancio. Sottolineata inoltre l'efficacia dello strumento del reddito minimo di inserimento introdotto dai Governi di centrosinistra, giudica errato l'aver fatto ricorso all'istituto del reddito di ultima istanza che peraltro sarà finanziato attingendo al fondo per le politiche sociali. Lamenta altresì la sensibile riduzione dei trasferimenti alle regioni ed agli enti locali, che determinerà una contrazione dei servizi pubblici erogati ai cittadini, nonché il modo inadeguato in cui è stato affrontato il tema dell'edilizia scolastica.

MARCELLA LUCIDI, giudicata insoddisfatta la manovra economico-finanziaria per il 2004, osserva che le misure proposte dal Governo, anche a causa dell'assoluta insufficienza delle risorse finanziarie stanziare, sono destinate a deludere le legittime aspettative degli operatori del settore della sicurezza, ai quali non potranno essere corrisposti, tra l'altro, gli auspicabili adeguamenti dei trattamenti salariali; non risulterà inoltre possibile procedere ad un congruo incremento degli organici delle forze di polizia, con inevitabili conseguenze negative sul piano del controllo del territorio e del contrasto delle attività criminali. Preannunzia, quindi, voto contrario sull'emendamento

6.200 del Governo, nella parte ammissibile, sulla cui approvazione l'Esecutivo ha posto la questione di fiducia.

AUGUSTO BATTAGLIA esprime preoccupazione per l'inefficacia della politica sanitaria del Governo, il quale non sembra peraltro in grado di garantire la piena attuazione dell'accordo dell'8 agosto 2001, che avrebbe consentito di finanziare il servizio sanitario nazionale; rilevato altresì che le misure proposte dall'Esecutivo, anche a causa dell'insufficienza delle risorse trasferite alle regioni ed agli enti locali, appaiono inidonee a superare la grave situazione delle ASL e di numerose strutture di ricovero e cura, lamenta, in particolare, la riduzione degli stanziamenti destinati al fondo per le politiche sociali, nonché la disattenzione mostrata, al di là di enfatiche enunciazioni di interventi, alle esigenze delle persone disabili.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, rilevato che le misure previste dal disegno di legge finanziaria per il 2004 sono inidonee a garantire lo sviluppo economico del Paese, paventa le deleterie conseguenze che deriveranno dall'insufficienza delle risorse destinate a regioni ed enti locali, segnatamente sotto il profilo dei servizi di carattere sociale prestati in favore delle fasce sociali più deboli della popolazione; lamentata altresì la mancata definizione, da parte del Governo, di una chiara linea strategica in favore del Mezzogiorno, stigmatizza le pregiudiziali ed infondate considerazioni critiche svolte, nel merito, da deputati del gruppo della Lega nord federazione padana.

PIERA CAPITELLI, paventate le deleterie conseguenze che deriveranno dalla prevista riduzione degli organici del personale scolastico, segnatamente docente, lamenta l'inadeguatezza delle risorse finanziarie per l'attuazione della cosiddetta riforma Moratti, per garantire l'autonomia degli istituti e per l'edilizia scolastica, a fronte di disposizioni che prevedono un *bonus* a favore degli alunni che frequentano scuole paritarie.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 21,35, è ripresa alle 21,40.**

ANDREA COLASIO, lamentata la collocazione marginale attribuita, nell'ambito del disegno di legge finanziaria, alle politiche scolastiche e formative, nonché agli interventi a sostegno della ricerca e dell'innovazione tecnologica, ricorda che i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo avevano presentato proposte emendative volte a garantire adeguati stanziamenti da destinare, tra l'altro, all'edilizia scolastica ed al rafforzamento dell'autonomia universitaria; ritiene inoltre che la previsione del meccanismo del silenzio-assenso sia emblematica dell'insufficiente attenzione del Governo all'esigenza di assicurare una reale tutela dei beni di interesse storico e culturale.

ANDREA MARTELLA, osservato che le determinazioni assunte dal Governo relativamente all'*iter* parlamentare della manovra economico-finanziaria per il 2004 rappresentano un'anomalia politica ed una forzatura istituzionale, sottolinea l'esito fallimentare della politica economica attuata dall'Esecutivo, che non è stato in grado di proporre efficaci misure a sostegno del settore formativo e della ricerca; lamenta, in particolare, l'assenza di un disegno strategico per lo sviluppo del sistema universitario, che è stato invece gravemente penalizzato anche a causa dell'insufficienza delle risorse finanziarie stanziare e del reiterato divieto di procedere a nuove assunzioni. Preannunzia quindi voto contrario sull'emendamento 6.200 del Governo, nella parte ammissibile, sulla cui approvazione l'Esecutivo ha posto la questione di fiducia.

ROBERTA PINOTTI, sottolineata l'insufficienza delle risorse destinate ai comparti della difesa e della sicurezza, stigmatizza, in particolare, la riduzione degli stanziamenti per le spese di esercizio e per

investimenti; lamenta altresì la disattenzione mostrata, tra l'altro, alle esigenze abitative del personale militare.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito alla seduta di domani.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**Annuncio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del progetto di legge n. 310 ed abbinati-B.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 97).*

PRESIDENTE esprime rispetto per la decisione del Capo dello Stato, nella convinzione che ad essa seguirà un accurato

esame parlamentare del provvedimento, nell'ambito della corretta dialettica costituzionale.

Ricorda che, secondo i precedenti, sul messaggio del Presidente della Repubblica non è consentito dibattito.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 16 dicembre 2003, alle 9.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 100).*

**La seduta termina alle 22,50.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 11,10.**

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 dicembre 2003.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Enzo Bianco, Boato, Bonaiuti, Bono, Bossi, Brancher, Brugger, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Fiori, Frattini, Manzini, Maroni, Martinat, Marzano, Matteoli, Miccichè, Pecoraro Scanio, Pisanu, Piscitello, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Rizzo, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Stucchi, Tortoli, Trantino, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 11,15).**

VALDO SPINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, mi rivolgo a lei, appellandomi alla sua cortesia; essendo stato, su sua nomina, uno dei rappresentanti della Camera alla Convenzione europea, credo sia da parte mia doveroso un invito al Governo a riferire sui risultati della Conferenza intergovernativa, risultati purtroppo negativi, che rappresentano un colpo alla costruzione europea, nel senso che è assai verosimile che il 1° maggio si vada all'allargamento senza avere una Costituzione.

Quindi, mi sentirei di pregarla di sollecitare un'informativa del Governo al riguardo ed un dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Spini, mi sembra che la questione da lei sollevata sia certamente meritevole di tutta l'attenzione possibile da parte del Parlamento, anche perché è una questione che ci coinvolge.

Vedremo forme, modalità e tempi per concretizzare questa iniziativa.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2512 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (approvato dal Senato) (4489) (ore 11,16).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004).

Ricordo che nella seduta dell'11 dicembre scorso è stato approvato l'articolo 1.

Ricordo altresì che nella seduta del 12 dicembre scorso il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, del suo emendamento 2.150, interamente sostitutivo dell'articolo 2 e soppressivo degli articoli da 2-bis a 5-quater, del suo emendamento 6.200, interamente sostitutivo dell'articolo 6 e soppressivo degli articoli da 7 a 26, e del suo emendamento 27.100, interamente sostitutivo dell'articolo 27 e soppressivo dei restanti articoli del provvedimento (*vedi l'allegato A - A.C. 4489 sezione 1*).

Ricordo che la Presidenza ha valutato nella seduta del 12 dicembre scorso l'ammissibilità degli emendamenti presentati dal Governo. Gli emendamenti saranno pertanto posti in votazione limitatamente alle parti dichiarate ammissibili dalla Presidenza.

Secondo quanto convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo dell'11 dicembre scorso, nella parte antimeridiana della seduta odierna avranno luogo gli interventi di illustrazione delle proposte emendative all'articolo 2 cui è riferito il primo degli emendamenti sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

La chiama dei deputati per la votazione di fiducia avrà luogo a partire dalle ore 18, mentre le relative dichiarazioni di voto avranno luogo a partire dalle ore 16.

***(Interventi per l'illustrazione delle proposte emendative - A.C. 4489)***

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, agli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative riferite all'articolo 2 (*per l'articolo e le proposte emendative vedi l'allegato A-bis - A.C. 4489 sezione 1-bis della seduta del 12 dicembre 2003*).

Essendo stata posta la questione di fiducia sull'emendamento 2.150 del Go-

verno, interamente sostitutivo dell'articolo 2, ricordo che, a norma dell'articolo 116 del regolamento e in conformità con la prassi costantemente seguita, il cosiddetto lodo Iotti, è previsto l'intervento per una sola volta dei primi firmatari o altro proponente dei soli emendamenti riferiti all'articolo 2. I rappresentanti dei gruppi di opposizione hanno, tuttavia, richiesto alla Presidenza di poter fare intervenire soggetti diversi dai presentatori.

Voglio su questo punto essere chiaro ed esplicito. Io accolgo la richiesta ed oggi ammetterò interventi di deputati diversi da quelli che ne avrebbero avuto titolo sulla base del lodo Iotti, ma è del tutto chiaro che io mi attengo al lodo Iotti e che questa deroga avviene in modo del tutto eccezionale, senza che possa costituire precedente, e senza che possa essere invocata come tale. Naturalmente, consento questi interventi, purché essi si svolgano nel rispetto dei tempi stabiliti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per l'organizzazione della discussione relativa alla questione di fiducia.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative presentate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, voglio dire in modo non formale, anzitutto, che è necessario darle atto che nel voto di fiducia che saremo chiamati a dare - nel mio caso un voto di sfiducia - eviteremo almeno di avere la possibilità di vedere approvato un emendamento che era scoperto per 3 miliardi e 200 milioni di euro, il che francamente era una cosa molto grave.

Quindi, le va dato atto di avere evitato almeno le parti peggiori di quello che sta accadendo, ma, tuttavia, non si può non rilevare che la situazione, francamente, è preoccupante e grave. È grave dover affrontare in questo modo la discussione su un provvedimento importante come la legge finanziaria per il 2004, un provvedimento cui attribuiamo tutti un grande valore, teoricamente - ma purtroppo, in questo caso, un valore assolutamente ne-

gativo e inadeguato. Potremmo definirla una vera e propria minestra immangiabile — credo non sarebbe un titolo sopra le righe —, in termini assolutamente inadeguati.

Basta guardare quello che ne dicono esponenti della maggioranza. Ho visto che perfino il sottosegretario Vegas si è esercitato ad esprimere delle critiche nei confronti di questa finanziaria, per non parlare di atteggiamenti complessivi di partiti di Governo, di orientamenti ed opinioni espresse da importanti ed autorevoli esponenti della stessa maggioranza (addirittura da segretari di partito).

Quindi, per esprimere le valutazioni, le critiche e le osservazioni relativamente a ciò che siamo chiamati a valutare e a votare, basterebbe fare il *collage* delle opinioni che sono state espresse dalla maggioranza, che sono opinioni estremamente critiche ed estremamente gravi, che in sostanza indicano un Governo preoccupato anzitutto della sua maggioranza — come del resto si evince dal numero degli emendamenti — e la volontà, da parte del Governo, di blindare il provvedimento; non è stato possibile farlo con un unico emendamento perché lei, Presidente, lo ha impedito e, quindi, è stato fatto attraverso la presentazione di tre emendamenti, ma francamente, alla fine, non cambia più di tanto.

Si è evitato in ogni modo il confronto con i parlamentari dell'opposizione, se vogliamo parlare di schieramenti, ma anche con la totalità dei parlamentari perché, come sappiamo, ogni singolo deputato ha il diritto-dovere di avanzare delle ipotesi, di vederle esaminate ed ascoltate e, se del caso, eventualmente accolte. No, con il voto di fiducia — trino — si taglia di netto la discussione dentro la maggioranza e fuori dalla maggioranza e assistiamo allo spettacolo — francamente deludente — di una parte della maggioranza che critica se stessa e, in particolare, critica il voto che probabilmente esprimerà tra non molto, per evitare la crisi di Governo (come sarebbe inevitabile nel momento in cui non venisse concessa la fiducia).

Eppure, questo provvedimento poteva essere modificato, poteva — doveva — essere modificato anche in radice. Si potevano accettare almeno alcune delle proposte di modifica più importanti che sono state avanzate, ma questo non si è voluto fare ed oggi siamo di fronte ad un provvedimento che va ovviamente valutato insieme a quello che è stato chiamato il decreto fiscale, che contiene più del 90 per cento delle entrate necessarie per questa finanziaria, una finanziaria che è una sorta di «pulviscolo» di provvedimenti (in fondo, anche buona parte delle critiche provenienti dalla maggioranza riguardano il fatto che manchi questo o quello). Siamo di fronte ad una sorta di pacchetto di coriandoli, con tanti interventi, tante piccole cose, ma non c'è un segno politico, un orientamento, un indirizzo, una volontà magari criticabile, magari non condivisibile, ma chiaramente riconducibile ad un orientamento. No, qui siamo di fronte alla politica di collegio, alla concessione a questo o a quello, alla politica dei favori. Siamo di fronte ad una spesa, sicuramente ingente, per la quale è stato necessario fare strame di una quantità di condoni ormai al *top*, eppure, malgrado questo, non c'è una linea politica convincente dal punto di vista delle risposte che sarebbero necessarie al paese nel momento in cui è attraversato da una crisi economica preoccupante: la stagnazione ormai è regressione e sembra molto difficile che il nostro paese, nei prossimi mesi, possa agganciare il treno della ripresa internazionale (ammesso che il treno vi sia ancora).

Siamo di fronte ad una condizione che, in particolare dal punto di vista delle entrate, come ho cercato di dire illustrando gli emendamenti all'articolo 1, è particolarmente preoccupante.

Vede, signor Presidente, nel momento in cui lei ha indicato la mancanza di copertura per la parte del maxi-emendamento che ha dichiarato inammissibile, ha implicitamente confermato che aveva ragione chi sosteneva che non c'era motivo di lasciare un'indicazione quale: se vi saranno nuove entrate, le adopereremo

per ridurre la pressione fiscale. Ciò perché non vi sono maggiori entrate e non ve ne saranno; anzi, probabilmente vi saranno minori entrate, e, in ogni caso, tali entrate non dovrebbero servire per ridurre la pressione fiscale nel paese, perché oggi, sul versante delle entrate, esistono problemi molto seri.

Avere intaccato il principio della lealtà fiscale, faticosamente costruito, tra cittadino e Stato significa, praticamente, « segare » uno dei rami fondamentali che reggono il bilancio dello Stato (dunque, l'equilibrio della situazione economica del paese); tanto è vero che, se osserviamo i conti delle entrate che il Ministero dell'economia e delle finanze ha fornito al Parlamento, assistiamo ad una verità molto semplice: senza i condoni, le entrate fiscali sono in caduta libera.

Del resto, come potrebbe non esserci l'incrinatura grave della lealtà fiscale dei cittadini, quando ormai siamo al « condono in diretta », in vista del condono preventivo, che viene pudicamente chiamato concordato preventivo. Il « condono in diretta » è quello che aggiunge il 2002 alla possibilità di beneficiare dei condoni; praticamente, quindi, siamo di fronte all'evasione e, insieme, al condono: con una mano evado e con l'altra mi condono.

Ma questa operazione comporta entrate tali da giustificarla? No: si tratta di meno di 200 milioni di euro, una cifra estremamente modesta e che sicuramente non cambia, nella sostanza, il bilancio dello Stato per il 2004. Eppure, abbiamo dato un segnale al paese e a coloro che hanno intenzione di evadere, che dice, in sostanza, che possono continuare a farlo, perché tanto vi sarà una continuità tra condoni vecchi, condoni in corso e condoni futuri.

Si tratta di una situazione molto grave, con la quale faremo i conti per molti anni, perché, prima di riprendere il filo della lealtà fiscale, e di avere certezza delle entrate, vi saranno evidentemente problemi molto seri. Quindi, la medicina dei condoni a raffica è ormai in esaurimento, e purtroppo lascerà scoperta la sostanza dei problemi. È questa la ragione per la

quale si cominciano a prenotare interventi di tagli allo Stato sociale di qualche consistenza, come nel caso delle pensioni. Ciò perché tutti abbiamo estremamente chiaro — perfino la maggioranza, anche se non lo dice, e questo Governo, anche se non lo ammette — un futuro costituito da una caduta delle entrate molto preoccupante.

Si potevano creare, in ogni caso, le condizioni per migliorare il testo del disegno di legge finanziaria, ad esempio dal punto di vista della sua qualità sociale. Si poteva completare il miglioramento del trattamento dell'amianto (anche se, in questo caso, il testo è senza dubbio migliorato), ma si poteva affrontare, in termini più corretti ed equilibrati, anche la questione del trattamento previdenziale di una parte dei lavoratori.

Mi riferisco, ad esempio, ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Con i provvedimenti al nostro esame, infatti, vengono chiamati a pagare di più. Potevamo correggere il cosiddetto decreto in modo tale che, a fronte di un aggravio delle contribuzioni, corrispondesse almeno la condizione di cui beneficiano gli artigiani e i commercianti, vale a dire un premio figurativo che consentisse di migliorare il rendimento pensionistico, con una solidarietà sociale assolutamente necessaria, poiché tali lavoratori avranno un futuro pensionistico estremamente precario.

Non solo non si è voluta accettare una proposta di miglioramento della condizione di questi lavoratori, ma si va nella direzione di costituire un fondo nuovo, il fondo dei lavoratori associati, che costituisce un nuovo gradino « inferiore » di un'area di lavoratori prima non riconosciuti come lavoratori meritevoli di una previdenza, oggi meritevoli di pagare il minimo previdenziale cui avrebbero comunque diritto. Lì si poteva immettere almeno nel fondo dei cosiddetti co.co.co (che oggi hanno cambiato nome, ma la sostanza, dal punto di vista previdenziale, non cambia), creando un unico fondo e migliorando le loro aspettative pensionistiche, ma non si è voluto farlo.

Si potevano e si dovevano migliorare i provvedimenti per quanto riguarda l'innovazione.

Il Governo ha istituito l'IRES con un recente decreto legislativo che è fortemente *sub iudice* perché la Commissione bilancio aveva dato indicazioni delle quali il Governo non ha tenuto conto. Quindi, premesso che bisognerà capire meglio se questo decreto potrà entrare in vigore così com'è, ciò che, in sostanza, conta in questo momento è che il provvedimento sull'IRES non contempla misure di natura strutturale in grado di affrontare i temi della ricerca e dell'innovazione e di spingere il sistema economico e produttivo italiano — come, del resto, chiedono apertamente gli esponenti del mondo produttivo e industriale — verso una direzione che gli permetta di confrontarsi ai livelli più alti della competizione. La crescita della nostra preoccupazione per la concorrenza dei paesi in via di sviluppo e, naturalmente, per il peso di un paese come la Cina, nasce soltanto dall'incapacità di progettare un futuro in cui l'Italia abbia la capacità di guardare a ricerca, innovazione e formazione come ai tre pilastri sui quali garantire una competizione in avanti.

Avremmo dovuto prevedere, in questo provvedimento, una novità in grado di andare ben oltre l'articolo 1 del « decreto » (che, essendo di tipo congiunturale, non affronta assolutamente nulla in materia di innovazione e di ricerca) e di creare le condizioni affinché venisse ripristinato un meccanismo di incentivazione forte per le aziende che investono le proprie risorse nell'innovazione e negli investimenti. Eppure, questo non è stato fatto. Anzi, in questo disegno di legge finanziaria vi sono tagli molto pesanti in materia di ricerca e di università!

Si doveva puntare sulla competitività, ma non lo si è voluto fare. Si doveva puntare su ricerca, innovazione, università, scuole; invece, si è costruito un meccanismo di mance nei confronti dei settori privati semplicemente per ragioni ideologiche ed anche in vista dell'acquisizione di

consenso, senza guardare alla sostanza del ruolo di questi strumenti, che sono fondamentali per guardare al futuro.

Allo stesso modo, non vi sono risorse sufficienti per il rinnovo dei contratti. L'hanno già detto i sindacati e lo stanno dicendo i vigili del fuoco che stanno manifestando davanti alla sede della Camera per chiedere il rinnovo di un contratto che manca da due anni. L'hanno ricordato anche ieri sera, di fronte al teatro La Fenice di Venezia. Se La Fenice può riprendere, oggi, le sue attività e se, in particolare, la città di Venezia non ha subito gravi danni dall'incendio che distrusse tale teatro, lo si deve proprio a questi lavoratori, i quali sono esposti a rischi che sappiamo essere, in molte occasioni, elevatissimi anche per la loro vita. Eppure, la risposta a questi lavoratori consiste nel mancato rinnovo del contratto; ed è analogo il caso di tanti altri lavoratori pubblici, per i cui contratti non sono previste risorse adeguate.

Quindi, non c'è un progetto per il futuro in materia di ricerca e di innovazione, ma non c'è nemmeno una risposta alle esigenze più normali, quelle che dovrebbero costituire oggetto di un'iniziativa ovvia per qualunque Governo e per qualunque maggioranza. Ciò che non si capisce è come Governo e maggioranza possano pensare di andare avanti in questo modo, adottando provvedimenti discutibili, provvedimenti sui quali persino il Presidente della Camera è costretto ad intervenire non ammettendone parti di non secondaria importanza.

A tale proposito, vi sono altre parti che potrebbero essere discutibili, signor Presidente. Mi riferisco, ad esempio, a quella disposizione che, a mio giudizio, è assolutamente contraria al titolo V della Costituzione (nella nuova versione) in quanto introduce un rapporto con i comuni e con le regioni diverso da quello avutosi in passato. La finanziaria interviene a « mordere » le risorse dirette dei comuni, in modo obbligatorio, sia pure per cifre che non saranno tali da mandare, da sole, in difficoltà i comuni, ma che aggiungono la

classica goccia che fa traboccare il vaso nelle finanze ordinarie. La disposizione in parola è quella sulle affissioni.

Anche di altre disposizioni si potrebbe parlare. Non c'è l'innovazione, non c'è lo sguardo alto verso il futuro, non c'è il lavoro ordinario, quello che risolve i problemi, che mantiene gli impegni e che dà certezze ai lavoratori. Allora, come pensate di andare avanti in condizioni di questo tipo, di fronte ad un paese che perde competitività e che stenta ad andare avanti, di fronte ad un paese che non ha una chiara prospettiva, di fronte ad un paese che vede lavoratori e pensionati subire pesantemente i morsi dell'inflazione e, magari, ricevere stucchevoli messaggi che li invitano a consumare di più, mentre il loro reddito fa fatica a mantenere il passo con l'inflazione?

Ecco perché avevamo chiesto di inserire nel disegno di legge finanziaria, ad esempio, l'istituzione di una Commissione di inchiesta su ciò che è avvenuto in materia di prezzi con l'entrata in vigore dell'euro. Infatti, oggi, vi è un tentativo molto esplicito di indicare nell'entrata nell'euro la ragione dell'aumento di prezzi, mentre, al contrario, l'entrata nell'euro è stata l'occasione di un agguato da parte di settori della società per rilanciare l'aumento dei prezzi e il Governo, colpevolmente, ha ignorato ciò che stava avvenendo.

Abbiamo sentito, ogni tanto, qualche stanca dichiarazione, nulla dal punto di vista delle iniziative. È chiarissima, dall'aumento delle tariffe, la responsabilità politica nel rilanciare l'aumento dei prezzi. Dico di più: questa iniziativa di aumento dei prezzi, che ha responsabilità anche sociali molto gravi, al Governo ha fatto comodo poiché, alla fine, ha consentito di fare entrare nelle casse dello Stato il drenaggio fiscale dei lavoratori dipendenti e dei pensionati che non viene restituito; ha consentito di limare gli interessi sul debito pubblico in un momento in cui sarebbe stato difficile mantenerli bassi; ha creato le condizioni, insomma, perché,

tra rinvio dei contratti ed altre manovre, il Governo si trasformasse in una sorta di lucratore sull'aumento dell'inflazione.

In fondo è stato così anche in materia di pensioni. Mese su mese, non è stato restituito ai pensionati ciò che avrebbero dovuto ricevere dal punto di vista dello sgravio fiscale. Gli verrà dato, a fine anno, soltanto ciò cui avevano diritto sulla base della legge e, per di più, questo andrà sui conti dell'anno prossimo. Ecco come vengono fatti tornare i conti nel 2003, rinviando sull'anno prossimo, che rinvierà sull'anno dopo, che rinvierà sull'anno successivo, perché — basta guardare la relazione tecnica consegnata dal Ministero dell'economia — il valore della mancata restituzione fiscale vale qualche « zero virgola », importante per mantenere artificialmente il sentiero del debito dentro i criteri di Maastricht. Un sentiero, ovviamente, finto, perché se i pensionati avessero avuto ciò cui avevano diritto questo non sarebbe stato possibile. Si tratta, dunque, di condizioni pesanti dal punto di vista dell'aumento dei prezzi che avrebbero meritato una Commissione di inchiesta per accertare le responsabilità, per ricordare che c'è qualcuno che è vigile. Ma veramente pensate che, con qualche finanziere che va al mercatino qua e là, si possa costruire un osservatorio, uno strumento di indagine, uno strumento di deterrenza e che, con la generica minaccia di intervenire sui piani di settore, si possa sostituire l'unica possibilità che esiste, quella di evitare che l'inflazione diventi uno strumento di divisione di una parte della società contro l'altra, creando, invece, le condizioni per una reciproca fiducia, per una reciproca assunzione di responsabilità, come sarebbe necessario, chiamando tutti i soggetti ad assumere ognuno il proprio compito in un tavolo di concertazione su questa materia? La Commissione di inchiesta sarebbe stata più che mai necessaria.

Per quanto riguarda l'articolo 7, laddove si parla di missioni italiane all'estero, avevamo presentato proposte emendative — lo voglio ribadire — che stabilivano, in modo molto chiaro, che tutte le operazioni

di *peace keeping* sarebbero state rifinanziate, come era ovvio, ma non avremmo mai concesso di far passare sotto mentite spoglie, come una missione di *peace keeping*, Antica Babilonia. Antica Babilonia non è una missione di *peace keeping*, è una missione militare in una zona di guerra e anche le recenti vicende ci ricordano che una missione militare in zona di guerra dovrebbe essere non coperta da orpelli propagandistici che la dipingono in modo unilaterale come missione di pace, ma essere chiamata per quello che è: una scelta sbagliata di questo Governo e di questa maggioranza. La fine dei finanziamenti a questa missione al 31 dicembre avrebbe, di fatto, preparato le condizioni per il ritiro dei militari italiani fintanto che non vi fosse una scelta tale, dal punto di vista del ruolo delle Nazioni Unite, da consentire che operazioni militari e civili fossero accettabili da parte del popolo iracheno e non contrastate, come oggi avviene, in forme, molte volte, drammatiche.

Del resto, anche la risposta del Segretario alla difesa americano di questa mattina sul trattamento di Saddam Hussein, che — come sapete — è stato catturato, è la conferma che l'ONU in Iraq non entrerà mai.

Il fatto che sia stato detto che egli verrà trattato da prigioniero di guerra significa che Stati Uniti e Gran Bretagna intendono mantenere il controllo sul futuro dell'Iraq e che di conseguenza non verrà affidato a nessun tribunale internazionale o altro; che il controllo di tale situazione resta rigidamente nelle mani degli occupanti, delle potenze militari; che il nodo del ruolo dell'ONU è tutt'altro che risolto.

Ancora, per ciò che riguarda le assunzioni. Sappiamo che i ricercatori, ma anche i vincitori di concorso, che in vari settori della pubblica amministrazione avevano conseguito il diritto di entrare in servizio, non sono stati fino ad oggi messi in condizione di vedere consolidato e concluso il relativo iter di assunzione. Anche questa è una norma e una questione che avremmo voluto affrontare.

Ancora, misure di interesse sociale, si tratta di miglioramenti minori dal punto di vista dell'impatto, ma importanti perché riguardano le pensioni di soggetti disagiati. Questa maggioranza aveva raccontato che avrebbe portato le pensioni minime ad 1 milione al mese, per la bella cifra di allora di 4 mila miliardi di lire. Sappiamo che il milione al mese è andato ad una minoranza, poco più di un milione di persone, per una spesa che è stata molto inferiore al previsto. Con qualche decina di miliardi di vecchie lire avremmo potuto affrontare il problema dei disabili, il problema di alcuni settori di pensionati che versano in condizioni di reddito particolarmente basse. Si tratta di condizioni di nicchia? Si tratta di persone che hanno bisogno e non possono aspettare che questa maggioranza si accorga della loro esistenza. Avremmo potuto risolvere il problema con interventi di ben poco conto.

Ancora, la proposta — ed è l'ultima cosa che voglio richiamare — del reddito di ultima istanza. Ragionamento estremamente interessante, perché sul fatto che in Italia, per la condizione che vi è, chi non ha altre forme di sostentamento possa e debba avere un sostegno, non si può che essere d'accordo. Ma il modo come viene affrontato il problema è assolutamente ridicolo: cifre modeste che vengono date come mancia alle regioni, le quali dovrebbero assumersi una responsabilità per la quale non vengono contemporaneamente date le risorse. Allora, bisognava, in questo come in altri campi, almeno decidere d'intesa con le regioni nelle scelte e poi impinguare in una proiezione poliennale in modo adeguato il finanziamento di uno strumento di questo tipo e naturalmente definire meglio le caratteristiche dell'intervento. Così siamo, come troppo spesso accade, ad una formula a cui non corrisponde la sostanza.

Questo è il Governo che quando ha affrontato il condono edilizio, uno dei più barbari e più terribili interventi sul territorio del nostro paese, contenuto nei provvedimenti approvati recentemente, ha avuto il coraggio di definire il condono: interventi per la tutela del territorio. Non

mi meraviglia che questa norma venga detta reddito di ultima istanza. In realtà, questo è semplicemente l'ultimo livello dei provvedimenti politici e finanziari adottati, conferma la pochezza di questo provvedimento, conferma che siamo di fronte ad una finanziaria inadeguata, costruita male, imposta con il voto di fiducia, una finanziaria che meriterebbe di essere bocciata attraverso il voto contrario di tre maxi emendamenti, che io spero non vengano accolti in un sussulto di responsabilità da parte della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

**PIETRO TIDEI.** Signor Presidente, voglio anzitutto unirmi all'apprezzamento positivo già espresso dall'onorevole Grandi nei suoi confronti, certamente per il lodevole atteggiamento da lei tenuto a garanzia del rispetto delle leggi e del regolamento, anche al fine di ricondurre questo evento all'interno della salvaguardia istituzionale del Parlamento e soprattutto delle sue prerogative. Ma, al di là di questo, Presidente, vorrei far notare l'assenza totale in questo dibattito — che, è vero, molti considereranno inutile — del relatore per la maggioranza, e, a meno che il Presidente stesso non sostituisca tutti i relatori di maggioranza, a noi pare veramente sconveniente e anche un po' offensivo nei confronti di chi probabilmente si è preparato, ha lavorato, ha studiato, forse nel tentativo di far recepire in minima parte queste nostre osservazioni. Mi pare che questa assenza certamente non deponga a favore del Governo e della maggioranza medesima.

Lo ripeto: al di là di questo lodevole atteggiamento del Presidente, rimane, tuttavia, a nostro giudizio, lo spettacolo sconosciuto di un Governo costretto al sequestro della libertà di voto dei parlamentari della sua stessa maggioranza: uno spettacolo che, francamente, non si era mai visto.

La questione di fiducia era stata già posta sul decreto-legge collegato alla legge

finanziaria, ma allora si era spiegato che la stessa serviva anche a lasciare un congruo spazio nell'agenda parlamentare al dibattito sulla legge finanziaria vera e propria.

Invece, per tenere uniti tutti i parlamentari della Casa delle libertà, il Premier Berlusconi deve ammainare il motto e togliere loro proprio la libertà, ponendo la questione di fiducia. Non è una novità, invece, che il ministro Tremonti non abbia in grande considerazione la correttezza contabile. L'attendibilità di Giulio Tremonti come gestore della finanza pubblica subisce, ancora una volta, una bocciatura clamorosa e, se non vi fosse stato l'intervento del Presidente Casini, la blindatura del voto di fiducia avrebbe tranquillamente scaricato sul bilancio 2004 un buco di 3 miliardi di euro (pari a 6 mila miliardi delle vecchie lire). Ma questo ennesimo scontro all'interno della Casa delle libertà rende evidente la constatazione della impraticabilità delle principali promesse elettorali della stessa Casa delle libertà, a cominciare da quella del taglio delle tasse.

Diciamolo chiaramente: chi ormai può ancora credere ad una simile promessa, quando, come è successo sugli emendamenti, il Governo non è neppure in grado di restituire i soldi ai contribuenti creditori, se non aprendo un nuovo buco da 3 miliardi di euro?

Il Governo continua a ripetere che sta riducendo le tasse agli italiani e, per quanto mi riguarda, posso affermare con assoluta certezza, per la mia esperienza di sindaco, che non c'è modo più diretto per attaccare i redditi dei cittadini che obbligare gli enti locali a tagliare i servizi, smantellare il *welfare* locale, gli asili, la nettezza urbana, i trasporti pubblici e chi più ne ha più ne metta. Ogni giorno qualsiasi cittadino utilizza decine di servizi che il comune svolge e che oggi, grazie ai tagli dei trasferimenti che il Governo di centrodestra sta apportando agli enti locali, questi non potranno più fornire.

Quando Tremonti afferma che i pensionati avranno una pensione più pesante per il prossimo Natale, dovrebbe anche

dire la verità. I servizi che gli anziani si dovranno pagare da soli saranno di gran lunga superiori, come cifra, a quel poco che il Governo è disposto a concedere e che, peraltro, già apparteneva ai pensionati stessi.

Gli enti locali, in particolare i piccoli comuni, soffriranno il giro di vite imposto dal patto di stabilità interna. La riduzione del 3 per cento dei trasferimenti vale per tutti, ma per i piccoli comuni rappresenta un taglio del 20 per cento sul 2003, con punte addirittura del 40 per cento delle proprie risorse. Ciò avviene in contemporanea ad un blocco della politica dei redditi e ad una svalutazione del potere di acquisto dei redditi da lavoro dipendente.

Gli investimenti degli enti locali e delle regioni negli ultimi due anni hanno rappresentato in Italia ben il 60 per cento di tutti gli investimenti pubblici effettuati, una vera misura anticiclica per la nostra economia, molto di più di quanto non sarebbero riuscite a fare le grandi opere infrastrutturali promesse dal centrodestra e, peraltro, mai avviate.

Le parti correnti dei bilanci degli enti locali, dopo questa manovra finanziaria, non reggeranno più una dimensione di investimento di questo genere e questo è un fatto gravissimo che contrasta apertamente con ciò che sostengono gli stessi Berlusconi e Tremonti in pubblico.

Unica nota positiva all'interno del maielementamento — dobbiamo dirlo per correttezza — è costituito dalle norme riguardanti la Consip. La libertà di acquisti per i comuni e per le amministrazioni è una richiesta che proveniva da tempo da tutto il mondo delle autonomie locali. Durante l'approvazione della scorsa legge finanziaria avevamo avanzato dubbi di costituzionalità della norma che centralizzava gli acquisti, anche perché era un freno allo sviluppo locale, tagliando fuori dal mercato piccole e medie imprese su tutto il territorio nazionale.

C'è voluto un anno, ma dopo un anno, probabilmente, ve ne siete accorti e ci avete dato ragione; come si dice, meglio tardi che mai.

Veniamo all'impatto della legge finanziaria sui sistemi locali. Il sistema delle autonomie locali negli ultimi dieci anni ha compiuto uno sforzo di innovazione, di ammodernamento, di efficienza che non ha uguali riscontri a nessun altro livello della pubblica amministrazione italiana. Gli enti locali hanno saputo innovare le loro politiche, indirizzandole verso finalità nuove, uscendo dalla dimensione di terminali di spesa dello Stato centrale e indirizzandosi, soprattutto, verso un ruolo di soggetto attivo dello sviluppo locale in campo sociale, culturale, civile ed economico.

Ma vorrei rivolgere una domanda ai colleghi della maggioranza: qual è l'effetto per gli enti locali delle tre leggi finanziarie adottate dal Governo di centrodestra? Mi rispondo da solo, con grande sicurezza: esse colpiscono, in qualche caso annullano, lo sforzo positivo di risanamento compiuto dalle amministrazioni locali, che da sole hanno imboccato la strada di una nuova responsabilità, coerente con il ruolo ad essi affidato dalla Costituzione.

Le leggi finanziarie adottate dal Governo Berlusconi hanno incentivato il riemergere di pratiche non virtuose ed è del tutto evidente che, a diverse zone geografiche del paese, corrisponde una diversa gravità delle conseguenze di questa affermazione. Lo dico non perché nel Sud d'Italia vi siano amministrazioni meno attente, ma perché al Sud è più difficile mantenere alto il livello del patto di convivenza, di legalità e di rigore amministrativo a causa delle pressioni esterne che con maggiore virulenza si esprimono, sino alla situazione gravissima della Calabria, dove nel 2003, a tutto settembre, ci sono stati oltre 80 casi di intimidazione violenta nei confronti di amministratori locali.

In queste ore, gli amministratori e i loro collaboratori tecnici non stanno compiendo analisi dei bisogni e dei progetti, ma stanno verificando politiche; non stanno costruendo scenari per il loro territorio, bensì sono piegati sui dati dei loro bilanci e, pressati dalla emergenza, stanno studiando stratagemmi per far quadrare i

conti; stanno nascondendo la polvere sotto il tappeto pur di non « sforare » il patto di stabilità interno.

Stanno, con la copertura delle leggi, applicando la parte corrente del bilancio agli oneri di urbanizzazione o a entrate similari, mettendo in conto che è più supportabile una strada con le buche che la chiusura di un asilo nido o l'aumento fino ad un livello insostenibile delle tariffe dei servizi primari. Questi poveri amministratori locali stanno facendo ciò che è possibile fare, ma che in una ottica di rigore amministrativo non sarebbe assolutamente opportuno fare.

La verità è che queste leggi finanziarie finiscono per disincentivare le pratiche virtuose e soprattutto per renderle inutili, facendo prevalere l'arte di arrangiarsi e la cultura dell'emergenza.

Vi è stato uno sforzo serio per rispettare il patto di stabilità interno: è stato un contributo determinante per il risanamento dei conti.

Il personale dipendente degli enti locali è diminuito di circa 70 mila unità, ma il peso del costo della pubblica amministrazione è cresciuto. Questo vuol dire che da qualche parte, al Centro in particolare, non vi sono state azioni di razionalizzazione che i comuni hanno sempre effettuato. I comuni hanno incominciato a « muovere » il proprio capitale immobiliare, ad associare i loro servizi. Sono oltre mille i comuni facenti parte delle unioni comunali che hanno dato via, peraltro, a processi di collaborazione pubblico-privato nella gestione dei servizi a rete, ma anche nei servizi sociali, culturali e nella gestione degli impianti sportivi.

Questa spinta alla responsabilità andava incentivata; invece ci troviamo con i condoni, come quello edilizio, per cui i comuni spenderanno più di quello che realmente incasseranno. Si è dato luogo ad un atteggiamento punitivo nei confronti dell'autonomia, non episodico, ma continuato e coerente, funzionale ad un centralismo forte, evidenziato anche dalla paralisi del processo di attuazione del nuovo

titolo V della Costituzione e nell'assenza totale di ogni iniziativa coerente tesa a completare la riforma stessa.

Veniamo all'altro nodo, ovvero alle regioni. Dopo la presentazione dei maxiemendamenti, il presidente della Conferenza per i rapporti Stato-regioni, Enzo Ghigo, non certamente esponente del centrosinistra, ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri, a quello della Camera e al ministro per gli affari regionali, chiedendo il rispetto degli accordi presi.

Come è noto, le regioni, sia in sede parlamentare, presso le Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato, sia nella Conferenza unificata hanno illustrato le proposte di modifica al testo di legge della finanziaria per il 2004. Rispetto a tali richieste giudicate, nel loro complesso legittime e fondate, il Governo aveva assunto alcuni limitati impegni in sede di Conferenza unificata.

Mi riferisco al trasferimento delle risorse necessarie per il 2004 per lo svolgimento delle funzioni attribuite alle regioni con le leggi Bassanini, (cosiddetto decentramento amministrativo), in attesa che tale finanziamento avvenga con l'applicazione concreta del decreto legislativo n. 56 del 2000 (cosiddetto federalismo fiscale).

Mi riferisco all'estensione dell'esenzione IVA anche per i servizi pubblici esternalizzati ed all'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previsto dal decreto legislativo n. 56 del 2000, di riparto delle risorse derivanti dalla compartecipazione IVA. Inoltre, vi è la richiesta di chiarire alcuni importanti aspetti di carattere finanziario relativi alla legge finanziaria 2004, tra cui l'esatto finanziamento alle regioni del fondo per le politiche sociali diminuito, nello stanziamento 2004, tanto da non permettere la prosecuzione dei servizi già garantiti sul territorio nazionale. Invece, di tali misure non vi è traccia nei maxiemendamenti presentati.

Le regioni hanno con forza denunciato l'insostenibilità di questa legge finanziaria che continua a sottostimare il fabbisogno del sistema sanitario di 5 miliardi di euro.

Vi sono, inoltre, il mancato rispetto dei trasferimenti concordati l'8 agosto 2002 che aggrava il costo dell'indebitamento delle regioni per far fronte alla spesa sanitaria; il mancato riconoscimento della spesa sanitaria aggiuntiva dovuta alla regolarizzazione, ad esempio, di circa 700 mila immigrati; il taglio di 500 milioni di euro dal fondo sociale. La presente legge finanziaria indebolisce fortemente la possibilità per le regioni, le province ed i comuni di svolgere la loro funzione nella grave situazione economica in cui ci troviamo.

La presunzione errata è che sia lo Stato centrale o, meglio, il ministro Tremonti, a detenere le chiavi di tutte le risposte. Si tratta di un errore gravissimo che pagheremo, inevitabilmente, proprio quando il mercato tornerà a muoversi. La risposta non può che essere quella di nuove politiche territoriali che comprendano la nuova realtà della competitività internazionale e la affrontino con politiche mirate sulla formazione, sulla diffusione delle tecnologie — ne ha parlato poc'anzi l'onorevole Grandi — e della managerialità, sulla ricerca, sul sostegno all'internazionalizzazione ed alla promozione di politiche di aggregazione. La risposta non può che essere nella diversificazione: bisogna uscire da situazioni in cui territori interi dipendono da un solo prodotto o da un solo settore imprenditoriale. Si tratta di un pericolo che abbiamo conosciuto con la crisi della grande industria sostenuta dallo Stato. Tuttavia, in condizioni diverse rischiamo di conoscerlo anche nei distretti industriali dove, probabilmente, non ci troveremo di fronte al crollo, ma ad una lenta erosione della capacità competitiva, dei livelli di reddito, della qualità e della coesione sociale. Si tratta di un rischio concreto di declino che possiamo contrastare con un rinnovamento profondo del ruolo delle regioni e delle autonomie locali. Non sono più sufficienti le semplici politiche di accompagnamento della crescita dei decenni scorsi: bisogna evitare l'asfittica chiusura nei confini territoriali delle competenze amministrative e cimentarsi con vere e proprie politiche integrate

per sistemi territoriali. È necessaria una nuova capacità di mettere al centro le risorse del territorio, una sostenibilità dello sviluppo, una nuova coesione sociale che faccia i conti con la rivoluzione demografica, con l'immigrazione. È, inoltre, necessaria la capacità di mettere in rete tutte le potenzialità delle infrastrutture esistenti e di offrirne di nuove, a partire da quelle legate alle nuove tecnologie.

Per quanto riguarda i contratti di lavoro, essere all'altezza del compito significa creare nuove professionalità interne agli enti, giovare di qualificate consulenze, puntare sul capitale umano interno alle singole amministrazioni. Invece, con la politica che sta portando avanti questo Governo, le autonomie locali e le regioni faranno fatica ad onorare il nuovo contratto di lavoro degli enti locali che viene, guarda caso, scaricato completamente sulle loro spalle. Ciò senza dire dei contenuti di tale contratto che, certo, non incentiva il merito, come sarebbe necessario, e sul quale la nostra capacità di incidere è stata, come sempre, molto scarsa. Vi è il blocco delle assunzioni e saranno tagliate proprio le risorse destinate ad una nuova progettualità.

Anche quello che riguarda i servizi pubblici locali ed il trasporto locale è un tema drammatico sul quale il Governo continua a non avere le idee chiare né una strategia. Si tratta di un argomento che si può ben definire all'ordine del giorno: infatti, questa mattina l'Italia ha vissuto un'altra giornata di paralisi. Lo sciopero del trasporto pubblico locale ha fermato, come già era avvenuto il 1° dicembre, l'intero paese e milioni di lavoratori oggi hanno dovuto subire disagi per raggiungere i loro posti di lavoro. Chiunque abbia girato stamattina per Roma — ma lo stesso è avvenuto a Milano ed in ogni altra medio-grande città — ha trovato sicuramente difficoltà.

Vorrei comunque esprimere, ovviamente, solidarietà ai lavoratori del comparto, i quali aspettano da due anni il rinnovo del contratto. Vi è bisogno di una condivisione di responsabilità istituzionale e politica sulla necessità di reperire ri-

sorse, non solo per rispondere alle giuste richieste dei lavoratori, avanzate dai sindacati, ma anche per dare una risposta più complessiva al problema del trasporto pubblico locale, che è al collasso, come tutti ormai sostengono, anche da parte della maggioranza. Il trasporto pubblico locale si distingue nettamente da tutti gli altri servizi pubblici locali per l'assenza di grandi infrastrutture e, al tempo stesso, per l'assenza di redditività: basti pensare alla difficoltà di reperire fondi, da utilizzare in investimenti per tramvie, metropolitane e per il rinnovo del parco rotabile.

Per questo l'emendamento presentato dal vicepresidente dell'ANCI, l'onorevole Osvaldo Napoli — un esponente non della minoranza —, ed anche dal sottoscritto, mirava ad un'iniziativa straordinaria per reperire fondi da destinare al trasporto pubblico locale e al potenziamento del trasporto rapido di massa. In particolare, vengono previsti 100 milioni di euro per coprire i costi del trasporto pubblico locale, ad esclusione di quelli per il trasporto ferroviario, e 230 milioni di euro per il rinnovo del parco automobilistico. Il meccanismo per reperire fondi è quello di un aumento massimo di 3 centesimi del costo della benzina. È da lì, infatti, che il Governo deve ripartire se vuole raggiungere l'intesa, laddove la sede giusta per trovare l'intesa, come indicato dal presidente dell'ANCI, Domenici, è proprio la Conferenza Stato-regioni-città.

Il Governo Berlusconi da quando è in carica, in termini di servizi pubblici locali, continua a procedere in modo frammentario e senza una visione organica del settore. Di ciò, ne risentono sicuramente gli enti locali, che si vedono privati di uno strumento fondamentale per lo sviluppo del territorio. Avere una visione, una strategia, significa concentrarsi su nuovi servizi e, contemporaneamente, portare avanti, senza nessuna intenzione di sven- dere, la riorganizzazione dei servizi pubblici locali maturi, come il gas, i rifiuti, l'acqua. L'articolo 14 del cosiddetto decreto porterà un blocco dei processi di aggregazione e, addirittura, l'annullamento

di gare già decise. Troppo forte è la tentazione, in questa situazione di incertezza normativa, di tornare indietro, di illudersi di arrestare la riforma dei servizi pubblici locali e di risolvere *in house* il nodo delle gestioni.

Vi è poi la questione del patto di stabilità, altro grande tema sul quale il Governo non ha dimostrato alcuna capacità di modernizzazione. La disciplina del patto di stabilità interno comporta forti dubbi di costituzionalità. Comuni e province ritengono che la fissazione di questo importante obiettivo macroeconomico dovrebbe essere il frutto di un accordo tra Stato ed enti decentrati e che non dovrebbe, invece, mutare di anno in anno; ciò per evitare che gli enti locali siano alla mercé di decisioni discrezionali e non prevedibili delle istituzioni centrali. A seguito della riforma del titolo V della Costituzione, il meccanismo è regolato dal Governo, senza nessuna — ripeto, nessuna — concertazione preventiva con gli enti locali e le regioni. Bisogna, invece, che si costituisca, in occasione della presentazione del Dpef, un apposito tavolo di trattative per concordare, con lo Stato, il contributo che le regioni e gli enti locali devono dare per il raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità.

I vincoli del patto di stabilità interno non contengono variazioni significative rispetto al regime previsto dall'articolo 29 della finanziaria dello scorso anno. Non si è migliorato — l'ho già detto in un'altra occasione — quello che era già pessimo: in base a quanto previsto dalla finanziaria dell'anno scorso, dovrebbero arrivare, dall'applicazione del patto di stabilità interno, 1800 milioni ad opera degli enti locali. Vogliamo ricordare che, in valore assoluto, si tratta di un ammontare uguale a quello previsto per il 2003, quando la manovra finanziaria fu di complessivi 20 miliardi di euro. La domanda, allora, è: ma a quale logica risponde l'individuazione di un concorso così ampio degli enti decentrati al contenimento del disavanzo pubblico? A questa domanda il Governo dovrebbe dare una risposta, che, invece, non ha ancora dato.

Un aspetto che preoccupa è quello sanzionatorio, anche questo rimasto invariato. Le sanzioni previste per chi non rispetta gli obiettivi del patto di stabilità interno sono l'impossibilità di indebitarsi per effettuare investimenti, l'impossibilità di assumere personale a qualsiasi titolo, la riduzione forzata del 10 per cento delle spese per l'acquisto di beni e servizi. Sono sanzioni talmente rilevanti, che condurranno certamente un gran numero di comuni e province ad una situazione difficilmente sostenibile. Vorrei, inoltre, sottolineare che gli enti locali e le regioni concorrono al patto di stabilità e alla riduzione dell'indebitamento netto per 2,5 miliardi di euro, di cui 1,8 a carico di comuni e province.

Ciò — è stato detto e lo ripetiamo — rappresenta il 35-40 per cento degli interventi strutturali dell'economia del bilancio statale, mentre per i ministeri l'apporto al contenimento strutturale dell'indebitamento è nell'ordine del 20 per cento circa, cioè quasi la metà di quello degli enti locali (mi pare ovviamente un'assurdità). Il contenimento imposto in modo così pesante agli enti locali determinerà — lo sanno tutti — una riduzione della spesa per i servizi e di interventi per i servizi ai cittadini, per il *welfare* locale.

I tagli ai trasferimenti finanziari agli enti locali, i maggiori costi dell'inflazione (oltre il 2,5 per cento), i nuovi oneri contrattuali faranno sicuramente emergere seri rischi per diffusi e generalizzati squilibri dei bilanci comunali e provinciali. Si è ristabilito nell'iter parlamentare il contributo statale di circa 300 milioni di euro, di cui 20 milioni a favore dell'unione dei comuni e 5 milioni per le comunità montane. Si tratta, però, di una cifra vergognosamente bassa, di un *minus* rispetto alle esigenze degli enti locali. Siamo di fronte, rispetto al 2003, ad una diminuzione di risorse agli enti locali pari a 833 milioni di euro.

Da abitante della regione Lazio e da *ex* sindaco di una città importante nell'area romana, consentitemi, inoltre, di affrontare la questione dei fondi per Roma.

Vorrei ricordare le false promesse del capo del Governo, Berlusconi, nei confronti dei cittadini della capitale.

Ancora una volta, il diktat di Umberto Bossi penalizza la capitale, tagliando ulteriormente i fondi per la città (nei giorni scorsi l'onorevole Fini si era personalmente impegnato per recuperare i finanziamenti necessari a Roma). Ormai, però, sono chiari i rapporti di forza all'interno della Casa delle libertà: il Governo agisce sotto il diktat di Bossi, danneggiando Roma e mostrando ingratitudine per i suoi abitanti che hanno l'onore di essere cittadini della capitale.

A conti fatti, Roma non si troverà più 132 milioni di euro nel bilancio del comune, i fondi per il progetto Galileo (175 milioni di euro da spalmare sull'intero territorio nazionale, di cui un terzo da investire proprio nella capitale), 50 milioni di euro per l'ospedale pediatrico Bambin Gesù. È gravissimo che il Governo non abbia rispettato gli impegni presi per quanto riguarda il finanziamento dell'ospedale Bambin Gesù ed è ancora più grave che il Governo, con riferimento al policlinico Umberto I, nel cambiare tabella, abbia decurtato i fondi già stanziati nella legge finanziaria scorsa. L'Umberto I riceverà un finanziamento in tre anni di 219 milioni di euro: peccato che non vi siano quelli previsti per quest'anno!

Il sindaco Veltroni ed il presidente della regione Lazio, Storace, hanno giustamente sottolineato che il Governo non ha ascoltato gli enti locali e la regione, finanziando addirittura progetti che nessuno aveva richiesto. A questo punto, l'unica forma di contrasto politico rimane la denuncia dello scempio subito dalla capitale da parte del Governo Berlusconi.

Uno degli ultimi temi che vorrei trattare è quello relativo ai piccoli comuni. Saranno proprio i piccoli comuni a subire il disastro provocato dal suddetto disegno di legge finanziaria. Per i piccoli comuni è previsto nella finanziaria del 2004 un taglio del 20 per cento, con punte del 40, delle proprie risorse rispetto al 2003. Giustamente, nei prossimi giorni, si svolge-

ranno manifestazioni eclatanti, come quella di spegnere l'illuminazione pubblica.

In una dimensione competitiva, i piccoli comuni, meglio se associati, devono poter tornare, a nostro giudizio, a svolgere un ruolo determinante per la salvaguardia del bene territorio, del paesaggio, per prevenire gli enormi costi del dissesto idrogeologico, per valorizzare le tipicità culturali, storiche, enogastronomiche, per sostenere un turismo di tipo nuovo e crescente.

Come è possibile fare tutto ciò con quei pochi soldi che il Governo ha loro destinato? Senza contare che i piccoli comuni sono già penalizzati dal sistema minimo di autonomia funzionale (al riguardo, la proposta di legge Bocchino Realacci è bloccata in Senato da un anno e non sembra verrà approvata in tempi brevi).

Vorrei esprimere una considerazione in merito al *welfare* locale. L'azzeramento del fondo per gli asili nido e la grave situazione che viene prodotta nella politica per la casa per il mancato finanziamento dell'edilizia pubblica e la conferma della riduzione di quello per il sostegno al pagamento degli affitti per le famiglie in difficoltà; tutto ciò sicuramente getta un'ombra sinistra sul futuro del *welfare* locale.

Si è previsto il taglio di risorse per i tempi pieni scolastici e per le scuole materne dello Stato, l'obbligo della messa in sicurezza degli edifici scolastici entro il 31 dicembre 2004, senza però — guarda caso — prevedere un adeguato programma di investimenti per l'edilizia scolastica.

Per la sanità gli effetti vanno dai ritardi per il pagamento dei fornitori all'impossibilità di procedere alla costruzione di nuovi ospedali previsti in diverse regioni, alla cartolarizzazione di alcuni ospedali, cioè si stanno vendendo gli ospedali, che costituivano il patrimonio delle comunità. Dunque, vi è una paralisi potenziale delle disposizioni di cui alla legge n. 328 del 2000, con l'accumularsi sulla figura del sindaco di una serie di contraddizioni, derivanti non solo dalle famiglie in difficoltà, ma anche da servizi gestiti dallo

Stato, come le scuole, l'assistenza all'handicap nel percorso scolastico, le politiche per la psichiatria o per la tossicodipendenza.

In questo contesto le politiche dei buoni per la scuola, l'assegno alle famiglie per il secondo nato e per l'assistenza agli anziani non autosufficienti costituiscono un festival di demagogia e di ideologia che prescinde dalle condizioni effettive delle famiglie, punta sullo smantellamento dei servizi e produce un abbandono delle famiglie, una loro sempre più drammatica solitudine. Come risulta davvero fuori dal mondo e pedagogicamente sbagliata l'insistenza sugli asili aziendali.

Si tratta di centinaia di milioni di euro sottratti ai servizi, che produrranno un impoverimento sociale dei territori e non forniranno alcuna risposta concreta ai bisogni delle famiglie. Si insiste su una strada in fondo alla quale vi è il logoramento della qualità della vita delle nostre città, del nostro tessuto civile.

Il Governo della Casa delle libertà sta producendo, purtroppo, una diffusa percezione di insicurezza e di impoverimento, che produce effetti diretti anche sul calo dei consumi. Come si può, in una situazione di questo genere, affrontare con coraggio il tema della riforma del *welfare*?

Questo Governo cerca solo di fare cassa sulla pelle della gente. Non voglio qui ricordare la drammatica e vergognosa vicenda dell'amianto, in cui si cerca di rastrellare decine e decine di miliardi sulla pelle di quei lavoratori che sono stati a contatto con l'amianto, contraendo malattie come l'asbestosi e il cancro. E, oggi, chi non ha avuto la fortuna di morire si vede privato dei giusti riconoscimenti posti in essere dal centrosinistra.

La riforma del *welfare* locale è necessaria, ma sarà possibile solo nel caso in cui si forniranno risposte di protezione alternativa, della cui titolarità inevitabilmente dovranno farsi carico regioni e comuni, ma non si vede realisticamente come e con quali risorse, visti i tagli apportati anche quest'anno dal Governo.

Sul *welfare* non solo non si può più tagliare, ma occorre avere la forza di concentrare risorse aggiuntive.

Signor Presidente, concludendo, è necessario riprendere la strada del federalismo fiscale e finanziario, e richiedere misure immediate. La norma prevista nella finanziaria in discussione, che prevede lo scioglimento dell'alta commissione di studio che non ha ancora prodotto nulla, è l'ennesima conferma di come il Governo Berlusconi, malgrado la più volte sbandierata intenzione di procedere verso il federalismo fiscale, non abbia la forza e la volontà politica di attuare la riforma del titolo V della Costituzione, in particolare l'articolo 119.

Le recenti sentenze — la n. 296 e la n. 297 — della Corte costituzionale hanno notevolmente circoscritto i margini d'intervento, consentendo l'istituzione di tributi propri solo sul terreno impositivo lasciato libero dall'ordinamento statale. Sono interpretazioni, ovviamente, restrittive quelle della Corte: un arretramento della tensione riformatrice dell'organizzazione dello Stato in senso federale. Per questo ho ritenuto doveroso di proporre, insieme agli amici di Lega autonomie, una proposta di legge di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione come contributo, in primo luogo, alla discussione e, in secondo luogo, anche per indicare alcune soluzioni di merito fondamentali per l'intero mondo autonomista senza le quali la riforma varata con la legge costituzionale n. 3 del 2001 rischia di essere solamente un'occasione mancata.

C'è bisogno che il Parlamento adotti misure coerenti anticipatrici del federalismo fiscale. Vanno previsti un fondo perequativo e interventi speciali come indicati dall'articolo 119 della Costituzione che permettano una programmazione ed uno sviluppo regionale e locale diffuso su tutto il territorio nazionale. I provvedimenti che, invece, propone il Governo Berlusconi vanno nella direzione opposta, anzi minano la stabilità delle istituzioni, il rispetto delle leggi e il senso civico. È un problema di fiducia: facile distruggerla, molto più difficile ricostruirla. Questo Governo ha

perso la fiducia degli italiani, cade, come è evidente, ormai a pezzi, ma quello che più ci preoccupa è che sta distruggendo tutto quello che di buono avevano costruito i Governi dell'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Morgando, che ha chiesto di parlare, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,15.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, confesso che ho qualche difficoltà ad intervenire in questo dibattito: non è la prima volta che intervengo sulla manovra di bilancio e sulla legge finanziaria e gli argomenti finiscono per ripetersi e non sento dunque il bisogno di svolgere una ricognizione generale, come quelle, molto apprezzabili, che ho ascoltato stamattina, che sono molto utili per delineare la nostra posizione sulla legge finanziaria e sulla manovra di politica economica.

Nel mio intervento tratterò due aspetti. Il primo è relativo alla necessità di comprendere gli avvenimenti di questi giorni e di esprimere un giudizio su di essi. Non sono stati giorni qualunque, per quanto riguarda l'individuazione dei meccanismi della sessione di bilancio e delle regole che presiedono alla sua gestione. Sono stati giorni importanti, poiché hanno segnato, anche nel giudizio dell'opinione pubblica specializzata, alcuni passaggi e probabilmente alcuni precedenti e comunque certamente alcuni fatti di cui non si potrà non tenere conto e che dobbiamo pertanto comprendere e giudicare. Nella seconda parte del mio intervento tenterò brevemente di sintetizzare quello che il nostro gruppo avrebbe detto sui temi del primo maxi-emendamento.

Quanto al primo aspetto, i fatti sono noti: è stata assunta una decisione a

nostro avviso incomprensibile, quella di porre la questione di fiducia. Ho letto con attenzione i giornali di questi giorni; se non ricordo male, un articolo de *Il Sole 24 Ore* dell'altro ieri descriveva l'iter e osservava giustamente che la decisione di porre la questione di fiducia è stata assunta il 29 settembre: in tale data, il Consiglio dei ministri ha autorizzato la posizione della questione di fiducia sul « decretone » e sulla legge finanziaria. Non so se si sia trattato di un'ottima capacità di preveggenza, quello che è certo è che molto probabilmente c'era una strategia sul modo in cui affrontare il dibattito nella sessione di bilancio di quest'anno, che specularmente prevedeva da un lato il trasferimento della quasi totalità della manovra nel decreto-legge — su cui è anche più semplice porre la questione di fiducia, non bisogna scrivere tanti maxiemendamenti, è sufficiente porla sull'articolo unico del disegno di legge di conversione —, e dall'altro la decisione di porre la questione di fiducia sugli strumenti utilizzati.

Nonostante tali precedenti, dal punto di vista parlamentare continuo a ritenere incomprensibile la decisione di porre la questione di fiducia. In Commissione è stato svolto un lavoro come sempre perfettibile, tenendo conto della grande mole degli emendamenti e del tempo relativamente scarso a disposizione, ma comunque, lo riconosco, discreto: sono stati esaminati tutti gli articoli, due terzi degli emendamenti sono stati dati per respinti ma sul restante terzo è stato svolto un lavoro di approfondimento ed in taluni casi sono state approvate modifiche che non avevano il consenso dell'opposizione ma che l'opposizione riconosceva come apprezzabili. Alcune di tali modifiche si ritrovano, ad esempio, nel primo maxiemendamento: mi riferisco alle modifiche relative al condono preventivo, che è stato leggermente migliorato, non molto, ma leggermente.

Il numero degli emendamenti presentati all'Assemblea era fisiologico: 3.800 emendamenti, di cui 1.200 della maggioranza che ha ovviamente la possibilità di

assumere la decisione politica di ritirarli; è un numero assolutamente fisiologico in un tempo di discussione parlamentare e di votazione di circa dieci giorni.

Quindi, non c'era alcuna ragione per fare ciò. Si tratta di una decisione incomprensibile. Su questa decisione si è inserito, poi, il balletto dei testi. A questo proposito, i giornali hanno fatto del colore, descrivendo i *post-it* e le sottolineature con gli evidenziatori che segnalavano le parti da utilizzare, le fotocopie, le note a mano, il sottosegretario Vegas che allargava le braccia sconsolato. Poi, abbiamo aspettato i testi per due giorni. C'è stato un po' di balletto su tutta questa vicenda. Venerdì sera, finalmente, abbiamo potuto disporre dei testi. E abbiamo potuto disporre dei testi e abbiamo apprezzato — l'apprezzo anch'io — la decisione del Presidente di intervenire con un giudizio di inammissibilità, entrando nel merito dei risvolti finanziari degli emendamenti presentati dal Governo.

*Il Sole 24 Ore* di sabato ci ha spiegato l'arcano: a cosa è servita questa vicenda? È stato un modo un po' tortuoso ma efficace di introdurre l'inemendabilità della legge di bilancio. Non lo dico io. L'ha detto il quotidiano *Il Sole 24 Ore* con un articolo molto evidente, in prima pagina, che si chiude con le stesse conclusioni che utilizzo io. È un tema che possiamo discutere, ma è un tema che non si risolve in questo modo. Colleghi, Governo, permettetemi di dirlo con franchezza: il modo ancor m'offende. Mi riferisco all'utilizzo di questo strumento surrettizio, di una furbata, per riuscire a governare rapporti complessi dentro la maggioranza e difficoltà che evidentemente riguardano la politica e la strategia del Governo. Se ne può discutere. Intanto, l'inemendabilità degli strumenti di bilancio non è prevista da nessuna parte. Non citiamo l'Inghilterra, perché non è vero. L'inemendabilità degli strumenti di bilancio in Inghilterra è un fatto politico, che deriva dal potere e dalla forza che i gruppi parlamentari hanno nel Parlamento inglese e deriva dalle norme.

Naturalmente, è possibile individuare forme che consentano un percorso parla-

mentare meno complicato per la manovra finanziaria. E noi siamo disposti a discutere di questo. Non siamo, invece, disposti ad accettare — e lo denunciemo con grande forza e con grande vigore — che questo avvenga attraverso strumenti surrettizi come le furbizie che si sono utilizzate in questi giorni. Se è vero quello che hanno scritto i giornali, il ministro dell'economia e delle finanze, invece di essere preoccupato per la piega che la vicenda parlamentare stava prendendo, era contento perché riusciva a realizzare l'obiettivo di sottrarre l'intera manovra al dibattito del Parlamento. Concludo la valutazione su questo aspetto.

A nostro avviso, questa vicenda si lascia dietro un bel po' di macerie, ed io inviterei a riflettere su tali questioni. Intanto, si lascia dietro macerie politiche. Si lascia dietro macerie politiche dentro la maggioranza, perché abbiamo letto che un partito della maggioranza si appresta a votare per necessità e turandosi il naso, abbiamo letto interpretazioni variegiate di questa conclusione che prevedono diversi sconfitti all'interno della maggioranza e che leggono l'intera vicenda come una sorta di anticipazione traumatica della verifica che si aprirà nel mese di gennaio. Naturalmente, si lascia dietro macerie politiche anche per quel che riguarda i rapporti tra maggioranza ed opposizione. Per noi la vicenda non è stata uno scherzo. Non la consideriamo una vicenda che dimenticheremo facilmente. Esiste il problema di ricostruire una credibilità di rapporti su temi delicati come quelli della finanza pubblica, delle politiche economiche e delle politiche di bilancio tra la maggioranza e l'opposizione, tra il Governo e l'opposizione. Guardate, registratelo: è un tema di cui dobbiamo discutere. Dovete rendervi conto che esiste.

Questa vicenda si lascia dietro anche macerie che definisco tecniche. Non so che altro aggettivo usare. Non me ne è venuto in mente un altro. Diciamo « macerie tecniche » per comodità. Colleghi, abbiamo registrato — lo ha registrato il Presidente della Camera — che l'emendamento del Governo presentava una mancata coper-

tura per 3 miliardi di euro. Colleghi, si parla di 3 miliardi di euro. Non sono banalità. Sono cifre assolutamente consistenti.

Nel balletto dei rapporti con la Ragioneria e dei giudizi su un emendamento che viene presentato dal Ministero dell'economia e delle finanze e su cui la relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato smentisce i contenuti, tutto questo ci pone degli interrogativi dal punto di vista del modo con cui noi operiamo ed in particolare pone degli interrogativi alla Commissione bilancio ed al suo lavoro, sul modo con cui essa affronterà nei prossimi mesi e nei prossimi anni la verifica delle relazioni tecniche ed il giudizio in ordine ai numeri e ai conti. Cari colleghi, come facciamo noi ad immaginare di confermare con la fiducia le cifre che ci vengono date riguardo ai saldi di finanza pubblica, l'andamento del debito e dell'indebitamento, quando nella legge finanziaria abbiamo soltanto il Presidente della Camera e gli uffici della Camera che hanno impedito che si approvasse un emendamento che registrava una mancata copertura per 3 miliardi di euro, il che avrebbe evidentemente posto dei giganteschi problemi nei mesi futuri? Quindi, ci sono delle macerie tecniche su cui dovremo approfondire e riflettere. Io invito a riflettere su questo punto che è di grande rilievo.

In fondo, c'è un problema — così lo riassumo — di credibilità: una credibilità che dobbiamo ricostruire se vogliamo che nei rispettivi ruoli, di maggioranza e di opposizione, di Governo e di opposizione, si possa tutti insieme lavorare perché il percorso di risanamento dei conti pubblici e di costruzione di una strategia di politica economica, su cui magari abbiamo idee diverse ma che tutti vogliamo, concorra ad innescare e a far ripartire processi di sviluppo del paese e possa essere di fatto realizzato. In questo modo, secondo me, non si va da nessuna parte.

Il secondo punto — lo esamino un po' più rapidamente, signor Presidente — è relativo al tema dell'emendamento che stiamo discutendo. La norma regolamentare prevede che negli interventi si illu-

strino le posizioni e gli emendamenti sulle materie che sono affrontate nel provvedimento. Questo primo emendamento — e poi noi naturalmente interverremo di nuovo a proposito dei prossimi emendamenti e faremo la stessa operazione per quel che riguarda gli altri due emendamenti — sostituisce gli articoli da 2-*bis* a 5-*quater*.

In particolare, su questi articoli avremmo discusso di tre questioni. La prima questione è relativa al funzionamento e alle scadenze dell'alta commissione di studio sul federalismo fiscale e, in generale, al tema dei rapporti tra la finanza locale — che atterrà anche poi all'emendamento 2 e gli emendamenti successivi — e il federalismo fiscale. Il secondo punto che ci interessava particolarmente discutere riguarda l'estensione del condono fiscale al 31 dicembre 2002. Il terzo punto le operazioni di reperimento delle risorse cui si riferisce questo emendamento e che presumibilmente sono destinate a finanziare gli interventi per la sicurezza. Possiamo dire che l'emendamento del Governo introduce su questo tema rilevanti novità, perché fa un'operazione in cui si recuperano risorse per questa finalità con una copertura finanziaria per più di 720 milioni di euro, quasi 800 milioni di euro, e come potete ben immaginare la cosa è assolutamente rilevante.

Comincio da quest'ultimo punto, perché mi pare anche quello più interessante per il contributo che posso dare a questa discussione. Le operazioni attraverso cui si fa un recupero di risorse sono fondamentalmente tre: 650 milioni di euro dai tabacchi, 80 milioni di euro direttamente prelevati dall'8 per mille di competenza dello Stato, 50 milioni di euro derivanti dal comma 73 che sopprime una serie di commi dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003.

Sul primo punto ritengo di non aver molto da dire, perché anche noi nelle nostre coperture abbiamo utilizzato largamente l'aumento delle accise sui tabacchi; dobbiamo renderci conto tutti che questo strumento ad un certo punto tenderà a

diventare inelastico. Quindi, lo pongo come riflessione, ma non dico molto altro. Sugli altri due punti mi permetto di soffermarmi.

Ritengo grave e sbagliato l'utilizzo di 80 milioni di euro direttamente prelevati dai fondi dell'8 per mille di competenza dello Stato. Ho letto stamattina — credo su *la Repubblica* — delle dichiarazioni in questo senso del sottosegretario Vegas che io ritengo condivisibili: noi ci troviamo in presenza di uno « scippo » di risorse, che hanno una loro destinazione normativa, in base alla quale avviene la scelta dei cittadini. In altre parole, qui ci troviamo in presenza di risorse la cui destinazione è decisa dai cittadini, i quali, apponendo la loro firma, decidono la destinazione di una quota dell'IRPEF allo Stato al fine di perseguire scopi che riguardano la solidarietà internazionale, la tutela dei beni culturali e via dicendo, scopi cioè che sono predeterminati ed evidentemente questa predeterminazione è alla base della scelta dei contribuenti. Ritengo pertanto che utilizzare queste risorse per altri scopi — anche se, in questo caso, non è precisata la destinazione, ma è molto probabile —, sottraendole alla loro naturale destinazione, sia un grave errore, che non ci trova d'accordo e che costituisce, in qualche misura, uno « scippo » di risorse della cui destinazione ha deciso direttamente il cittadino contribuente.

La seconda questione, colleghi, riguarda i 50 milioni di euro derivanti dal comma 73 ed è ancora più grave. La soppressione dei commi 6, 9, 11 e 24 dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269, convertito nella legge n. 326 del 2003 — il cosiddetto decretone —, peggiora radicalmente il condono edilizio. Come ricordava poc'anzi il collega Grandi, il titolo dell'articolo 32 era « riqualificazione del patrimonio edilizio » (adesso non ricordo bene): non so se è tecnicamente possibile, ma modificate la rubrica di quell'articolo, colleghi, perché non è più così! Infatti, la soppressione di quei commi dell'articolo 32 che ho ricordato determina la cancellazione di qualunque intervento contenuto nell'articolo 32 — pur marginale, pur in-

sufficiente, pur inadeguato, pur criticato fortemente da parte nostra — che riguardava interventi di riqualificazione del territorio e di correzione delle brutture e degli scempi derivanti dall'edilizia abusiva. Quei commi contenevano norme che destinavano alle regioni risorse per interventi di riqualificazione del territorio e prevedevano risorse per programmi nazionali di interventi di recupero e di riqualificazione delle aree oggetto di abusivismo! Quei commi erano cioè la « foglia di fico » che consentiva a quell'articolo di essere definito come articolo che parlava di riqualificazione del territorio. Non c'è più, togliamo questa foglia di fico! A parte questo, è molto grave che abbiamo utilizzato 50 milioni di euro per fare una operazione di drastico peggioramento di una norma che già noi abbiamo criticato duramente e nei cui confronti abbiamo espresso i giudizi che tutti voi ricordate.

L'altra questione su cui, illustrando i nostri emendamenti soppressivi, ci saremmo soffermati, riguarda l'estensione del condono edilizio. Non aggiungo nulla a quanto ho detto, insieme ad altri colleghi di opposizione, durante l'ultima notte in cui abbiamo approvato quel provvedimento in Commissione bilancio. Attraverso l'estensione del condono noi compiamo due operazioni, entrambe pesantemente negative. In primo luogo, peggioriamo la dipendenza della manovra dalle *una tantum*. Come ricorderete, il documento di programmazione economico-finanziaria prevedeva che i due terzi della manovra di finanza pubblica di quest'anno fossero garantiti attraverso entrate straordinarie e un terzo venisse garantito, invece, da provvedimenti di natura strutturale.

Noi abbiamo già dimostrato che l'effetto delle norme contenute nel cosiddetto decretone e nel disegno di legge finanziaria non rispettava tale indicazione: ricordo molto bene — credo di averlo affermato io stesso — che, tra disegno di legge finanziaria e decretone, l'88 per cento della manovra finanziaria era assicurato da en-

trate straordinarie. Pertanto, solamente il 12 per cento era costituito da interventi strutturali.

Con l'estensione del condono fiscale al 31 dicembre 2002 si peggiora tale rapporto, e francamente non mi sembra credibile la tesi, contenuta nella relazione tecnica, che l'estensione di tale condono sarebbe neutrale dal punto di vista finanziario. Non sono soltanto io ad affermarlo, ma anche nel lavoro del servizio bilancio della Camera dei deputati sulle modifiche al disegno di legge finanziaria, approvate in Commissione, si avanzano perplessità riguardo a tale tesi, sulla base di un ragionamento di buon senso, e che ho fatto anch'io in Commissione. Infatti, se si attribuiva un peso rilevante, in termini di gettito, al condono, è evidente che un anno di condono aggiuntivo è probabilmente destinato a produrre qualche effetto dal punto di vista delle entrate; pertanto, a nostro avviso, non vi è neutralità finanziaria.

In questo modo, tuttavia, si aggrava la dipendenza della manovra finanziaria dalle entrate *una tantum* e si introduce un punto interrogativo in ordine alla credibilità dei conti, posto che è legittimo il sospetto che la dichiarazione di neutralità di tale norma sia dovuto al fatto che vi siano — per esprimermi in termini un po' semplificati — « buchi » da coprire.

La seconda ragione che avremmo addotto a sostegno dei nostri emendamenti soppressivi è quella per cui il condono diventa una forma della fiscalità ordinaria. Ciò è inaccettabile, perché incide sul rapporto tra i contribuenti e lo Stato e sulla cultura civile del nostro paese e perché, nel momento in cui verrà a mancare la possibilità di utilizzare tali strumenti, è destinato a produrre guasti permanenti e pesanti al sistema economico, a quello fiscale e, a lungo andare, al sistema civile del paese.

Sono queste le argomentazioni che al nostro gruppo sembra importante formulare in questa fase, che ci prepara all'espressione del primo voto di fiducia. Naturalmente, numerose altre questioni, contenute nell'emendamento al nostro

esame, meriterebbero di essere riprese, con l'espressione delle nostre opinioni ed i nostri emendamenti, a partire, ad esempio, dal tema della defiscalizzazione degli interventi nel settore edilizio (i cui miglioramenti salutiamo con favore e che, naturalmente, avevamo proposto di rendere maggiormente permanenti e strutturali), fino ad altre, sulle quali non intendo tuttavia soffermarmi.

Concludo così il mio intervento, signor Presidente. L'orientamento del nostro gruppo, che sarà evidentemente contrario alla fiducia posta dal Governo, sarà illustrato oggi pomeriggio nella dichiarazione di voto, tuttavia intendo ribadire che il nostro voto contrario, che esprimeremo questa sera, intende anche invitare alla riflessione sulle conseguenze che è destinato ad avere l'accidentato percorso parlamentare che abbiamo sperimentato in questi giorni, e rispetto al quale ribadiamo tutta la nostra contrarietà, tutta la nostra distanza e tutta la nostra preoccupazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, vorrei svolgere prima una considerazione di carattere generale sulle proposte emendative presentate, e successivamente tre puntualizzazioni.

La considerazione di carattere generale è che si è persa, purtroppo, l'occasione per affrontare quest'anno la discussione del disegno di legge finanziaria e della politica economica, perché ci si è trovati di fronte ad un atteggiamento del Governo francamente contraddittorio ed incomprensibile. Si sono lasciate cadere, infatti, le proposte avanzate non solo dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza: mi riferisco alla risoluzione di maggioranza sul Documento di programmazione economico-finanziaria; mi riferisco anche alla discussione svolta in Commissione bilancio, nella quale si era introdotto un metodo innovativo per affrontare i problemi di politica economica.

Insomma, si era partiti con le migliori intenzioni, ma, ahimè, come spesso accade, anche in questo caso siamo costretti a constatare che la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni!

Che la politica economica propostaci dal Governo per il prossimo anno non abbia un suo respiro è dimostrato, del resto, dalla riflessione che vi propongo: prima abbiamo avuto il « decretone »; adesso abbiamo un disegno di legge finanziaria che modifica il « decretone »; per la fine dell'anno è stato preannunciato un nuovo decreto-legge che modificherà la legge finanziaria che avrà modificato il « decretone »! Si può ritenere di non sbagliare se si immagina che il prossimo sarà un altro anno convulso a causa del succedersi di provvedimenti contraddittori e di docce scozzesi alle quali sarà sottoposto il nostro paese.

Questa politica non solo offende il buon gusto ed il buon senso — il che, al limite, sarebbe pure tollerabile — ma, soprattutto, è espressione di un cattivo Governo dell'economia. Perdendo quest'occasione e realizzando questa manovra, abbiamo buttato via il bambino, cioè un nuovo modo di discutere, nel paese, la politica economica, ed abbiamo tenuto l'acqua sporca costituita da questi provvedimenti confusi e contraddittori e da questi ricorrenti voti di fiducia mediante i quali si intende mettere una pezza ad una serie di sbrindellature che si sono realizzate, che si realizzano e che appaiono sempre più evidenti nella politica economica.

Questo rende difficile un dibattito in Parlamento che avvenga sulla base delle regole, rende difficile un rapporto corretto tra maggioranza ed opposizione e rende difficile anche un rapporto corretto tra il Governo e la sua maggioranza. La difficoltà nei rapporti con il Governo, in particolare con il Ministero dell'economia e delle finanze, è determinata dal fatto che non vi sono regole. Ricorrendo ad alcune metafore sportive, è come se, dovendo disputare una partita di calcio, il nostro avversario stabilisse, di sua iniziativa, di fare la sua porta più piccola oppure, dovendo fare una maratona, il nostro

interlocutore, il Governo, invece di fare una gara corretta, ricorresse a scorciatoie o, ancora, dovendo partecipare ad una regata, concorresse mettendo il motore alla sua imbarcazione!

Quindi, vi è mancanza di regole. Questa è una riflessione che propongo alle forze della maggioranza ed al Governo con veemenza perché la mancanza di regole indebolisce non solo la corretta dialettica, ma il paese. Poiché siamo alla vigilia di appuntamenti difficili e poiché si profila un anno che certamente non sarà roseo — vi sono, infatti, misure da prendere e c'è la necessità, o il tentativo, di agganciarsi a questa ripresa in atto nel mondo —, sottolineo la necessità che vengano ripristinate le regole nei rapporti e che non vengano sottaciute le proposte che provengono dall'opposizione, le quali sono largamente sentite, peraltro, anche da alcune forze di maggioranza.

Tratterò delle tre puntualizzazioni suddividendole per capitoli. La prima riguarda il problema della lotta e dell'azione di contrasto all'inflazione. Da quest'orecchio il Governo non sente! Qui il Governo si muove con grande difficoltà ed anche con grande leggerezza! Noi abbiamo presentato tutta una serie di emendamenti con i quali chiedevamo al Governo di utilizzare meglio il livello del controllo, della verifica e del monitoraggio. Ebbene, proprio in momenti come questo, va sottolineata la necessità che il Governo attui una politica di grande attenzione, non solo rimettendo in funzione quei comitati euro che erano stati costituiti e che dovevano servire per il monitoraggio sull'andamento dei prezzi, ma anche, e soprattutto, seguendo una diversa politica per quanto riguarda il sistema delle accise e l'andamento dei prezzi delle materie prime importate dall'estero.

Mi riferisco, in particolare, al problema del petrolio, ad un settore nel quale la politica proposta dal Governo è fatta ancora di rinvii di decisioni di carattere contraddittorio.

Vorrei sottolineare al Governo che non è accettabile che, come testimoniano i giornali, non dell'opposizione, ma quelli

indipendenti o vicini al Governo, il prezzo del greggio, diminuito per la rivalutazione dell'euro e la svalutazione del dollaro, sia aumentato del 3,76 per cento, mentre la benzina e gli altri prodotti petroliferi siano diminuiti solo dello 0,01 per cento. Si tratta di un grande scarto.

È vero che c'è il mercato, ma è altrettanto vero che, sapendo quanto l'utilizzo dei prodotti petroliferi incida sulla nostra economia (infatti, occorre, non solo assicurare la mobilità, ma anche il trasporto su gomma, il funzionamento dell'industria e la produzione dell'energia), per quanto riguarda la politica del Governo, dovrebbe essere assunto un atteggiamento più fermo, più severo di intervento, di analisi, di denuncia. Sarebbe altrettanto importante che il Governo accogliesse queste indicazioni provenienti non solo dall'opposizione, ma anche da forze importanti della maggioranza, per affrontare il problema dello sviluppo sostenibile e dell'attuazione seria di una politica fiscale relativa all'ambiente, una politica che promuova un intervento che favorisca una tenuta rispetto all'andamento dell'inflazione e che rappresenti un'occasione formidabile per l'innovazione, per la ricerca e soprattutto per l'occupazione.

Per quanto riguarda la seconda puntualizzazione relativa alle misure previste per la politica fiscale, vorrei svolgere un'osservazione di carattere generale, riferita anche a questo dibattito di facciata svolto per la restituzione dei crediti di imposta. Più volte, abbiamo denunciato ciò e presentato proposte emendative e risoluzioni in questa direzione, perché ritenevamo immorale ed iniquo che si realizzassero operazioni di condono e non si restituissero a molti contribuenti, sia cittadini sia imprese, gli importi eccedenti pagati per le tasse. Lo abbiamo denunciato in più di un'occasione. Ci siamo trovati di fronte alla negazione di questo sistema. Le nostre proposte emendative, presentate nel corso dell'anno, nonostante fossero adeguatamente « coperte », sono state respinte.

Il problema va affrontato. Meno male che siamo riusciti ad evitare, con un'im-

portante mobilitazione che si è svolta nel paese, che si applicasse la prescrizione nei confronti dei cittadini e delle imprese per le imposte il cui importo non era stato restituito. Noi, ad un certo punto, ci siamo trovati di fronte a un'invenzione, nell'ambito della cosiddetta finanza creativa di tasse occulte: diverse migliaia di imprese e di contribuenti si erano viste recapitare una lettera nella quale veniva loro comunicato che vantavano un credito, che lo stesso era loro riconosciuto ma che, poiché non avevano presentato la relativa richiesta, era caduto in prescrizione.

Le risoluzioni che noi abbiamo presentato, le denunce, hanno portato il Governo ad inserire una norma che cancellasse questa tassa occulta retroattiva, ma non è stata individuata invece una soluzione per quanto riguarda la restituzione dei crediti di imposta. Questo emendamento è stato dichiarato inammissibile perché privo di copertura. Questo la dice lunga. Infatti, presentare un emendamento privo di copertura per 3 miliardi e mezzo di euro può essere addossato alla responsabilità di alcuni dilettanti, ma non può essere credibile che il Governo, in un suo emendamento, non si sia accorto che non c'era la copertura. Ci troviamo al solito gioco delle tre carte, ad una misura di facciata, al gioco del cerino acceso: se una certa cosa non si fa, la colpa è di qualcun altro.

Sottolineo che questo problema della restituzione dei crediti di imposta, della restituzione dell'IVA, per quanto riguarda le nostre imprese che esportano all'estero, è serio. Il problema, secondo le dichiarazioni fatte in Commissione finanze dal Governo, riguarda 15 miliardi di euro; è tanto l'ammontare delle tasse pagate in più che non vengono restituite. Quindi, il Governo deve trovare un modo per risolvere questo problema, deve attuare le norme che sono contenute nello statuto del contribuente, deve individuare un meccanismo, sia pure graduale, che consenta la realizzazione di questa compensazione, che era stata prevista per il 2002. Siamo nel 2003, presto saremo nel 2004, non si

è fatto nulla in questa direzione. Io lo segnalo, perché il problema è particolarmente grave.

Leggete anche la corrispondenza dei lettori sui giornali di oggi, c'è una lettera molto significativa sulla *Stampa* di Torino, nella quale si dice: che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo fare come è accaduto alla Parmalat? Dobbiamo essere alla vigilia del fallimento per avere indietro la restituzione di quello che ci è dovuto?

Vedo che l'atteggiamento però è il solito; si dice: faremo, provvederemo. Questo problema va affrontato, va risolto, perché non possiamo tenere le nostre imprese in una situazione di difficoltà a competere, senza avere la certezza sui tempi per i quali deve essere restituito quello che si è pagato in più.

Sottolineo ancora che qui il Governo ha introdotto una pessima abitudine e che i tempi che erano stati resi molto vicini e molto stretti nella restituzione di quello che si era pagato in più sono stati invece notevolmente aumentati, raddoppiati, se non triplicati. Non è colpa dell'amministrazione finanziaria, che è infatti in grado di operare con efficienza e con tempestività, è — ahimè! — una decisione politica che costringe l'amministrazione finanziaria a ritardare i pagamenti per la politica di cassa sbagliata del Governo.

Sottolineo ancora che, negli emendamenti che noi avevamo presentato, chiedevamo al Governo, visto che il Presidente del Consiglio ha avuto ancora recentemente occasione di ricordare che tutti gli impegni presi durante la campagna elettorale saranno mantenuti e che saranno ridotte le tasse, di non introdurre nuove tasse. Dite di ridurre le tasse, ma voi le state aumentando. E lo dirò all'attenzione delle persone che ci ascoltano qui e fuori di qui. Perché state aumentando le tasse invece di diminuirle? Le state aumentando perché non date luogo alla restituzione del drenaggio fiscale. È una norma precisa.

Quando l'inflazione è superiore al 2 per cento, bisogna dar luogo alla restituzione del drenaggio fiscale: esso è andato in cavalleria, ha colpito i pensionati ed ha colpito i ceti medi del nostro paese. An-

cora — lo abbiamo denunciato — ci troviamo in una stridente contraddizione: il trattamento di fine rapporto è stato sottoposto ad una tassa occulta che quest'anno darà al Governo 500 milioni di entrate in più ed altri 500 milioni negli anni successivi. Alla Camera era stata approvata, quasi all'unanimità, una legge, che aveva una copertura: quella copertura è stata scippata dal Governo al Senato e, quando abbiamo ripresentato in Commissione la proposta di sterilizzare questo maggiore aumento, questa tassa occulta, essa è stata respinta dal Governo. Quest'ultimo ha detto: avete ragione, vedremo, faremo; ma, mentre si vede e si fa, è passato un anno.

Ancora, voglio aggiungere che non viene risolta — noi avevamo posto e poniamo questo problema — la delicata questione degli incapienti. Si tratta del problema di quei settori che sono stati maggiormente colpiti dall'inflazione, che non hanno la capienza e che, quindi, sono i più indifesi rispetto all'aumento del costo della vita.

Avevamo posto la necessità di avere la stessa deduzione tra pensionati e lavoratori dipendenti: oggi i pensionati sono svantaggiati per 500 euro (un milione delle vecchie lire). Avevamo anche proposto di considerare con particolare attenzione la doppia imposizione dei lavoratori italiani che operano all'estero. Nulla di tutto questo è stato affrontato da parte del Governo.

Non vi è una politica di carattere strutturale ed anche il cosiddetto assegno di maternità ha una durata episodica. Non vi è una politica di ampio respiro, una politica che abbia una strategia. Insomma, è una politica fiscale che non solo è iniqua ed ingiusta, ma anche sbagliata. Non avendo aiutato e difeso il potere di acquisto dei ceti medi e dei ceti più deboli della società, noi abbiamo procurato un danno anche alla nostra economia. Infatti, abbiamo creato le condizioni per cui, in una situazione di stagnazione del mercato, non abbiamo tenuto viva la domanda interna. Quindi, è una politica iniqua, ingiusta ed anche economicamente sbagliata.

Chi si è favorito? Si è favorito il mondo di condoni. Siamo giunti a questa nuova fantasia: il condono, per la prima volta, è stato esteso anche all'anno per il quale si devono ancora pagare le imposte, il 2002.

Inoltre, non solo si prevede che il condono funzioni per il passato, ma è stato anche previsto il condono per il futuro: si chiama pudicamente concordato preventivo. Siamo già alla terza formulazione, ma siccome è stato fatto in maniera confusa e contraddittoria e siccome le previsioni di entrata di quel concordato sono state calcolate all'ingrosso e poi modificate, è da prevedere che nel decreto-legge di fine anno o all'inizio del prossimo anno avremo una nuova formulazione del concordato.

Questa politica dei condoni, che è iniqua e sbagliata, dove ci porta? Ci conduce in una strada senza via di uscita, nella quale assistiamo ad una caduta delle entrate ordinarie, come è documentato dai dati del 2003, caduta che viene compensata solo per le entrate straordinarie dei condoni più vari (ormai, si sono realizzati una ventina di condoni).

Questa politica dei condoni non trova riscontro in alcun paese: anzi, dico qualcosa di inesatto. C'è un paese che ha sostituito le entrate ordinarie con quelle derivanti da condono. Lo segnalo: è l'Ucraina che va avanti facendo ogni volta una specie di accordo con i propri cittadini su quello che deve essere pagato. Non vorrei che la nostra politica fiscale imboccasse una strada che non prevede un sistema fiscale che possa funzionare.

Insisto con il dire che è un sistema fiscale che oggi potrebbe avere a sua disposizione una amministrazione finanziaria ed una Guardia di finanza che sono in grado non solo di avere un rapporto costruttivo con i contribuenti, ma anche di avere posizioni di eccellenza per quanto riguarda l'azione di contrasto nei riguardi dell'elusione e dell'evasione fiscali. Ma la politica fiscale non è soltanto sbagliata nei confronti dei cittadini; lo è anche nei riguardi delle imprese. Vorrei segnalare questo indecoroso itinerario che ha seguito il Governo per quanto riguarda l'attua-

zione della delega legislativa relativa all'Ires. Quest'ultima doveva servire, così è stato scritto nella delega fiscale quando è stata attuata lo scorso anno, ad una politica fiscale che trovava risorse per diminuire fortemente l'incidenza dell'Irap, soprattutto per quanto riguarda l'incidenza dell'occupazione nell'imponibile. Cosa è avvenuto? Sull'Ires si è fatta un'operazione sulla quale noi abbiamo seri dubbi per quanto riguarda i conti che sono stati formulati. Abbiamo avanzato una proposta molto ragionevole, che era dell'intera Commissione, dicendo che questa nuova imposta, il cui testo sarà pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* domani 16 dicembre, per diventare operativa dal 1° gennaio 2004, poteva avere le sue entrate dal 1° gennaio, ma facendo in modo che gli effetti venissero differiti e dando il tempo di poter metabolizzare questa riforma. In tal modo si sarebbe tenuto conto degli altri impatti che vi saranno sulla situazione normativa e che derivano dalla nuova disciplina contabile delle imprese e dalla riforma del diritto societario. Avevamo formulato una proposta che ci sembrava ragionevole e che è stata respinta, con dichiarazioni singolari.

Una prima volta ci è stato detto che questo avrebbe significato una grave perdita di gettito. Dal momento che questa affermazione contrastava con le note tecniche che sono state fornite alla Camera, essa è stata successivamente corretta, dicendo che tutto era pronto.

Credo allora che l'attuazione « accelerata », nella quale mancano circolari, decreti attuativi e raccordi normativi, diventerà uno straordinario alibi ed un grandissimo pretesto per dire che il condono fiscale dovrà essere fatto per forza maggiore anche nel 2003.

C'è ancora di più: questo provvedimento aveva avuto un parere condizionato da parte della Commissione bilancio. Questa aveva posto una condizione che era riferita ai crediti di imposta per i comuni e che era stata posta ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione della Repubblica. Ci siamo trovati anche in questo caso di fronte ad un duplice atteggiamento: una

prima risposta che ci è stata data, francamente incredibile e nella quale si diceva che il Parlamento aveva sbagliato — la Commissione bilancio aveva commesso un errore — costringeva il Governo a non accogliere il rilievo formulato dalla Commissione bilancio. Si trattava di un parere che era stato formulato non soltanto su iniziativa dell'opposizione ma anche della maggioranza. Successivamente, si è ricorsi al fatto che questo parere era arrivato fuori dai termini temporali, dimenticando di dire che i tempi erano stati definiti e concordati direttamente con il Governo. Anche in questo caso si è trattato di un altro episodio di regole che vengono lese ed aggirate, nei riguardi non soltanto dell'opposizione ma anche della stessa maggioranza.

Per le imprese bisognava trovare anche altre soluzioni. Noi le abbiamo formulate: prima ho parlato di un fisco in rapporto ad uno sviluppo che tenesse conto delle condizioni ambientali. Abbiamo formulato emendamenti precisi che, con saggezza, prevedevano una riduzione del peso dell'IRAP. Avevamo proposto anche due aliquote diverse per quanto riguarda il sistema delle imprese. Inoltre, con i nostri emendamenti ponevamo indicazioni più definite ed ampie a sostegno delle imprese, soprattutto per quanto riguarda i problemi dell'innovazione, della ricerca e della formazione. Le risposte del Governo in questo senso sono parziali e di corto respiro. Se si deve fare un'azione robusta sull'innovazione e sulla ricerca occorre avere dinanzi a sé più disponibilità, più risorse ed un arco temporale sufficientemente ampio.

L'ultima considerazione che vorrei svolgere è riferita ad un problema ormai motivo di grande preoccupazione tra la gente: quello del risparmio. A tale proposito mi riallaccio — e lo sottolineo al sottosegretario Vegas — alle cartolarizzazioni: si tratta di una scelta politica che può creare ingiustizie e gravi problemi per il paese. Per quanto riguarda le operazioni di cartolarizzazione alcune correzioni sono state individuate. Ad esempio, è stata ripristinata quella norma che permetteva

agli inquilini di poter acquistare le case al prezzo di mercato esistente alla data in cui avevano formulato la richiesta al proprio ente. Si tratta di una modifica che non sottovalutiamo, come non sottovalutiamo le altre modifiche già intervenute con il decreto-legge. Tuttavia, poniamo un problema sia per quanto riguarda la realizzazione della SCIP 3, sia per quanto riguarda le attività di cartolarizzazione che vengono fatte dalle cosiddette casse privatizzate o dai fondi immobiliari che stanno operando nelle grandi città.

Il Governo dovrebbe affrontare il problema di un'abnorme ipervalutazione degli immobili che si sta determinando nelle grandi città, cui si accompagna un enorme aumento dei canoni di affitto. Dunque, non funziona il mercato, ma funzionano cartelli tra le società che hanno avuto la possibilità di cartolarizzare i fondi ed anche tra grandi costruttori privati e si sta determinando una situazione di distorsione. Gli inquilini si trovano ad essere i compratori ideali perché sono posti di fronte alla necessità di comprare la casa dove abitano al prezzo che gli viene imposto. Altrimenti, sono costretti ad andare via e non trovano un'altra casa da comperare o da affittare ad un prezzo di mercato conveniente.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto...

GIORGIO BENVENUTO. Mi avvio alla conclusione. Decine di migliaia di famiglie sono costrette a comperare pagando un prezzo altissimo e mobilitando tutte le risorse: diminuiscono, così, le possibilità di acquistare beni durevoli.

Concludo, Presidente, con un appello: vi è la necessità di lanciare un messaggio, perché nel nostro paese sta accadendo che, anziché investire risorse per accrescere l'efficienza, per conquistare nuovi mercati e per cercare nuovi prodotti, si impegnano le risorse per ottenere reddito da attività finanziarie speculative, tese a far fruttare rapide e cospicue plusvalenze con la stessa facilità con la quale si fanno svanire centinaia di milioni di euro. È il caso Cirio. È il caso della Parmalat. È il caso dei fondi mobiliari.

La ragione dei nostri emendamenti è, dunque, quella di dare una risposta e, al tempo stesso, quella di chiedere alle forze di opposizione e al Governo di aprire un dibattito ed un confronto su questi argomenti, senza cercare la scappatoia diappare la bocca all'opposizione e al paese, per far passare provvedimenti ingiusti ed anche profondamente sbagliati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Ciò che è successo in questi giorni, nei rapporti tra il Governo e il Parlamento, tra il Governo e la sua maggioranza e tra il Governo e l'opposizione, è di una gravità che non ha precedenti nella storia della nostra democrazia repubblicana. È su questo che bisogna riflettere, prima di discutere, nel merito, i tre maxiemendamenti, in relazione ai quali, peraltro, le osservazioni del collega Morgando sono state intelligenti e puntuali. La scelta del Governo, i modi e i tempi imposti alla Camera sono tanto odiosi, e per certi versi anche temerari, che mi auguro dalla stessa maggioranza venga una risposta forte e adeguata, di diniego della fiducia richiesta dal Governo, che con quest'ultimo atto ha sicuramente raggiunto il culmine del discredito.

Il voto di fiducia o meglio i voti di fiducia sono, colleghi di Alleanza nazionale, della Lega e dell'UDC, un palese atto di sfiducia nei vostri confronti. Mi auguro che vi sia consapevolezza di ciò ed anche uno scatto di orgoglio e di indipendenza e che non si accetti, questa volta, la pratica — che fa onore, in verità, ad una grande Arma, quella dei Carabinieri — dell'ubbidir tacendo, perché ne va della vostra dignità, politica e personale. Lo voglio ricordare anche al collega Buontempo, che in realtà non vedo. Non basta che egli sia riuscito a far inserire, in uno dei tre maxiemendamenti, la norma da lui proposta, per la quale in verità, insieme, abbiamo fatto una limpida battaglia in sede di esame del

provvedimento sulle cartolarizzazioni. In questo caso non è in discussione questa o quella norma, questo o quello stanziamento, più o meno condivisibile, bensì sono le prerogative della Camera e del Parlamento che sono state offese e conculcate; anche con l'inganno, ebbene sì, sottosegretario Vegas, anche se non è colpa sua, personale. Dico anche con l'inganno, perché quando il Governo pose in quest'aula la fiducia sul decretone, impedendo il confronto di merito, si affermò che successivamente, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, vi sarebbe stato un confronto più proficuo, finalizzato alla correzione eventuale del decretone stesso ed anche dello stesso testo della finanziaria licenziato dal Senato.

Adesso, i fatti ci dicono che era giusta la nostra opposizione a quella richiesta di fiducia. Siamo arrivati al punto che non possiamo discutere neanche questo scampolo di manovra contenuto in questa pseudo legge finanziaria. Per dirla tutta, siamo di fronte al commissariamento del Parlamento, al commissariamento di questa Camera! È quasi un golpe! Più volte ho richiamato l'attenzione della Camera — forse suscitando anche ilarità da parte di qualcuno, perché pensa che sia una grande esagerazione, ma io non lo penso — sulla pericolosità del populismo peronistico del Governo e del Presidente del Consiglio, il quale, nei momenti essenziali e sulle questioni importanti, tappa la bocca al Parlamento con l'imposizione del voto di fiducia. Certo, la fiducia si può chiedere, è prevista, e può anche essere opportuna in momenti e su questioni particolari, ma non è questo il caso.

In questo caso, avremmo dovuto, come di norma, approvare la legge finanziaria che il Parlamento, ogni anno, con puntualità, ha sempre approvato. Sarebbe stato così anche quest'anno: l'avremmo discussa entro i termini concordati dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e sarebbe stata approvata nei tempi previsti dalla legge (l'onorevole Morgando è stato chiarissimo a tale proposito). Vi è, quindi, sfiducia verso i partiti che sostengono il Governo ed anche un'exasperata pratica innovativa, certo, ne-

gativa, ma innovativa *in peius*, del superministro dell'economia, il quale non ha avuto l'abilità e, mi sia consentito, neanche l'intelligenza creativa, ma piuttosto la sfrontatezza di sfidare il Parlamento, imponendo l'inemendabilità della legge di bilancio e della finanziaria, distruggendo, prima con il decretone ed ora con i tre maxiemendamenti, la legge finanziaria, legge più importante con la quale il Governo presenta al Parlamento le scelte fondamentali della sua politica economica e finanziaria e ne chiede il consenso.

Questa è la strada maestra. Quando, invece, si pretende di avere il consenso a scatola chiusa, con il voto di fiducia, evidentemente vi è una debolezza strutturale delle scelte che il Governo presenta. Quanto è accaduto, quindi, è intollerabile; nella settimana scorsa, un ristrettissimo gruppo di esponenti dei partiti della maggioranza ed il ministro dell'economia, con il complice silenzio del relatore e del presidente della Commissione (ai quali non ho difficoltà a riconoscere un'azione positiva svolta in Commissione), si sono accapigliati in un meschino assalto alla cosiddetta diligenza; una diligenza, in verità, assai vuota, assai scassata, senza tesori. I fondi non vi sono, come ha dovuto riconoscere lo stesso Presidente della Camera. Presidente — ne do atto pubblicamente —, seppure troppo generoso nell'accedere alle ripetute richieste di rinvio avanzate nei giorni scorsi dal Governo, tuttavia, lei non ha potuto ritenere ammissibile l'emendamento più importante, più significativo, più consistente, quello relativo alle compensazioni fiscali. Lo ha dichiarato inammissibile, perché privo di copertura finanziaria (i 3 miliardi e 200 milioni di euro previsti non vi erano e non vi sono).

Questo Governo — è stato già detto — ha promesso di ridurre le tasse a tutti, ma non riesce a dare né il *fiscal drag*, previsto da una specifica legge, né tantomeno a restituire le tasse pagate in più dai vari contribuenti, dagli artigiani, dalle piccole imprese e dai singoli cittadini. Altro che riforma fiscale!

A proposito di fisco, è inaccettabile che il Governo abbia sostituito l'ordinaria politica fiscale con i condoni (l'onorevole Benvenuto lo ha ricordato poc'anzi). Soltanto in Ucraina si procede in questo modo, ma sappiamo anche che fine ha fatto quel Governo qualche tempo fa. Si è dinanzi al rischio reale di un ulteriore impoverimento del paese, oggi più insicuro, più povero, rispetto a tre anni fa. Lo rivelano, purtroppo, tutti i dati e tutti gli studi: vi è da essere davvero preoccupati. È un paese, a mio avviso, indifeso (non solo quando si tratta di fare riferimento alle fasce più deboli della società come gli incapienti, che sono stati ricordati), lasciato solo di fronte alla complessità dei problemi posti dalla globalizzazione dei mercati, dal processo costitutivo della nuova Europa di cui, purtroppo, il Presidente del Consiglio ed il nostro paese non possono menare vanto, dato il fallimento clamoroso cui si è pervenuti, purtroppo, dinanzi alla crisi dell'economia nazionale ed anche rispetto alle possibilità di agganciare la ripresa internazionale che incomincia a profilarsi. È lasciato solo di fronte alla turbolenza dei mercati finanziari, di fronte ai quali i piccoli e medi risparmiatori, come dimostrano i casi dei bond argentini, della Cirio e speriamo non della Parmalat, sono assolutamente indifesi.

È un quadro allarmante che avrebbe richiesto un Governo autorevole, credibile, forte del consenso della sua maggioranza e del paese. Invece, si è di fronte ad un Governo fallimentare sul terreno dell'economia e della guida della società.

Voglio semplicemente ricordare che, in questa legge finanziaria, in questi maxiemendamenti, sono assenti alcuni provvedimenti, alcune scelte di fondo che dovevano avere carattere prioritario; penso al Mezzogiorno, che costituisce la condizione per la rinascita dell'intero paese. Questo Governo ha abolito il Mezzogiorno: per il 2004, signor Presidente, si prevedono appena 100 milioni di euro, una bazzecola, che costituisce un'offesa per quegli imprenditori, per quegli operatori, per quegli amministratori del Mezzogiorno che in-

tendono essere protagonisti della rinascita complessiva del paese, al fine di agganciare da un lato la ripresa economica internazionale e, dall'altro, per essere protagonisti e non rappresentare la parte più povera alla quale continuare a fornire assistenza. Chiaramente, un'assistenza minima, in quanto neanche in questo campo la legge finanziaria compie grandi passi in avanti; non parlerò dello Stato sociale, che qui resta quasi una declamazione.

Dicevo che il nostro paese avrebbe bisogno oggi di un Governo in grado di presentare scelte di politica economica e finanziaria tali da reggere il confronto parlamentare. Qui, invece, la richiesta di fiducia sembra voler sfuggire tale confronto.

Siamo di fronte ad un Governo capace solo di imporre il bavaglio alla propria maggioranza e, in questo caso — non vedo i colleghi della Lega —, di imporlo alla Lega nord, il cui emendamento più significativo, quello relativo alle compensazioni fiscali, è stato ritenuto da lei, Presidente, non ammissibile, probabilmente con grande soddisfazione dello stesso Governo che, in questo caso, è evidentemente riuscito a turlupinare il riottoso gruppo della Lega.

Tuttavia, il Governo deve sapere che non riuscirà a fare altrettanto con i contribuenti e con i cittadini italiani che, prima o poi, gli negheranno la fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, sospenderei la seduta fino alle 15. Vi saranno poi gli interventi degli onorevoli Mariotti e Rava e, dalle 16, le dichiarazioni di voto.

Rinvio pertanto il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

**Sull'ordine dei lavori (ore 13,25).**

**CARMINE SANTO PATARINO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, l'altra notte, due studentesse di origine pugliese, che si trovavano in piazzale Ostiense in attesa di un taxi, sono state avvicinate da due giovani, forse ubriachi e drogati. Questi ultimi, dopo aver girato intorno alle ragazze spaventandole fortemente, hanno tentato di aggredirle per rapinarle delle loro borsette. A quel punto, è uscito quasi dal nulla — come hanno raccontato le stesse ragazze — un uomo di 57 anni, Natale Morea, un senza casa di origine di Massafra, un comune della provincia di Taranto che, come un eroe — sempre secondo il racconto delle ragazze —, è intervenuto in loro difesa, impedendo che fosse fatto loro del male e che fossero oggetto di atti di violenza.

Purtroppo, non è sfuggito alla violenza e alla ferocia dei due aggressori lo stesso Morea che, colpito più volte alla testa da una spranga, è rimasto a terra privo di sensi; ora, è in coma presso il CTO dove viene curato amorevolmente dai sanitari che hanno preso a cuore il caso, particolarmente colpiti dalla commovente storia. Sono andato a trovarlo questa mattina; non ho potuto vederlo, ma ho parlato con i medici che lo assistono. Il dottor De Gasperis, del reparto di rianimazione, e la dottoressa Ghirelli, direttrice sanitaria, con molta cortesia e sincera disponibilità mi hanno informato sulle sue condizioni che sono state definite stazionarie, lasciando intravedere qualche spiraglio di speranza sulla sua sorte futura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto prendere la parola oltre che per sottolineare la grande nobiltà del gesto del Morea anche e soprattutto per esprimergli la nostra gratitudine per la sua generosità e il suo altruismo, e per formulargli il più vivo augurio di una pronta guarigione e prendere pubblicamente l'impegno, come istituzioni, di trovare le maniere più idonee per garantire per il futuro le attenzioni e le cure per una persona così esemplare che, pur conducendo una vita molto difficile e spesso nella più assoluta

indifferenza se non addirittura nell'ostilità da parte del prossimo, non si è tirato indietro quando, vedendo quello stesso prossimo in difficoltà, ha messo a disposizione la propria vita per salvare quella di due ragazze indifese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Patarino. Le sue parole sono degne di riflessione e di meditazione e ritengo siano anche in qualche modo consone ad un'aula in cui riflessioni di questo tipo a volte è necessario fare.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berselli, Giordano e Tanzilli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione (ore 15,02).**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

Ricordo che questa mattina sono iniziati gli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative.

**(Ripresa interventi per l'illustrazione delle proposte emendative — A.C. 4489).**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio chiedervi scusa per gli interventi che caparbiamente continuiamo a svolgere in questa Assemblea, assicurandovi che non ci divertiamo molto. Avvertiamo tuttavia l'esigenza e anche il dovere di svolgerli, per conservare una voce di questo Parlamento su una legge così importante come quella finanziaria, in attesa che questa Assemblea ritorni ad essere la sede del confronto e ad assolvere il ruolo che le spetta nella funzione legislativa.

Onorevoli colleghi, questa sessione di bilancio passerà alla storia e certamente segna un confine, come è stato del resto osservato da più parti, e afferma una prassi innovativa della quale occorrerà tenere conto nel futuro. Il ministro dell'economia e delle finanze voleva una manovra inemendabile, e così sarà. Non sono state tuttavia modificate le regole, ma semplicemente sono state violate, creando un precedente pericoloso.

Il Presidente della Camera, che ringrazio per il suo lavoro, è rimasto solo a garantire coperture e rispetto dei saldi di bilancio, naturalmente con il prezioso ausilio della struttura e delle risorse del servizio bilancio della Camera, sulla scorta di relazioni tecniche fornite dal Governo.

Onorevoli colleghi, volendo essere un po' maliziosi potremmo pensare che lo stesso Governo abbia usato il passaggio sull'ammissibilità degli emendamenti per far uscire dalla finanziaria quello che le pressioni ed i ricatti di pezzi della sua maggioranza avevano introdotto in una lunga ed inqualificabile contrattazione extraistituzionale. La vicenda della compensazione dei crediti di imposta per l'Irpef, l'Irpeg e l'IVA potrebbe, a mio avviso, nascondere tale retroscena: il Governo inserisce nei maxiemendamenti la compensazione, non prevede la copertura specifica, quantifica successivamente con la relazione tecnica, su richiesta del Presidente della Camera, in 3,2 miliardi la stima, tale valutazione è probabilmente sovrastimata, il Presidente della Camera dichiara inammissibile la relativa disposizione. In tal modo ho letto la reazione

immediata dell'onorevole Caparini e della Lega, quando egli ha affermato che per votare la fiducia dovrà turarsi il naso e che sarà in seguito compito del Governo ripristinare un rapporto corretto con una parte della sua maggioranza, nel caso specifico per l'appunto la Lega.

Ho letto anche che l'onorevole Bossi ha prontamente corretto tali dichiarazioni, parlando di una legge finanziaria ottima, addirittura rivoluzionaria. Ma quando si comincia con il tapparsi il naso per votare la fiducia a un Governo, significa che siamo sulla buona strada per liberare il paese da un Governo incapace, arrogante e pasticciere.

Signor Presidente, voglio ricordare che dopo la sessione di bilancio dello scorso anno vi fu un'iniziativa politica ad opera dei presidenti delle Commissioni bilancio di Camera e Senato ed un attivo ed importante impulso da parte dei Presidenti di Camera e Senato, per avviare un'innovazione delle procedure, in grado di restituire potere e dignità al Parlamento, tenendo conto sul piano interno della riforma del titolo V della Costituzione e dunque del percorso, che, ahimè, deve ancora partire, verso uno Stato federale, e sul piano esterno della novità costituita dalla moneta unica e dal patto di stabilità e crescita europeo.

Si parlò di collaudare in via sperimentale un metodo nuovo per la sessione di bilancio a legislatura vigente, per poi arrivare ad una nuova legge per la contabilità generale dello Stato in materia di bilancio. Fu detto chiaramente che questa sperimentazione doveva passare attraverso un patto tra gentiluomini che coinvolgesse maggioranza, opposizione e Governo. La vicenda di questi mesi — in particolare, quella degli ultimi giorni — ha chiarito in modo inequivocabile chi può e chi non può fregiarsi del titolo di galantuomo. Ma cosa è successo? Vediamo in sintesi le tappe. Primo atto: il 30 settembre 2003 il Governo adotta il decreto-legge n. 269, che contiene l'85 per cento della manovra finanziaria (14 miliardi e mezzo, a fronte dei 16 miliardi complessivi). Sia al Senato sia alla Camera il decreto-legge è stato

convertito in legge con il voto di fiducia, rendendolo di fatto inemendabile. Secondo atto: la legge finanziaria, che contiene il restante 15 per cento della manovra, concluderà il suo iter alla Camera con tre voti di fiducia su altrettanti maxiemendamenti composti da centinaia di commi. Credo che i parlamentari potranno leggere il testo della finanziaria 2004 sulla *Gazzetta Ufficiale*, se essa — come mi auguro — sarà pubblicata.

Il terzo atto è in arrivo nei prossimi giorni: il Governo già si appresta ad adottare un nuovo decreto-legge — cosiddetto di fine anno —, che dovrebbe completare la manovra distruttrice della sessione di bilancio e, forse, almeno nelle intenzioni, rimettere un po' d'ordine nei conti e nella tecnica legislativa che mi pare abbia prodotto, fino a questo momento, un pasticciaccio unico. Queste sono le vostre riforme. Alla faccia dello statalismo del passato, che pure parte di questa maggioranza ha combattuto, almeno con le enunciazioni.

Colleghi, state facendo questo passando sopra la testa del Parlamento, mortificando e violando le autonomie territoriali, a cominciare dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle università, dai centri di ricerca, dopo aver criticato il centrosinistra perché, a vostro avviso, la riforma del titolo V della Costituzione era poco innovativa e poco federalista. Colleghi della maggioranza, mi permetto di chiedere la vostra attenzione perché, come è stato già detto da qualche altro collega, il voto di fiducia non è contro la minoranza ma è contro di voi che appartenete alla maggioranza. Voi siete stati imbrogliati più di noi in questa vicenda della sessione di bilancio. Quando vi hanno chiesto di votare la fiducia sul decreto-legge n. 269, vi hanno fatto credere che con la finanziaria avreste potuto emendarlo. In Commissione bilancio, durante l'esame degli emendamenti — nostri e vostri —, vi hanno chiesto la bocciatura tecnica dei vostri emendamenti per approvarli poi in aula. Una volta in aula, dopo l'approvazione dell'articolo 1 — per la verità, la decisione circolava già prima della votazione dell'articolo 1 —, vi

hanno tappato la bocca con la richiesta di tre voti di fiducia. Ricordate il dibattito sul blocco delle assunzioni, che ha avuto luogo in Commissione? Ci eravamo dati appuntamento in quest'aula perché era considerato giusto dare la possibilità di assumere ricercatori universitari per concorsi espletati anche oltre l'ottobre 2003, consentire alle università di procedere alle assunzioni dei docenti di seconda e di terza fascia, purché — come abbiamo sostenuto con i nostri emendamenti — garantissero che la spesa per il personale sarebbe rimasta all'interno del 90 per cento del bilancio complessivo. Queste misure sembravano a portata di mano in Commissione, ma il Governo vi ha chiesto di trasferire la decisione finale in Assemblea e oggi vi impedisce di discutere e di votare.

Abbiamo presentato emendamenti affinché fosse garantita l'autonomia costituzionale delle comunità montane, dei comuni, delle province e delle regioni in materia di assunzioni, sempre all'interno della capacità e, quindi, della capienza dei rispettivi bilanci, soprattutto per consentire la gestione delle nuove funzioni che sono state trasferite a questi enti, per offrire servizi essenziali come quelli alla persona oppure per garantire la sicurezza sul territorio attraverso l'assunzione degli addetti alla polizia municipale.

Vedete, qui si sta truccando il gioco democratico. Prendiamo l'esempio dei trasferimenti erariali agli enti locali. Su province, comuni, comunità montane e regioni cosa ha fatto il Governo? Prima della stesura della legge finanziaria ha falcidiato i trasferimenti rispetto al consolidato del 2003; poi, sotto forma di emendamenti fatti presentare dal relatore, ma chiaramente suggeriti dal Governo, ha dato qualche mancia. Lo voglio ricordare: 180 milioni ai comuni ed ora, con il maxiemendamento, 5 milioni alle province — c'è da « scialare », come si dice, con 5 milioni per tutte le province — nonché 5 milioni alle comunità montane. Il dato finale, in sostanza, è che si tagliano pesantemente i trasferimenti agli enti locali che quindi avranno oltre il 5 per cento in meno rispetto al consolidato, cioè all'as-

sestato, del bilancio 2003. In termini assoluti, parliamo di 833 milioni in meno rispetto all'anno scorso.

Per i comuni piccoli e piccolissimi il taglio diventa più pesante ed in alcuni casi arriviamo anche al 30 per cento in meno. Quando parliamo di piccoli comuni parliamo del 72 per cento delle municipalità in Italia, 5.868 comuni sotto i 5 mila abitanti. È per questo che mercoledì prossimo ci sarà una iniziativa clamorosa e contestuale in tutta Italia dove tutti i comuni spegneranno le luci dalle 21 alle 22,30 per protesta contro questo Governo e questa legge finanziaria.

I nostri emendamenti proponevano di trasferire agli enti locali per l'anno 2004 non somme aggiuntive ma le stesse somme erogate nel 2003, con il bilancio assestato. Per le province noi chiedevamo di assicurare — e lo avevamo proposto con emendamenti —, oltre ai trasferimenti normali, i fondi aggiuntivi per la gestione della viabilità ex ANAS. Infatti, molte regioni hanno trasferito la competenza per la gestione delle strade che prima erano dell'ANAS alle province senza una legge, quindi, senza prevedere i fondi per la manutenzione ordinaria e per garantire la sicurezza stradale in queste arterie.

Tuttavia, le regioni non stanno meglio rispetto a comuni e province. Infatti, non a caso hanno inviato una vibrata protesta con una lettera al Presidente della Camera ed al Governo, denunciando clamorosamente che il Governo non ha rispettato, nemmeno con i maxiemendamenti, gli accordi pattuiti in queste ore, perché noi sapevamo benissimo che mentre in Parlamento cercavamo di discutere e di affrontare questi temi c'era il doppio binario e quindi una trattativa in corso tra il Governo e le regioni. Questa trattativa è stata una « finta » ed un altro imbroglio nei confronti delle regioni, perché oggi voi venite accusati di non aver rispettato nemmeno quell'impegno. Sapete cosa produrrà tutto questo? Credo che sia un fatto risaputo anche da voi. Saranno a rischio i livelli essenziali di assistenza per i cittadini perché questo è il primo taglio che le regioni faranno a livello locale. I comuni

non avranno più i soldi necessari per gestire i servizi essenziali verso i disabili, gli anziani ed i minori, oppure dovranno aumentare le tariffe e la compartecipazione ai costi di questi servizi. Tremonti continua a ripetere, come il giapponese in mezzo alla foresta, che questo Governo non mette le mani nelle tasche dei cittadini. A parte il fatto che questa è una grande bugia, perché la mancata restituzione dei soldi del *fiscal drag* ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, oppure l'aumento surrettizio e non deciso da nessuna parte della tassazione sui trattamenti di fine rapporto dei lavoratori dipendenti, tutto questo non è altro che mettere in modo veramente violento le mani nelle tasche dei lavoratori e dei più deboli, quindi dei pensionati e su questo punto, noi abbiamo presentato emendamenti.

In questo senso, voglio ricordare la cadenza perché è interessante. Abbiamo votato tre emendamenti in Commissione: uno per restituire il *fiscal drag*, l'altro per riportare la tassazione sul trattamento di fine rapporto al 18 per cento ed un altro per aumentare la tassazione sul rientro dei capitali dall'estero — il cosiddetto scudo fiscale —, portandola non ai livelli della Germania, ma alla metà, quindi al 12,5 per cento.

Ebbene, la maggioranza ha bocciato tutti e tre gli emendamenti, facendo una scelta chiara: quella di difendere gli interessi dei più forti e colpire i più deboli in questo paese. Allora, gli enti locali dovranno aumentare l'ICI per continuare a garantire i servizi essenziali alle persone e, quindi, rendere ancora più iniqua ed odiosa una tassa che ancora pesa sulla casa. Noi avevamo proposto di dare la possibilità, ai comuni che a suo tempo non avevano imposto l'addizionale sull'IRPEF, di imporre quello 0,5 per cento che era stato fissato per legge, in modo tale che, se prelievo doveva esservi, fosse proporzionato al reddito reale dei cittadini (e l'IRPEF, fino a prova contraria, misura abbondantemente questa questione). Ma, in ogni caso, su queste proposte non è stato

possibile neanche discutere in quest'aula e quindi non verranno approvate; intanto, di federalismo non si parla affatto.

Anzi, si continua a pasticciare, perché anche se l'articolo 119 della Costituzione a questo proposito è chiaro e doveva essere applicato, l'anno scorso, anziché applicare questo articolo, voi vi siete inventati l'alta Commissione per lo studio del federalismo, che avrebbe dovuto relazionare al Governo — e quindi, successivamente, al Parlamento — entro il 31 marzo 2003. È trascorso tutto il 2003 e della Commissione nessuno sa niente: che cosa abbia fatto, se si sia insediata, se abbia svolto alcun lavoro. Voi, nel testo originario, l'avevate prorogata per tutto il 2004 senza alcun limite; c'è stata una battaglia in Commissione bilancio e oggi almeno è stato fissato qualche paletto: o entro settembre questa Commissione produrrà qualcosa o, altrimenti, si scioglierà automaticamente. Ma io credo che non ne abbiamo bisogno e che non possiamo aspettare questo. Chiediamo, invece, l'attuazione della Costituzione, l'attuazione del federalismo fiscale, per poi vedere quali sono, tra le articolazioni dello Stato, gli enti che sanno gestire la finanza pubblica e gli enti che, invece, non la sanno gestire, perché noi siamo convinti che gli enti territoriali siano molto più bravi e più efficienti dello Stato centrale nella gestione del bilancio pubblico.

State quindi riaccentrando nelle mani del Governo — di parti del Governo, perché non tutti i ministri e i ministeri sono trattati allo stesso modo — il potere decisionale che riguarda anche il livello locale. Guardiamo, ad esempio, quello che sta succedendo con queste società per azioni, che producono a valanga: la Patrimonio dello Stato Spa, la Infrastrutture Spa, la Cassa depositi e prestiti. Tutti questi « pezzi forti » della gestione del bilancio allargato dello Stato sono nelle mani del ministro dell'economia, il quale determina le scelte, è proprietario delle azioni, decide sulle nomine degli organismi di amministrazione. Tutto, quindi, nelle

mani di un solo uomo, lontano dal controllo democratico del Parlamento e fuori dal bilancio generale dello Stato.

State producendo, inoltre, qualcosa di pericoloso, contro cui questo paese ha lottato molto e che ha segnato pesantemente la Repubblica italiana: state ripristinando in modo spudorato l'occupazione dello Stato da parte dei partiti. È il caso della Consip. È vero, con il maxiemendamento si è recuperato qualcosa e noi diciamo che, da una prima lettura, condividiamo quello che è stato fatto. Però bisogna capire anche come siamo arrivati a questo punto. La Consip è stata affidata, nella spartizione tra i partiti della maggioranza, ad un partito di questa maggioranza che ne ha fatto non lo strumento di ausilio delle amministrazioni locali, per rimanere sul mercato e per fare acquisti di beni e servizi, ma un centro di potere e quindi uno strumento vessatorio nei confronti dei comuni e delle autonomie locali. Ed è questa la ragione per cui era scattato, anche all'interno della maggioranza, l'obiettivo di cancellare la Consip che invece, a nostro avviso, è uno strumento utile se è un servizio a disposizione delle autonomie locali, così come sembra stabilisca il testo che ora approverete con il voto di fiducia, salvaguardando oltremodo le imprese locali che stanno sul territorio.

Collegi, con la fiducia avete impedito al Parlamento di discutere di numerosissimi problemi, di trovare le soluzioni e di dare le risposte alle giuste istanze che provengono dal territorio, ed avete impedito a noi, rappresentanti del popolo, tale esercizio, vale a dire riportare qui, in quest'Assemblea, le istanze che, attraverso i rappresentanti — dunque, attraverso i parlamentari —, dovrebbero arrivare in questa sede, per diventare successivamente legge.

Desidero sollevare un'ultima questione. Esiste un problema che sta per scoppiare (almeno tra il 2004 e il 2005), relativo, anche in questo caso, ad una categoria bisognosa. Sto parlando dei grandi invalidi e disabili di guerra o per cause di lavoro, che fino ad adesso hanno usufruito dell'accompagnatore militare. Con la fine an-

ticipata della leva obbligatoria, infatti, tali soggetti si troveranno senza poter più utilizzare coloro che li accompagnano per fare le cose indispensabili, come uscire da casa o ritirare personalmente la pensione; si tratta di quelle piccole ed elementari azioni che noi, che non abbiamo tali limitazioni, facciamo senza neanche accercene.

Ebbene, vi è stata una legge, la n. 288 del 2002, che si è posta tale problema, ma i fondi sono insufficienti. Abbiamo proposto, con una previsione emendativa specifica, di incrementare di 8 milioni tale fondo, al fine non di dare una risposta a tutti i 2.000 grandi invalidi, ma di coprire il contributo per l'accompagnamento almeno per 1.500-1.600 invalidi, per poi, nel 2005, giungere alla copertura totale del fabbisogno.

Ebbene, anche questa proposta è rimasta nelle carte stampate delle proposte emendative, perché quando ne abbiamo discusso in Commissione, tutti i gruppi si sono dichiarati d'accordo; tuttavia, ci è stato chiesto — e noi, correttamente, come fino ad oggi abbiamo sempre fatto, in veste di deputati di minoranza all'interno della Commissione bilancio, abbiamo acconsentito — di far slittare la discussione e l'approvazione finale all'esame in Assemblea. Invece, eccoci qua: avete « scippato » il Parlamento, avete « scippato » anche questo emendamento, e quindi i grandi invalidi dovranno arrangiarsi per l'anno prossimo, e forse anche per quello successivo.

Vedete, onorevoli colleghi, questa sessione di bilancio produrrà una svolta, come ho affermato già all'inizio e come ha sostenuto, con molta forza e chiarezza, anche il collega Morgando nel suo intervento. Credo che debbano saperlo non tanto i membri del Governo (perché mi interessa un po' meno) quanto piuttosto, con molta chiarezza, i colleghi della maggioranza, primo tra tutti il presidente della Commissione bilancio: non potrà essere più come è stato fino adesso, almeno questo sarà il nostro comportamento. Ciò perché, dopo le coperture « strane » trovate per il decreto-legge n. 269 del 2003,

per diversa natura, come è stato già rilevato — perché voi coprite la spesa corrente con le entrate in conto capitale: si tratta di una scelta non possibile secondo la legislazione vigente, eppure lo avete fatto —, avete fatto una confusione legislativa e di copertura su questo disegno di legge finanziaria che capiremo, man mano che andremo avanti, nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, perché è inconcepibile pensare di avere esaminato di notte, da un momento all'altro, un testo così complesso.

Inoltre, vi è la vicenda dell'utilizzo improprio dei fondi dell'8 per mille, che sono fondi dei cittadini. Essi, infatti, quando presentano la dichiarazione dei redditi, decidono coscientemente se devolverli per fini religiosi (ad esempio, alla Chiesa cattolica), oppure allo Stato. Ma, nel caso di quest'ultima scelta, non intendono farli confluire nella fiscalità generale, ma destinarli a finalità « alte »: ad esempio, a favore della solidarietà internazionale, del recupero dei beni del patrimonio artistico e culturale di questo paese, o delle emergenze e delle calamità naturali cui, talvolta, lo Stato non riesce a far fronte, perché sono questi gli scopi che la legge ha stabilito.

Voi, invece, utilizzate questi fondi per altre finalità. E se è arrivato a denunciarlo persino il senatore Vegas, il rappresentante del Governo che segue costantemente i nostri lavori per quanto concerne la manovra finanziaria, vuol dire che siamo arrivati anche oltre la frutta!

Di fronte a tutto ciò, credo che, nei prossimi mesi, il controllo del Parlamento sui saldi e sulle coperture debba essere più rigoroso e puntuale che in passato. Come diceva il collega Morgando, non ci possiamo fidare molto nemmeno delle relazioni tecniche che il Governo ci presenta, all'ultimo momento, attraverso i fax.

Sicuramente, alla ripresa dei lavori, dopo le festività, provocheremo un dibattito in Commissione perché dobbiamo rivedere il modo di lavorare del Comitato pareri e della Commissione bilancio. Ritengo questa una necessità, ma anche un dovere, perché siamo di fronte ad un

Governo che non solo non è riuscito a mantenere quanto aveva promesso — lo sviluppo ed un nuovo miracolo economico —, ma che non è riuscito nemmeno a tenere i conti in ordine, come abbiamo denunciato più volte, segnatamente in sede di approvazione del consuntivo ed in sede di discussione sul bilancio preventivo per il 2004. Di fronte alla mancanza di trasparenza, di fronte al gioco delle tre carte, dobbiamo alzare la guardia e dobbiamo rivendicare l'esercizio del compito affidatoci: il Parlamento deve tenere in buon conto i saldi e la correttezza del bilancio!

Colleghi, signor Presidente, concluderei qui il mio intervento, anche perché non voglio ripetere cose che abbiamo già detto, in Commissione e, nello specifico, qui in Assemblea. Mi è sembrato più giusto, in questo momento, oltre che riprendere i temi principali di un dibattito così strozzato, indicare le cose da fare nei prossimi mesi.

Non credo possa passare sotto silenzio questa modifica, in via di prassi, delle regole e delle procedure della sessione di bilancio. Le dichiarazioni di voto verranno fatte in seguito da altri colleghi, ma io credo che, votando contro la fiducia che voi chiedete, noi abbiamo la certezza di essere in perfetta sintonia con la maggioranza del paese, che, in questo momento, nonostante le distrazioni internazionali, avverte grande preoccupazione per questa legge finanziaria intravedendo i guasti che essa provocherà sulle imprese, sui bilanci delle famiglie e sugli enti locali.

Perciò, non potete aspettarvi la nostra fiducia; e sarebbe il caso che nemmeno la maggioranza vi desse la sua su queste cose (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, ripeterò sicuramente alcuni concetti che già sono stati espressi!

Vorrei partire, però, con una battuta. Volevo ringraziare il sottosegretario Vegas

per la sua grande costanza nell'ascoltare tutti gli interventi. Purtroppo, sono stato sfortunato perché, in questa fase, non è presente in aula. Naturalmente, il Governo è rappresentato dal ministro e dal sottosegretario.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Sottosegretario Vegas leggerà l'intervento dopo.

PRESIDENTE. Il suo grande spirito è fra noi!

LINO RAVA. Certo.

Intanto, come dicevo, credo che vada assolutamente confermato quanto è stato detto già in molti interventi. Qui alla Camera, in questo passaggio, durante questa lettura del disegno di legge finanziaria, stiamo vivendo una pagina negativa, molto negativa dei rapporti istituzionali e della storia parlamentare. Abbiamo visto il « decretone » pervenire dal Senato, dove è stato, almeno in parte, discusso, ed abbiamo dovuto votare sulla relativa questione fiducia.

Sulla legge finanziaria la discussione si è svolta in Commissione bilancio molto parzialmente: gran parte delle proposte emendative è stata ripresentata in aula, dopo essere stata respinta in Commissione. Ovviamente, per ragioni di tempo, il dibattito in quel contesto è stato limitato rinviando un più completo esame all'aula.

Oggi, abbiamo di fronte i maxi emendamenti e la relativa fiducia. Credo che tale evento, di per sé, dimostri che la Camera è stata espropriata del tutto di un proprio dovere-diritto, ossia quello di discutere e migliorare i testi delle leggi e, in particolare, di un provvedimento fondamentale, il disegno di legge finanziaria, che stabilisce i criteri cui sarà uniformata la politica concreta degli anni futuri (2004, 2005 e 2006).

Per un provvedimento da cui dipende il futuro della politica attiva e tutta l'azione pubblica (quindi, le politiche sociali, scolastiche, dell'innovazione, le risorse per le regioni e per i comuni, aspetti che i

colleghi hanno già rilevato), vi era la necessità, proprio per la sua straordinaria importanza, di una discussione chiara, aperta. Credo che la scelta del Governo — una scelta contro il Parlamento — sia una scelta grave, di cui, in questo momento e nel futuro, si assumerà tutta la responsabilità. Credo che tutti ne abbiano perfetta coscienza; sicuramente, ce l'hanno l'opposizione, che sta portando avanti questa battaglia, e la maggioranza che, naturalmente, è la principale destinataria di questa situazione voluta dal Governo.

Mi occuperò di un tema specifico, previsto nel vecchio articolo 2 del disegno di legge finanziaria, ripreso, in maniera netta, dal maxiemendamento: la manovra nell'ambito dell'agricoltura. Abbiamo già avuto modo di affermare, in diverse occasioni, che consideriamo tale manovra prettamente tattica, volta a conquistare un po' di consenso nell'immediato, ma che non si pone alcun problema di respiro strategico (questo, naturalmente, peserà). Ecco ripropone affermazioni senza riempirle di contenuti e di risorse. Oggi, ci viene risposto che non vi sono le risorse, ma se non ci sono le risorse (e, comunque, molti sono i capitoli in cui le risorse sono previste e non si capisce bene come saranno finalizzate; pensiamo ai fondi unici), ciò è addebitabile alla vostra politica sbagliata. Non lo diciamo solo noi (lo sosteniamo da tempo, dalle prime battute di questo Governo, già dalla politica dei cento giorni). Anche la Banca d'Italia ha avuto modo di affermare nei suoi documenti che solo un terzo delle difficoltà in cui versano i conti pubblici deriva dalla congiuntura internazionale, mentre i due terzi derivano dalla politica nazionale. Siete riusciti, dunque, a creare una situazione di difficoltà come quella che stiamo vivendo oggi. Su scelte che sono sacrosante, che gli stessi parlamentari della maggioranza propongono, che lo stesso Governo riconosce come giuste, rispondete di sì, aggiungendo tuttavia che non si possono attuare perché mancano le risorse. Siete riusciti a compiere questo straordinario miracolo, partendo da una situazione che il precedente risanamento

vi ha consegnato, con un bilancio che aveva ben 80 mila miliardi di vecchie lire in meno di spesa per interessi sul debito. Questo è il risultato di questi due anni e mezzo di Governo.

Detto questo, il nostro approccio alla legge disegno di legge finanziaria, per quel poco di discussione che vi è stato, soprattutto in Commissione agricoltura, è stato costruttivo. Partendo dal contesto internazionale, aspetto che è stato dimenticato completamente, invece, per quanto riguarda l'approccio del Governo (mi riferisco allo scenario internazionale, all'apertura ai paesi meno avanzati, all'allargamento dell'Europa e alla riforma della politica agricola comune), abbiamo proposto, attraverso i nostri emendamenti, una politica agricola nazionale in grado di orientare veramente le imprese verso un sistema produttivo in grado di garantire, non solo a loro, ma anche alle nostre produzioni e al nostro territorio, un futuro positivo.

A questa necessità state rispondendo con una incapacità di scelta assoluta, sia in finanziaria sia in altri provvedimenti. Io ho avuto modo spesso di ripetere che una vera politica agricola in questo paese si è fermata con il maggio del 2001, con l'approvazione da parte del Governo di centrosinistra della legge di orientamento. Dopo non c'è più stato nulla, c'è stato qualche aggiustamento, qualche proposta di legge, qualche legge che ha affrontato le situazioni emergenziali, ma non c'è stata più alcuna politica di carattere strutturale.

Ecco, questa incapacità di scelta emerge in modo netto anche nel contenuto di questo maxiemendamento, nelle vostre proposte di politica fiscale. Infatti, l'applicazione di regimi particolari per la fiscalità agricola non è una caratteristica nostra, come dicevo, è un problema europeo. Infatti, in tutti i grandi paesi, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, esiste per il comparto agricolo un sistema fiscale speciale. Questo non avviene ovviamente per caso, ma è la conseguenza del riconoscimento di tre caratteristiche fondamentali dell'agricoltura.

La prima è che il settore è prioritariamente esposto alla competizione internazionale. Giustamente, in molti interventi, sia di esponenti di maggioranza sia di opposizione, quando si parla di politica internazionale si afferma la necessità di facilitare l'ingresso ai nostri mercati ai prodotti agricoli dei paesi terzi. È una scelta sacrosanta che noi condividiamo in pieno, ma proprio questa necessità impone una chiara politica di orientamento del settore, che fissi parametri certi per le imprese e che consenta loro di programmare in un sistema sostenibile dal punto di vista dei costi (e naturalmente la leva fiscale è uno degli argomenti principali).

Il secondo tema è che l'agricoltura svolge un ruolo fondamentale e insostituibile nel presidio e nel mantenimento del territorio.

Il terzo è che l'Europa deve mantenere comunque una propria produzione agricola autonoma.

Ebbene, questi tre grandi temi comportano scelte chiare e nette.

Ora, la previsione della finanziaria in sostanza ha due obiettivi condivisibili — e poi dirò perché non siamo d'accordo —, che sono quelli di mantenere regimi fiscali sostenibili per il comparto agricolo e applicare finalmente il regime fiscale agricolo per le attività connesse arriviamo con due anni e mezzo di ritardo, perché, su questo secondo obiettivo il decreto legislativo n. 228 prevedeva fosse fatto entro un anno. Peccato però che, anziché chiudere in maniera definitiva questa questione fiscale e dare quindi delle certezze alle imprese agricole, si proceda ancora una volta con delle proroghe. È un grave errore del Governo, perché rappresenta un arretramento rispetto a quella che era una propria scelta, rispetto al lavoro svolto e favorevolmente concluso dalla Commissione di studio ministeriale per la riforma fiscale, che è condiviso dal punto di vista tecnico anche dal Ministero dell'economia e delle finanze. Non si capisce perché, quindi, francamente, dopo che per quattro finanziarie si è mantenuto questo regime, dopo che dal punto di vista tecnico viene confermata la correttezza della scelta — lo

dicevo prima —, dopo che vi è stato l'accordo generale, non si chiuda definitivamente la questione del sistema fiscale. Non si capisce perché non si stabilizzi il rapporto tra le imprese e il fisco. È evidente che noi consideriamo questa una scelta sbagliata, perché ci sono le condizioni economiche — lo dimostra la legge finanziaria —, ci sono le condizioni tecniche, quindi è una scelta politica non voler chiudere questa questione.

Ora, i nostri emendamenti, che sono naturalmente stati vanificati dalla questione di fiducia, andavano proprio in questa direzione: rendere strutturali le scelte sul regime fiscale speciale per l'agricoltura. Probabilmente un dibattito sereno in Assemblea ne avrebbe confermato la correttezza e la fattibilità.

Questo non è stato possibile ed è un altro dei punti di debolezza della vostra politica. Tale divaricazione, che abbiamo verificato con il sistema fiscale, è una costante nella politica di questo Governo e nella politica del Ministero delle politiche agricole e forestali.

Oggi leggiamo che il ministro Alemanno esulta per la scelta di Parma come sede per l'Autorità europea. Non possiamo che essere d'accordo, anche perché questo tipo di scelta è stata da sempre sostenuta dal centrosinistra. Tuttavia, è chiaro che questa soddisfazione non può mettere in ombra il fatto che nel nostro paese non esiste ancora l'Agenzia nazionale e non può mettere in ombra il fatto che, anziché pensare ad un'agenzia autonoma nazionale sulla sicurezza alimentare, il Governo, nelle persone dei ministri Sirchia ed Alemanno, pensa ad un semplice coordinamento delle strutture esistenti, che non crea alcuna autonomia nelle scelte tecnico-scientifiche per la sicurezza alimentare. Credo che questa non sia una scelta giusta e che, anzi, sia una scelta profondamente sbagliata.

Nella discussione in Assemblea avremmo voluto affrontare anche molti altri temi e, naturalmente, avremo modo di farlo durante la discussione sulle nostre proposte di legge riguardanti anche queste tematiche. Avremmo voluto affrontare il

tema del reddito in agricoltura che vede, secondo le indagini Eurispes, il 26 per cento degli addetti sotto la soglia della povertà: tema strutturale per il nostro comparto agricolo. Proprio perché, come dicevo, la legge finanziaria deve fornire gli orientamenti strategici della politica nei prossimi anni, avremmo voluto parlare del tema di grandissima attualità degli organismi geneticamente modificati, per definire vere strategie di politica, che siano coerenti con le affermazioni che portiamo avanti sull'utilità o meno di questi organismi per l'agricoltura nazionale e sulla sicurezza o meno degli stessi.

Tuttavia, per fare ciò, ci vogliono anche le risorse. Il ministro Alemanno, che sostiene la necessità di avere grande attenzione nei confronti degli OGM, in questa legge finanziaria stanziava un milione di euro per la ricerca su tutta la partita delle biotecnologie in agricoltura. È evidente che un milione di euro non basta neppure per iniziare uno studio serio sugli effetti degli organismi geneticamente modificati sulla salute dei consumatori.

Questi sono solo alcuni degli argomenti che ci portano ad esprimere un giudizio fortemente negativo sulla politica agricola che il Ministero delle politiche agricole sta portando avanti in questi anni e, naturalmente, ciò non è un fatto neutro. Infatti, al di là di quei piccoli aggiustamenti che possono creare un consenso nell'immediato, certamente non si creano le condizioni per garantire un futuro al comparto agricolo e, con esso, a gran parte del nostro territorio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16 con le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

**La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,20.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente comuni-

cazione da parte del Governo, per il tramite del ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi:

« Caro Presidente,

nella redazione degli emendamenti presentati dal Governo lo scorso 11 dicembre al disegno di legge finanziaria per il 2004, si sono verificati alcuni errori materiali che devono essere rettificati come segue, con eventuali riserve di ulteriori correzioni riguardanti le successive proposte di modifica. Con riferimento all'emendamento 2.150: al comma 44, lettera *b*), le parole: "comma 1" e "comma 3" devono leggersi rispettivamente: "comma 4" e "comma 1"; al comma 61, la lettera *a*) deve leggersi: « dopo le parole: "dei soggetti convenzionati ai sensi dell'articolo 3, commi 1 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322", sono inserite le seguenti: "nonché dei soggetti incaricati di cui all'articolo 3, comma 3, lettere *a*), *b*) ed *e*) del medesimo decreto"; al comma 62, capoverso 3-ter, ultimo periodo, le parole: "è adeguata ogni anni" devono leggersi "è adeguata ogni anno" — come è noto ogni anno è singolare: non c'è dubbio! — « al comma 69, le parole "al 30 giugno" devono essere integrate con l'indicazione dell'anno 2005. All'emendamento 27.100, comma 183, le parole "Alle imprese editrici di e alle imprese editrici di libri e periodici" devono leggersi: "Alle imprese editrici di quotidiani e di periodici e alle imprese editrici di libri". — C'è dunque questa modifica di carattere lessicale —.

« Firmato: Carlo Giovanardi ».

Tali rettifiche si intendono apportate al testo degli emendamenti.

**PIERO RUZZANTE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire sulla

comunicazione che lei ha reso all'Assemblea e che è contenuta nella lettera inviata dal ministro Giovanardi.

Siamo già in una situazione che abbiamo avuto modo di denunciare. Devo dire la verità: sono felice che in questa fine settimana non siano stati soltanto i parlamentari dell'opposizione a denunciare una situazione inaccettabile rispetto alla formulazione dei maxi emendamenti da parte del Governo, considerato che vi sono state diverse critiche anche da parte di deputati della maggioranza. Non abbiamo il testo sottomano e quindi in qualche modo non ci è stata consentita una lettura « preventiva » del documento.

**PRESIDENTE.** Provvediamo a distribuirne copia.

**PIERO RUZZANTE.** In ogni caso, con riferimento al contenuto di alcune di quelle correzioni — altre sono di carattere strettamente formale —, sembra che talune modificano sostanzialmente il contenuto del testo, intervenendo sulle scadenze — portate al 2005 — ed altre abbiano una valenza più pregnante.

Chiederei quanto meno — visto che abbiamo iniziato la seduta con 25 minuti di ritardo — che il Comitato dei nove possa riunirsi cinque minuti per valutare tali modifiche. In tal modo, i gruppi saprebbero se si tratta di modifiche sostanziali o effettivamente formali, come la Presidenza ha annunciato. Non mi pare una richiesta impossibile quella di poter effettuare tali valutazioni prima di iniziare le dichiarazioni di voto.

Farei anche notare, signor Presidente, che abbiamo presentato alcuni ordini del giorno basandoci sul testo in nostro possesso. Il fatto che il Governo abbia commesso alcuni errori nella fretta della formulazione del maxi emendamento potrebbe modificare qualcuno degli ordini del giorno da noi presentati. Sarebbe bene poter sgombrare il campo dal rischio che tali modifiche non siano solo formali, ma sostanziali. Quindi, chiederei una brevissima riunione del Comitato dei nove per poterle valutare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ruzzante, anch'io ho letto senza una preventiva diretta informativa le modifiche che, a giudizio della Presidenza, sono di carattere meramente formale e quindi non inficiano, come da lei ipotizzato nella sua ultima considerazione, gli ordini del giorno presentati. Si tratta di modifiche riguardanti i numeri o il lessico: mi sono permesso anche di fare un modesto commento a proposito dell'opportuna sostituzione della parola « anni » con la parola « anno ». Il documento è arrivato a me e sarà distribuito a tutti.

Chiedo al presidente Giancarlo Giorgetti, che ha titolo di chiedere che il Comitato dei nove si riunisca, se sia dello stesso avviso del collega Ruzzante. Per la Presidenza non si tratta di modifiche che inficiano la sostanza o l'interpretabilità del testo sottoposto all'esame dell'Assemblea. In ogni caso, se il presidente Giorgetti ritenesse necessaria una valutazione preventiva, non avrei alcuna difficoltà a sospendere la seduta per cinque, dieci minuti.

Onorevole Giancarlo Giorgetti, come ritiene opportuno procedere?

**GIANCARLO GIORGETTI,** *Presidente della V Commissione.* Signor Presidente, evidentemente la difficoltà del collega Ruzzante è anche la mia. Gli uffici mi assicurano che si tratta esclusivamente di modifiche di carattere formale. Però, poiché il clima è quello che è, credo che riunire il Comitato dei nove per cinque minuti contribuisca a svelenire qualche sospetto.

**PRESIDENTE.** Non mi sembra che il clima sia avvelenato. Tuttavia, Confucio dice che nell'erba innocente si nasconde il serpente. Quindi, sospendo la seduta per cinque minuti, dopo di che si vedrà se il serpente c'è oppure no.

**La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,40.**

**PRESIDENTE.** Preciso che la Presidenza, alla quale solo spettano le valuta-

zioni che si riferiscono all'ammissibilità, aveva già accertato il carattere meramente materiale delle correzioni comunicate dal Governo. Quindi, è stato solo per riguardo ad una richiesta che è stata avanzata, dunque al di fuori dei doveri ed unicamente per motivi di cortesia, che la Presidenza ha voluto concedere anche questo accesso al testo da parte del Comitato dei nove.

**(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Emendamento 2.150 del Governo - A.C. 4489)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 2.150 del Governo, per la parte ammissibile, sulla cui approvazione senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ NICOLOSI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la componente del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI annuncia il proprio voto favorevole sull'emendamento in oggetto. Lo fa con profonda convinzione, al di là della considerazione, che pure è stata ribadita in quest'aula, dell'opportunità che la legge finanziaria - legge assolutamente fondamentale della nostra attività - possa essere discussa in maniera più articolata non soltanto in Commissione, come pure è avvenuto, ma anche in Assemblea.

Tuttavia, gridare allo scandalo, così come è stato fatto, come se la questione fosse sorta per la prima volta e non dopo aver invece registrato dei precedenti in questa direzione, pare eccessivo e assolutamente strumentale. La condizione dell'economia italiana, vorrei dire più in generale la condizione dell'economia di tanti paesi dell'Europa e del mondo occidentale, conseguente ai tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001 - un violento attacco terroristico, che ha depresso le economie di Stati rilevanti e trainanti del-

l'economia mondiale -, determina oggi una capacità decisionale, che può estrinsecarsi anche attraverso proposte certamente congruenti che passano con una richiesta di fiducia al Parlamento.

Noi speriamo, inoltre, che le condizioni che potranno determinarsi, nel prossimo futuro (non soltanto in questo scorcio di fine anno, ma principalmente nel 2004, attraverso un'iniezione di fiducia sui mercati), a seguito dell'atto rilevante della cattura di Saddam Hussein, possano determinare maggiori opportunità di dialogo, al fine di valutare meglio l'utilizzo delle risorse, che ne conseguiranno all'Italia nel prossimo anno finanziario.

Al di là delle considerazioni di carattere politico, la nostra convinta adesione alla proposta del Governo parte anche da alcune considerazioni circa gli stessi contenuti della manovra finanziaria, in particolare dei punti relativi all'emendamento al nostro esame. Come non valutare positivamente gli interventi in favore dell'agricoltura e in favore della tutela dei prodotti *made in Italy*, così come tutti gli altri interventi che si riferiscono sia al mondo agricolo sia ad altri mondi, che rappresentano la nostra realtà nazionale nel contesto europeo e mondiale? Come, poi, non valutare favorevolmente gli interventi per le attività infrastrutturali, previste all'interno della manovra? In particolare, vorrei sottolineare l'attenzione rivolta ai piccoli comuni, che non soltanto sono aiutati ma anche alleviati nell'utilizzo delle procedure, che rendono più efficace e più immediata l'azione a favore di nuove infrastrutture e che sono anche di ausilio alle imprese locali, attraverso affidamenti diretti alle piccole imprese per importi fino a 15 mila euro.

Come, inoltre, non valutare con favore gli interventi, previsti attraverso il recupero di risorse finanziarie, per la sicurezza sul territorio nazionale. Non credo sia inutile ricordare la condizione di emergenza che tanti Stati, l'Italia è fra questi, vivono in questo periodo, in virtù di un attacco terroristico che si sta registrando a piene mani.

Onorevole Presidente, sul versante della sicurezza, anche con riferimento all'attenzione dimostrata per il Belice (sono un siciliano ed anche espressione di un soggetto politico regionale), credo che gli interventi proposti meritino un'attenzione particolare e significativa; ciò è il presupposto del nostro voto favorevole nei confronti della manovra proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, si alza oggi il sipario sull'ultimo atto di una *pièce* teatrale tutta italiana, la cosiddetta sessione di bilancio che consiste nel varo dei documenti contabili su cui si basano i conti pubblici del nostro paese.

La commedia, diretta dal nostro ministro dell'economia, Giulio Tremonti, si è trasformata in farsa, con le ultime trovate del nostro acrobatico Governo, ma rischia di diventare tragedia per la nostra economia e per le tasche degli italiani. Cerchiamo di procedere con ordine.

Innanzitutto, va ricordata e sottolineata una questione, più volte inutilmente sollevata da questi banchi, di correttezza procedurale e di rispetto per il Parlamento e per i cittadini: l'assoluta mancanza di un confronto parlamentare sui contenuti dell'intera manovra economica.

Si può ben dire che questa è la prima volta nella storia della Repubblica in cui un Governo, non contento di aver varato la parte più corposa della manovra attraverso lo strumento del decreto-legge (che, per definizione, strozza i tempi dell'esame parlamentare), impedisce addirittura ad un'Assemblea parlamentare, l'aula da lei presieduta, signor Presidente, di cambiare una sola virgola dell'intera manovra economica per il 2004. Questo perché, dopo aver posto la fiducia sul maxidecreto, sta portando a casa anche la finanziaria a colpi di fiducia.

A tale proposito, vorrei che le colleghi ed i colleghi ascoltassero con attenzione questa citazione: la questione che poniamo, signor Presidente, è se della posi-

zione della questione di fiducia, strumento legittimo del Governo, si possa abusare al punto che, su ciascun provvedimento, il Governo vi ricorra non solo per limitare il confronto con le opposizioni, ma anche per impedire l'esame obbligatorio, previsto dall'articolo 72 della Costituzione, da parte del Parlamento sui provvedimenti del Governo. La Costituzione prescrive che le leggi siano esaminate, articolo per articolo, dalle Commissioni e dalle Assemblee. Dunque, non regge la giustificazione del ricorso alla fiducia, a causa della presentazione di centinaia di emendamenti ostruzionistici da parte dell'opposizione, perché ciò non si è verificato.

Queste parole, pronunciate da un autorevole esponente dell'attuale maggioranza nella scorsa legislatura, suonano al presente molto attuali. Preoccupa la scarsa coerenza di chi lanciava tuoni e fulmini sulla fiducia ad un provvedimento di settore (si trattava di un decreto-legge sull'autotrasporto) e ora, invece, non spende una parola per stigmatizzare chi, attraverso la fiducia, sta varando un'intera manovra economica.

Il vero paradosso è che la preoccupazione del Governo non riguarda tanto la mole degli emendamenti dell'opposizione (essa si è, tra l'altro, resa responsabilmente disponibile, sia per il maxi decreto sia per la finanziaria, ad esaminarne solo una piccola parte), quanto l'atteggiamento della sua maggioranza, la cui affidabilità, evidentemente, è inossidabile solo per i provvedimenti di interesse personale del Presidente del Consiglio (diventa, infatti, rissosa ed inconcludente su tutto il resto).

Dobbiamo ringraziare il Presidente Casini che ha cercato di salvare la dignità di questo Parlamento, ponendo alcuni invalicabili confini alla tracotanza e all'arroganza di un esecutivo che ci ha tenuti diversi giorni in attesa delle sue decisioni, per poi presentare tre maxi emendamenti che sono un monumento all'incapacità legislativa, all'incertezza del diritto e anche dei saldi di bilancio. Dobbiamo, quindi, ringraziare la Presidenza per aver deciso di non cedere alla fretta del Governo e di valutare, con la dovuta atten-

zione, il contenuto degli emendamenti, stralciandone le parti estranee e quelle carenti di copertura finanziaria.

Certo, il Governo — lo abbiamo visto anche prima — non ha fatto una bella figura. Sono state previste norme confuse, coperture aleatorie, svarioni, strafalcioni un po' ovunque. Ci sono voluti quasi due giorni, con molte cancellature, per tradurre gli emendamenti dalla lingua di Tremonti in italiano e il lavoro sembra non essere ancora finito.

Per queste e per tutte le altre considerazioni svolte precedentemente, esprimeremo un voto contrario alla fiducia chiesta dal Governo su questo come sugli altri due maxiemendamenti, nella consapevolezza che, pur essendo in minoranza, siamo assolutamente in sintonia con il paese, sempre più preoccupato e consapevole della deriva di iniquità, squilibrio sociale, economico e anche istituzionale cui conduce la politica del Governo suggellata da questa finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

**UGO INTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento del Governo, a giudizio dei Socialisti democratici italiani, è criticabile innanzitutto nella forma, che è poi sostanza democratica e politica. Il Governo, infatti, non vuole che il Parlamento discuta, approfondisca e fornisca un contributo. Perché tutto ciò? Perché un tempo considerava il Parlamento come una seccatura, una perdita di tempo, mentre oggi lo considera come un pericolo; in particolare, il pericolo che, su molti emendamenti, l'opposizione si possa saldare con una parte della maggioranza.

In questo caso il Governo sarebbe battuto, la legge finanziaria sarebbe stravolta. Parte della maggioranza, infatti, si salderebbe con l'opposizione per una ragione politica, in quanto nella maggioranza vi è un dissenso politico. Ma c'è di più, si salderebbe anche per un motivo geogra-

fico: la maggioranza infatti, in questi anni, ha distribuito il veleno del localismo e del conflitto fra aree geografiche, tra nord e sud e il veleno opera anche adesso. La divisione per aree geografiche della maggioranza creerebbe, attraverso un voto libero sugli emendamenti, maggioranze trasversali di sudisti contro nordisti e viceversa; ciò che è ridicolo e pericoloso.

Ad avviso della componente cui appartengo, lo SDI, la legge finanziaria va criticata nella sostanza. Infatti, la politica economica del Governo vive solo di precarietà; i condoni sono deplorabili non per motivi morali, ma in quanto rimediano con misure straordinarie — toppe ed artifici contabili — a deficit strutturali, cronici e costanti. Quando la fantasia da commercialista creativo del ministro Tremonti finirà per limiti oggettivi, pagheremo tutti un prezzo molto alto!

Il Governo parla di autonomie locali, ma massacra gli enti locali togliendo loro mezzi e costringendoli di conseguenza ad aumentare le tasse o a ridurre i servizi o entrambe le cose. La « politica delle toppe », in questi anni, non ha affrontato uno solo dei nodi irrisolti, neppure quello delle pensioni.

Il Governo, infatti, non può affermare che il problema è gravissimo, urgentissimo e poi rinviare al 2008 il momento di affrontarlo, calcolando magari che lo affronterà qualcun altro.

Il Governo fa politica economica come un manager d'azienda — e questo è già grave perché l'Italia non è un'azienda — ma la fa come un manager d'azienda gretto, senza *vision*: il manager gretto vede che l'azienda va malissimo e perde competitività, e che fa? Se la prende con i dipendenti, cerca di ridurre il costo del lavoro e di cacciare il sindacato, ma l'azienda va male per ben altro. Va male perché ha personale troppo poco istruito, perché non investe in tecnologia e in ricerca scientifica, perché ha prodotti di livello medio-basso ormai attaccabili dalla concorrenza del secondo e del terzo mondo dove i salari sono un ventesimo dei nostri. Tanti manager gretti hanno lasciato

affondare così, in Italia, le loro aziende, e adesso si sta lasciando affondare così l'Italia stessa.

Il Governo scontenta il sindacato; ciò è ovvio. Ma scontenta anche la Confindustria, che non è neppure coerentemente liberista. Il ministro Tremonti trasuda, a ben vedere, pessimismo per il futuro dell'Italia; ed, infatti, di fronte alla competizione della Cina e dei paesi emergenti, non promette più efficienza per l'Italia: no, chiede il protezionismo doganale. E lo fa contro gli interessi degli esportatori italiani di alta tecnologia, lo fa contro la corrente della storia, e contro la globalizzazione, esattamente come i giovani *no global* che tanto detesta. Persino l'integrazione europea, che è un grande fattore di liberalizzazione degli scambi e di innovazione, viene vista ormai con sospetto da una parte del Governo.

Signor Presidente, è passata metà della legislatura, è finito il periodo di luna di miele tra Governo ed elettorato in cui si potevano impostare scelte coraggiose, ormai il tempo è scaduto! Tutti hanno capito che il Governo continuerà, nella parte finale della legislatura, in tre anni resi difficili da prove elettorali, a galleggiare sulla crisi, a perdere tempo sulla barca che affonda lentamente, a mettere altre toppe. Alla fine, il grande venditore Berlusconi sarà giudicato dagli elettori per quello che è: un venditore abile, sì, magari simpatico, ma senza prodotto.

Signor Presidente, per questo motivo voteremo contro la fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

**MARCO RIZZO.** Signor Presidente, onorevole colleghi, questo Governo si è inventato un'altra formula per dialogare con il Parlamento in materia di legge finanziaria: la fiducia a puntate. Forse mi sbaglio, ma non si è mai visto votare, in questa Camera, tre volte la fiducia conse-

cutivamente. Ritengo che l'utilizzo del voto di fiducia venga usato come uno strumento che serve a tacitare l'opposizione e, al tempo stesso, a zittire la stessa maggioranza di centrodestra probabilmente perché in essa esistono ancora uomini liberi che mal sopportano il contenuto di questa manovra economica antipopolare.

Con la fiducia la stessa maggioranza viene messa con le spalle al muro, a fronte di provvedimenti inaccettabili per molti di voi. Questa prassi la dice lunga sul grado di rispetto e sulla volontà di dialogo che il Governo, sia nella persona del Presidente del Consiglio sia in quella del ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, ha nei confronti della sua stessa maggioranza, per non dire poi dell'opposizione.

Vi sono poi questioni di merito. Cosa contiene questa legge finanziaria? In essa trova posto il condono edilizio; un inaudito provvedimento che fa il paio con la politica di condoni e sanatorie fiscali attuata con selvaggia sistematicità da parte del Ministero dell'economia e delle finanze. Stiamo parlando di provvedimenti che alimentano lo spirito d'illegalità nel paese, allontanando i cittadini stessi dalle istituzioni. Con questa legge si mette mano alla Cassa depositi e prestiti, si vende il patrimonio artistico e culturale dello Stato, si attuano politiche di agevolazione solo per settori privilegiati, si favoriscono le *lobby*, si bastonano i lavoratori attraverso il taglio dei servizi sociali e vengono ridotti i fondi agli enti locali che devono scaricare i costi aggiuntivi sui cittadini. Altro che devoluzione! Altro che federalismo! In questa finanziaria non c'è lo straccio di una strategia complessiva di sviluppo del paese, a fronte di un sistema industriale produttivo che, a detta degli indicatori internazionali, segna il passo. Perché avviene tutto questo? Perché? Perché il ministro Tremonti deve fare cassa. Perché questo Governo ha aperto una falla enorme nei conti dello Stato inseguendo una finanza creativa fatta di sanatorie e provvedimenti per i ceti più abbienti.

Questo, mentre i lavoratori non riescono più ad arrivare alla fine del mese, con i salari bloccati e un'inflazione reale che erode il potere d'acquisto. In tale quadro, il Governo vuole tagliare addirittura le pensioni, per fare di nuovo cassa: una vergogna. Sarebbe meglio riprendere la lotta contro l'evasione fiscale e contro l'evasione previdenziale, ma ciò è impossibile, visto che questo Governo incita chi è ricco a non pagare le tasse, mentre invece intende schiacciare i lavoratori salariati e i pensionati.

Questo tentativo però non passerà inosservato: gli italiani hanno scoperto il *bluff* dell'onorevole Berlusconi e presto gli presenteranno il conto. Come Comunisti italiani facciamo la nostra parte, non solo qui in Parlamento ma anche nel paese, e partecipiamo sostenendole alle forme dell'opposizione civile e democratica a questa classe dirigente, che presto dovrà ammettere la sua sconfitta e lasciare il governo.

Vogliamo costruire un'alternativa al modello di Berlusconi, che non sia solo un governo diverso ma un'alternativa di valori e di idee, un'alternativa che si basi sulla solidarietà sociale, sul lavoro, sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri dei cittadini, un'alternativa concreta, percorribile e duratura. Sono questi i motivi per cui i Comunisti italiani voteranno contro la vostra legge finanziaria a puntate (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO DE FRANCISCIS.** Signor Presidente, intervengo anche a nome della componente Alleanza popolare-UDEUR per esprimere il nostro voto contrario alla richiesta di fiducia. Si tratta di un voto contrario motivato innanzitutto dal fatto che abbiamo ritenuto assolutamente insufficienti il dibattito e le risposte che il Governo e la maggioranza hanno dato alle ripetute eccezioni che abbiamo mosso come gruppi di opposizione nel corso della discussione sulla conversione

in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, il cosiddetto « decretone ». In tale sede, in maniera collaborativa, costituzionalmente fondata e politicamente motivata, eccevamo che si potesse, attraverso la decretazione d'urgenza, muovere verso la manovra di bilancio.

Diciamo no a questa richiesta di fiducia perché è nostra opinione che la manovra finanziaria sia stata divisa in modo surrettizio, con il 75-80 per cento del volume della manovra stessa nel « decretone » e il restante 20 per cento circa in questa legge finanziaria, per evitare, in maniera per l'appunto surrettizia, attraverso il ricorso alle tecnicità del regolamento di questo ramo del Parlamento, il confronto fra rappresentanti del popolo e Governo della Repubblica. Si tratta di un confronto assolutamente fisiologico, che nei fatti ha consentito alla nostra Repubblica di uscire dalla sconfitta e dagli orrori della seconda guerra mondiale e di svolgere in Europa e nell'Occidente il ruolo, da tutti riconosciuto, di una delle principali realtà economiche e culturali. Questo confronto è mancato, e ciò è stato voluto.

Diciamo no anche sul merito del provvedimento, sul quale molto è già stato detto anche dai colleghi oggi e nella tristissima chiusura della scorsa settimana, quando tra giovedì e venerdì — mi rivolgo a colleghi parlamentari di più legislature — abbiamo insieme assistito a quello che è apparso il crepuscolo della vita e del dibattito parlamentare (la lunga attesa dei testi dei maxi emendamenti). Nel merito infatti restano oggettivamente inevasi i temi ed i problemi cui il paese attende che Governo e Parlamento diano soluzione.

Mi riferisco alle questioni di fondo, come la tutela dell'ambiente per le generazioni che verranno — anche i colleghi di maggioranza converranno che il ricorso così frequente a condoni e sanatorie, certamente, nulla garantisce di buono —; ai grandi temi del Mezzogiorno, oggetto anch'essi di attenzione da parte dei maxi emendamenti, dopo che il Mezzogiorno è stato esteso artificialmente fino a regioni e a territori del nord; al grande tema della competitività delle imprese, rispetto al

quale, da qualche mese, sembra che la sola minaccia sia costituita dal basso costo del lavoro dei paesi orientali; al tema della ricerca e dell'innovazione tecnologica che, nonostante la creazione di organismi che devono ancora vedere la luce, al momento dell'approvazione della finanziaria trova il nostro paese tra quelli con il più basso numero di nuovi brevetti e di idee innovative. Manca, infine, il dato principale, quello rappresentato dalla manovra correttiva di un fenomeno inflattivo che pesa sulle tasche e sul quotidiano di tutte le famiglie italiane.

In ultimo, Presidente, il nostro « no » è motivato dal fatto che quelli, come noi di Alleanza popolare, che credono nella centralità del Parlamento — voluta dai costituenti e nella quale ancora crediamo fortemente — registrano di fatto un'evoluzione e un'innovazione nel sistema di rapporti tra i poteri dello Stato, tra il Governo e il Parlamento, rapporti che vediamo avviati ed affrontati nella maniera più sbagliata.

In conclusione, vorrei ricordare ancora una volta che questo ramo del Parlamento, attraverso l'autorevole figura del suo Presidente eletto, l'onorevole Casini, e attraverso il presidente e l'ufficio di presidenza della Commissione bilancio, già all'inizio dell'estate aveva messo al centro dei propri lavori e della propria attenzione lo sforzo di migliorare e di razionalizzare il modo di fare la legge finanziaria. Il Presidente Casini, autorevolmente, ancora venerdì scorso — tre giorni fa —, in replica ad un nostro intervento, risponde nel modo seguente. Lo cito dal resoconto stenografico di questa Camera: « Penso che, al termine di questo passaggio, dovremo fare valutazioni molto serene, perché non c'è dubbio che regolamenti e precedenti concorrono in questo caso — si tratta dei fatti che si stanno svolgendo adesso, Presidente — alla formazione di una prassi nuova », vale a dire alla predisposizione della finanziaria da parte del Governo senza il confronto degli emendamenti e delle posizioni dei deputati dell'opposizione e anche dei colleghi della maggioranza. Dice il Presidente Casini: « Io penso che sia meglio pren-

derne realisticamente atto e lavorare per introdurre le modifiche necessarie, piuttosto che fare finta di niente e nascondere ancora una volta la testa sotto la sabbia ». Io dico che le procedure possono essere modificate. Riteniamo che si possano migliorare le procedure e modificare i regolamenti. Tuttavia, il Governo ce lo consenta: questo non avviene d'autorità, ma avviene per la libera iniziativa di quelli che, eletti dal popolo di questa nostra Repubblica, hanno il compito di legiferare e di modificare i regolamenti. Questo è un « no » convinto. Ci si consenta di dire forte e in maniera chiara, nonostante la mitezza dei toni che noi preferiamo, che, quanto alle riforme, ai cambiamenti, alle novità, li decide il Parlamento e non li impone il Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, Rifondazione comunista voterà, ovviamente, contro la fiducia al Governo, ma — di più — ha organizzato, organizza e organizzerà il conflitto contro le politiche del Governo, ogni giorno, a partire dall'attacco aspro, duro, immotivato e ingiusto alla pensione pubblica. Il nostro obiettivo è, infatti, quello di qualificare le opposizioni per costruire un'alternativa programmatica al Governo delle destre. È la realtà sociale che si interroga sulla necessità di far cadere questo Governo, il quale ci ha presentato una finanziaria socialmente disastrosa e poi l'ha sequestrata, l'ha sottratta al Parlamento, l'ha resa nomade. Abbiamo una finanziaria che va e viene, appare e poi scompare. Con l'ossessiva ripetitività dei voti di fiducia — dei « saldi di fiducia » —, che voteremo oggi, domani e dopodomani, il Parlamento è stato sfregiato, mutilato dal Governo. Questo Governo, sentendo crescere la sua debolezza, la sua incapacità, le sue interne contraddizioni, il disarticolarsi del suo blocco sociale dentro la crisi della globalizzazione liberista, reagisce approfondendo il tratto autoritario. Esso non può più essere celato.

Attacca tutte le autonomie: quelle della magistratura, del sindacato, delle donne, sino a quella del Parlamento, tentando di abbattere lo stesso costituzionalismo democratico con la torsione autoritaria ed una pulsione plebiscitaria di una società sottoposta ad una gerarchia di stampo aziendalista. Condoni ed amnistie a raffica per i ricchi, immunità per i ceti proprietari, securitarismo, carcere e proibizionismo per i migranti, i tossicodipendenti, i ribelli. È questo lo stato penale globale che evoca la bancarotta di un impianto liberista che innerva la precarizzazione del lavoro e l'attacco alle pensioni dentro l'impoverimento di massa ma anche dentro il declino produttivo del paese tutto.

Questa disastrosa legge finanziaria è la metafora del berlusconismo. L'arricchimento facile dei ceti proprietari, il sottrarsi alla legalità, il convincimento, come spiega Luciano Gallino, che le leggi si possono aggirare e disattendere perché tanto poi arriverà, comunque, un condono. Berlusconi lascerà macerie, sociali ma anche morali. Condoni, immunità, corporativismi, iniquità, impunità, rischiano di sfibrare lo stesso tessuto democratico del paese, il patto costitutivo della comunità e della statualità. Non sarà certo il corto circuito militarista, da colonia dell'impero statunitense, a costruire una nuova identità sociale. La politica è muta se non riparte dalla materialità, dalla sofferenza di una condizione sociale di lavoratori, giovani, ragazze ed anziani che pretende una critica radicale dell'economia politica liberista che sappia indicare una politica economica alternativa. La politica è muta se non sa ricollegarsi al popolo della pace, al conflitto sindacale, alla ribellione delle comunità meridionali, come a Scanzano Jonico e in tanta parte del sud, alle manifestazioni contro la scuola della Moratti, che assumono la forza democratica di un popolo costituente che pretende giustamente risposte anche da noi, forze di opposizione, e ci indica la strada e l'organizzazione di un altro punto di vista.

La stessa ripresa dello sviluppo passa, quindi, necessariamente per una grande operazione di redistribuzione del reddito a

vantaggio di lavoratori, pensionati e per una ripubblicizzazione del sistema industriale e dei beni comuni con un grande intervento pubblico di qualità, teso a costruire una competitività del paese fondata non sul massimo sfruttamento e precarizzazione del lavoro e sui bassi salari, ma sullo sviluppo autocentrato, sulla formazione, sull'innovazione tecnologica, sulla qualità del prodotto. Forte azione di redistribuzione del reddito significa aumento senza « se » e senza « ma » dei salari, delle componenti dirette ed indirette del salario, significa assegnare un salario sociale ai disoccupati, significa creare un sistema minimo non eludibile né comprimibile di garanzie, diritti e protezioni sociali. Queste misure, di cui la più urgente è il ripristino di un meccanismo di adeguamento automatico dei salari e delle pensioni all'inflazione, possono anche consentire una ripresa dei livelli di consumo popolari con conseguenze positive per lo sviluppo complessivo dell'economia. Questo, appunto, è un altro punto di vista. In questo senso, un ruolo fondamentale, con un massiccio programma di investimenti pubblici a carattere pluriennale, va assegnato al potenziamento della scuola repubblicana, dell'università e della ricerca pubbliche per promuovere un preciso itinerario di ammodernamento dei processi formativi e di innovazione. Occorre una riflessione pacata, ma coerente e determinata: pensiamo al nostro Mezzogiorno. Ebbene non si può nemmeno immaginare di affrontare la nuova questione meridionale di domani, così come non si può affrontare la questione cruciale dell'acqua o dei beni comuni, senza la ripresa di un forte ruolo pubblico, non solo in termini di erogazione delle risorse, ma anche di coordinamento e di indirizzo delle stesse.

Insomma, il filo conduttore dell'insieme degli interventi che proponiamo e che sono stati alla base della nostra relazione di minoranza è l'abbandono delle politiche neo-liberiste fallimentari, fondate sul primato delle forze di mercato e sul ruolo servile e ancillare del pubblico, che peraltro, con forme protezionistiche imperiali e

con un bilancio pericoloso ed abnorme del complesso militare-industriale, nemmeno più il Governo statunitense persegue.

La strada che proponiamo è una rinnovata concezione di socializzazione e programmazione, fondata su forti meccanismi partecipativi e decisionali delle collettività locali, degli enti territoriali e delle nuove municipalità democratiche. Noi guardiamo alla costruzione, su questa base, su questi programmi, di una sinistra di alternativa che tenta di riproporre la grande questione della trasformazione sociale che i movimenti, negli ultimi anni, hanno rimesso a tema: un altro mondo è possibile, un altro mondo è necessario.

Proponiamo un percorso di unità e di intensa radicalità, proponiamo a tutte le opposizioni un confronto plurale, ma che parta dall'oggi, dalle lotte dell'oggi, perché il domani lo si costruisce a partire da ora, contro questa finanziaria. Non sarà un percorso semplice, sarà un incontro, ma certo anche una competizione, e noi non lo viviamo come un banale e moderato frontismo, come compromesso, ma come apertura di spazi al conflitto, come capacità di forzare luoghi politici in cui movimento possa irrompere, portando in avanti le contraddizioni, per la ricostruzione di un nuovo spazio pubblico. Vogliamo, infatti, sconfiggere Berlusconi, ma anche le politiche liberiste di cui è espressione deteriora (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

**SERGIO ROSSI.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, la Lega nord federazione padana confermerà la fiducia al Governo perché è in atto il processo di riforma dell'ordinamento dello Stato su cui tutte le forze politiche appartenenti alla Casa della libertà si sono impegnate.

Per quanto riguarda la finanziaria, avevamo espresso in partenza alcune perples-

sità in merito ad alcuni punti. Solo nella fase conclusiva, prima che il Governo ponesse la questione di fiducia sull'intero provvedimento, sono state introdotte nuove norme che attengono alle zone d'ombra che avevamo evidenziato. Nel *rush* finale sono state introdotte le seguenti modifiche da noi richieste. In primo luogo, è stato riconfermato per l'anno 2004 — anche se solo parzialmente — lo sgravio delle accise sul gas metano per le aree del nord, già gravemente penalizzate dalle condizioni climatiche; va precisato che, inizialmente, il Governo non aveva introdotto alcuno stanziamento. Considerato però che il Governo ha dichiarato di recuperare le norme della finanziaria dichiarate inammissibili dalla Presidenza della Camera, presenteremo un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo a mantenere invariate le accise sul metano nelle aree del nord, provvedendovi con il decreto in emanazione entro fine anno. Questo intervento integra lo sgravio già confermato in Commissione bilancio riguardante il gasolio da riscaldamento per le aree di montagna non metanizzate.

Fra le altre modifiche introdotte nella legge finanziaria grazie alla Lega nord, vi è l'aumento del fondo in favore delle aree alluvionate del novembre 2002, seppure con risorse disponibili solo a decorrere dall'anno 2005. Anche qui va precisato che inizialmente il Governo non aveva previsto alcuno stanziamento, nonostante i ripetuti impegni precedentemente assunti in Parlamento; le risorse per le aree colpite dalle alluvioni sono però tuttora inadeguate.

Proseguendo nell'elenco, evidenziamo il fondo per la navigabilità del Po come via di comunicazione alternativa al trasporto stradale. E poi ancora, sono state aumentate le risorse per gli ammortizzatori sociali alla luce dell'incrementato ricorso alla Cassa integrazione guadagni da parte delle aziende entrate in crisi, anche a causa della concorrenza dei paesi asiatici. Infine, è stata sancita la decisiva e positiva svolta nei confronti della politica accentratrice della Consip.

Siamo invece dispiaciuti per la inammissibilità, a causa della carenza di co-

pertura, della norma prevista a favore dei creditori di imposta per le imposte *ante* 1997.

Siamo convinti che, in merito alla suddetta quantificazione, siano stati commessi errori di valutazione, ed in attesa di chiarire tale particolare, siamo soddisfatti dell'impegno assunto dal Governo, volto a risolvere a breve termine, in parte, il problema.

Durante i lavori della Commissione bilancio, abbiamo stanziato fondi in favore degli enti locali, ulteriormente aumentati nel maxiemendamento presentato dal Governo; dietro nostra richiesta, inoltre, sono stati giustamente parificati gli studenti capaci e meritevoli del nord, inizialmente discriminati rispetto agli studenti del sud, in merito ai contributi in conto interessi sui prestiti fiduciari per il proseguimento degli studi.

Le positive novità testè evidenziate migliorano il disegno di legge finanziaria, e, unitamente a quelle già precedentemente giudicate favorevolmente dal nostro gruppo (che riguardano, in particolar modo, gli interventi volti a fronteggiare la concorrenza, a volte sleale, dei paesi asiatici, soprattutto la Cina), ci portano, in conclusione, ad esprimere un voto favorevole.

Infatti, la lotta alla contraffazione, la tutela del marchio, la promozione del *made Italy* e gli incentivi alla internazionalizzazione delle imprese artigiane si aggiungono alle norme già approvate con il decreto-legge n. 269 del 2003, recentemente convertito in legge, riguardanti gli incentivi nel settore della ricerca, e pongono le premesse per una ripresa economica del nostro paese.

Restano, tuttavia, alcuni punti sui quali continuiamo a nutrire perplessità, in quanto li riteniamo non in linea con la politica di svolta promessa dalla Casa delle libertà.

Innanzitutto, citiamo le risorse finanziarie stanziate in favore del policlinico romano Umberto I per coprire i paurosi disavanzi accumulati sotto la gestione del centrosinistra: la nostra perplessità nasce

dal fatto che non viene assunta nessuna iniziativa per ricercare le responsabilità di un così ingente « buco » finanziario.

Per quanto riguarda la privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, invece, stiamo purtroppo assistendo alla demolizione, mattone dopo mattone, del decreto-legge sulla vendita degli alloggi, convertito in legge da questo Parlamento alla fine del 2001 e che segnò una svolta importante rispetto alle svendite pianificate dal centrosinistra. Così, dopo l'abbassamento della percentuale degli acquisti collettivi, per usufruire di ulteriori sconti, con questo disegno di legge finanziaria si approvano la concessione dello sconto del 30 per cento agli acquirenti di immobili di pregio suscettibili di manutenzione ed il ritorno alla determinazione del prezzo di vendita al valore catastale rispetto al valore di mercato. Il valore catastale, infatti, equivale in media a circa un terzo del valore di mercato, e ciò significa svendere il patrimonio immobiliare pubblico, prevalentemente collocato nella capitale romana.

Veniamo ora al cosiddetto riccometro. Abbiamo ripetutamente richiesto — ma invano — il riadeguamento del calcolo del reddito su base regionale, in funzione del differente costo della vita. Il potere d'acquisto dei salari, infatti, è differente tra Milano e Reggio Calabria: ebbene, al nord il potere d'acquisto è sensibilmente inferiore a quello del sud. Il fatto che al nord vi siano le province che hanno il primato nazionale del reddito *pro capite* costituisce una verifica del livello dei costi e dei prezzi rispetto a molte altre aree. Il Governo, con una mozione accolta a fine luglio 2003, si era impegnato a rivedere il calcolo del riccometro, al fine di non penalizzare le famiglie del nord, molte delle quali già oggi sono costrette a pagare determinati servizi sociali percependo redditi nominalmente più alti, ma aventi, in realtà, lo stesso potere d'acquisto delle famiglie del sud, se non addirittura un potere d'acquisto inferiore.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, in questo disegno di legge finanziaria non individuiamo, così come non l'avevamo

individuata nelle precedenti, quella svolta necessaria a portare il sud a competere con i paesi dell'est d'Europa che, a partire dal 2007, entreranno a far parte dell'Unione europea. Da quella data, infatti, non saranno più possibili gli aiuti di Stato in favore del Mezzogiorno, e sicuramente la concorrenza dei paesi dell'est sarà fortemente sentita dalle imprese del Meridione.

Poiché occorre puntare sull'alta qualità, sull'alta tecnologia e sulla ricerca — oltre che sulla piena occupazione — per competere a livello internazionale, con un Mezzogiorno che, ancora oggi, vive di assistenzialismo, non vediamo per quest'ultimo un futuro promettente.

Regioni come la Sicilia, che mantiene in vita le *baby* pensioni per i suoi lavoratori, o province come quelle calabresi, campane e siciliane, che vantano il record del lavoro nero e quello delle pensioni di invalidità, debbono anche cambiare, in parte, la propria classe dirigente e politica se vogliono uscire dal tunnel dell'arretratezza. Andare, invece, alla ricerca di nuovi espedienti, volti a garantire gli aiuti di Stato al Mezzogiorno anche dopo il 2006, serve soltanto a proseguire nella politica assistenzialistica.

In conclusione, la Lega nord federazione padana rinnova la fiducia al Governo, con l'intento che il processo di cambiamento dell'ordinamento dello Stato porti ad eliminare la politica assistenzialistica nel Mezzogiorno. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Sergio Rossi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

**ETTORE PERETTI.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro voterà la fiducia al Governo. Lo farà per disciplina di coalizione — certamente —, ma anche perché questa, sia pure con qualche approssimazione, è anche la nostra legge finanziaria.

Credo, però, che non possiamo minimizzare quanto è accaduto. Il Governo ha posto la questione di fiducia su tutto il disegno di legge finanziaria, ragione per la quale tre votazioni sostituiranno tutte le votazioni che sarebbero state richieste dalle proposte emendative presentate dai colleghi. Credo che vi sia qualcosa di patologico in questo modo di procedere: si tratta di patologia di tipo politico, ma anche di tipo istituzionale. Comunque, è sicuramente patologico anche procedere a 3 mila 500 votazioni per tutto il disegno di legge finanziaria! Ad ogni modo, anche se la procedura è stata corretta, anche se le procedure sono state rispettate, credo che vi sia molto da riflettere al riguardo.

Ringraziamo anche la Presidenza della Camera per il lavoro rigoroso che ha svolto assicurando il rispetto delle istituzioni e del Parlamento.

L'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro comprende benissimo le difficoltà di questa sessione di bilancio, che, innanzitutto, richiede una correzione dei conti di 16 miliardi di euro! Non si deve mai dimenticare questo dato di partenza, questa correzione dell'andamento dei conti pubblici difficile da operare soprattutto in un contesto di crescita prossima allo zero.

Dobbiamo anche riconoscere che le difficoltà di bilancio non sono solo italiane, ma europee e di tipo trasversale, riguardando Governi di centrodestra e di centrosinistra, paesi grandi, come la Francia e la Germania, ma anche paesi piccoli, come l'Olanda ed il Portogallo.

In questo periodo, con questa finanziaria, noi stiamo tentando di operare una quadratura molto difficile. Cerchiamo di assicurare le risorse per la coesione sociale in un paese che presenta tante disparità e tante contraddizioni, di carattere sociale — basta verificare quanto è elevata la fascia dei poveri — e di carattere territoriale, per il dualismo ricorrente tra il nord ed il sud. Vanno considerate, altresì, le disparità risultanti dal raffronto tra le generazioni (e mi riferisco soprattutto al dato della previdenza). È molto difficile trovare le

risorse per tenere insieme pezzi diversi di società, pezzi diversi di territorio, generazioni diverse!

Per garantire quel rilancio dell'economia che è indispensabile proprio per assicurare la coesione sociale, dobbiamo trovare anche le risorse per la competitività e gli investimenti (di questo tema parlerà, domani, il collega D'Agrò). Inoltre, dobbiamo anche rispettare l'impegno al pareggio del bilancio.

I problemi che abbiamo attualmente vengono da molto lontano, non sono nati oggi. Infatti, non è vero che il centrosinistra ha consegnato a questa coalizione i conti in ordine. Si è limitato ad una pura manutenzione del bilancio che, tra l'altro, era abbastanza semplice da ottenere in un momento in cui l'economia cresceva a ritmi del 3 per cento. Non vi è stata, dunque, a una correzione strutturale della spesa pubblica.

Il centrosinistra ci ha anche consegnato problemi che sono stati lasciati a marcire per molti anni, problemi di investimento, di ricerca, di sviluppo ed anche sociali, con parti di *welfare* ancora assenti nella nostra legislazione (mi riferisco al reddito di ultima istanza, agli ammortizzatori sociali e alle risorse per la formazione permanente).

Inoltre, ciò che, oggi, l'opposizione propone non ha la minima sostenibilità finanziaria e, quindi, sostanzialmente, non ha la minima credibilità. Oggi, il centrosinistra, sapendo che abbiamo cento da spendere, ci chiede risposte per duecento. Invece, la responsabilità fiscale e finanziaria ci insegna che se abbiamo cento di risorse dobbiamo dare risposte solo per tale disponibilità. Molto spesso quel cento di differenza è proprio la mancata risposta che i Governi di centrosinistra hanno dato alle esigenze del paese.

Dobbiamo chiederci perché il centrosinistra abbia sempre negato, nel corso della passata legislatura, problemi di competitività per poi riscoprirli il giorno dopo, all'opposizione. Qual è stato il livello di investimento, di ricerca e di sviluppo di un centrosinistra che ha governato per così

tanti anni? Dobbiamo riconoscere che un segnale di discontinuità abbiamo potuto vederlo solo in questi anni.

Conosciamo bene le difficoltà del bilancio, però siamo insoddisfatti di come questa sessione di bilancio si chiuda. Noi, come Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, abbiamo seguito con molta attenzione il lavoro in Commissione bilancio, abbiamo esaminato con altrettanta attenzione i documenti che ci sono stati sottoposti ed abbiamo dato al Governo la disponibilità a ritirare le nostre proposte emendative e a fare fronte compatto contro le proposte emendative dell'opposizione.

Per cui, dobbiamo dire, in maniera molto chiara, che non abbiamo apprezzato il Governo quando ha posto la questione di fiducia e non abbiamo neanche apprezzato il modo con il quale il Governo ha posto la questione di fiducia: vi è stato un pasticcio per aver presentato, in maniera abbastanza raffazzonata, all'ultima ora, proposte emendative che non hanno superato il vaglio dell'ammissibilità.

Noi dal Governo ci aspettiamo più rigore, più autodisciplina. In altre parole, ci aspettiamo molto più serietà.

Detto questo, dobbiamo sottolineare un altro aspetto. Forse il Governo teme la sua maggioranza. Forse anche l'elezione con il sistema maggioritario e sostanzialmente l'elezione diretta del Premier depotenzia il Parlamento a favore dell'espressione di Governo. Forse, i deputati non hanno a cuore la compatibilità finanziaria delle loro proposte emendative, quindi, sono presi da una sorta di irresponsabilità finanziaria. Forse, vale tutto questo, però, va anche detto che i colleghi deputati, spesso, trattano di problemi che sono stati lasciati a marcire proprio dai Governi di centrosinistra, problemi che i nostri deputati toccano drammaticamente con mano nel rapporto con i loro elettori, sul territorio, tutti i giorni. Spesso, si tratta di problemi drammatici. Vorrei ricordarne qualcuno: il problema dell'amianto, delle alluvioni, dei terremoti, del dissesto idrogeologico, i mancati investimenti per infrastrutture, la perdita di posti di lavoro

dovuta a ristrutturazioni produttive ed industriali che, naturalmente, vengono da lontano (non si tratta di questioni maturate in questi anni). L'elenco potrebbe essere molto lungo. Questo elenco chiama in causa proprio l'omissione dei Governi di centrosinistra che hanno governato per tanti anni, che forse formalmente sono stati rispettosi della compatibilità finanziaria ma non sono stati in grado di risolvere i problemi quotidiani dei cittadini.

Noi sappiamo che in questo periodo e particolarmente con questa finanziaria siamo al limite della compatibilità di bilancio. Certamente, abbiamo commesso qualche errore, ma, se lo abbiamo commesso, questo è accaduto per privilegiare il livello di spesa sociale. Lo abbiamo commesso privilegiando il livello di spesa sociale rispetto al pareggio di bilancio, lo abbiamo commesso magari facendo anche una forzatura sulla riforma fiscale nel momento in cui la finanza pubblica forse non lo consentiva, però le stesse considerazioni valgono anche per la riforma previdenziale, della quale domani parlerà il collega Maninetti.

Io sulla riforma previdenziale vorrei limitarmi solo a una brevissima considerazione, che riguarda la sostenibilità. La sostenibilità non si può calcolare raffrontando il nostro livello di spesa previdenziale con quello degli altri paesi, perché se fosse così, ovviamente, noi potremmo anche aumentare il livello della spesa previdenziale; non lo possiamo fare nemmeno separando in conti distinti la previdenza dall'assistenza. Purtroppo, la sostenibilità della spesa previdenziale si calcola valutandola in relazione alla struttura e all'articolazione del nostro bilancio. Quindi, questa sostenibilità deve tener conto del livello di spesa per interessi, deve tener conto del livello crescente di spesa per la sanità — sto finendo Presidente —, deve tener conto anche degli altri livelli del *welfare*, che oggi mancano alla nostra spesa sociale.

Quindi, noi non chiediamo dei tagli alle pensioni, perché i tagli sono stati fatti in altre riforme, in particolare la riforma

Dini, chiediamo solo un allungamento ragionevole del tempo di permanenza al lavoro. In questo aggettivo «ragionevole» sta tutto il senso della nostra proposta anche rispetto alla delega previdenziale che sta per essere dibattuta.

Noi, signor Presidente, e concludo, voteremo la fiducia, la voteremo perché è importante concludere in tempi brevi, rapidi e certi questa legge finanziaria, ma lo facciamo anche nella consapevolezza che il Parlamento possa mettere mano ai propri strumenti di bilancio in maniera tale che vi possa essere in futuro una valutazione più qualitativa che quantitativa delle proposte emendative nell'interesse di una discussione che privilegi gli interessi generali del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

**MARCO STRADIOTTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, siamo chiamati a dare il nostro voto di fiducia o sfiducia al Governo sulla legge finanziaria. Chiedere la fiducia su un provvedimento è un atto legittimo che già è stato fatto da questo Governo e da altri Governi in precedenza. Normalmente un Governo pone la questione di fiducia per superare l'ostruzionismo delle opposizioni, ma in questa occasione, così come quando è stata chiesta la fiducia sul maxidecreto, che accompagnava la finanziaria per il 2004, non vi erano e non vi sono intenti ostruzionistici da parte delle opposizioni. Le opposizioni avevano infatti garantito che l'esame della finanziaria in Assemblea sarebbe avvenuto nel rispetto dei tempi concordati dalla Conferenza dei capigruppo, con l'approvazione finale del provvedimento entro giovedì 18 dicembre. Di conseguenza, appare chiaro che la fiducia è stata posta non per paura dei 2.300 emendamenti proposti dalle opposizioni, ma per il timore dei 1.300 emendamenti proposti dai colleghi della maggioranza.

Noi vogliamo chiedere come mai una maggioranza che, dopo i risultati elettorali del 13 maggio 2001, sembrava numericamente imbattibile, oggi si trova in difficoltà. Noi abbiamo una risposta molto semplice, che crediamo corrisponda alla realtà, ascoltando anche i malumori che tanti colleghi di maggioranza esprimono nei corridoi di questo palazzo.

In questi due anni e mezzo molti sono stati gli errori e le forzature fatte dal Governo in tanti settori, e non solo in campo economico. Cari colleghi della maggioranza, quante volte in questi due anni e mezzo avete dovuto tapparvi il naso per votare o per approvare provvedimenti discutibili nel campo della giustizia e nel campo dell'economia? Quante volte il Parlamento è stato impegnato per salvaguardare gli interessi di pochi e in quante occasioni appariva chiaro che le scelte economiche del Governo premiavano le classi forti a scapito delle classi deboli e della stragrande maggioranza dei cittadini?

Comprendiamo i motivi per cui il Governo, per approvare questa legge finanziaria, è costretto a porre la questione di fiducia. I deputati della maggioranza sono in difficoltà: da un lato, sentono la pressione dei cittadini che, dopo due anni e mezzo di legislatura, sono profondamente delusi e chiedono riscontro alle facili promesse elettorali; dall'altro lato, voi, colleghi di maggioranza, vi trovate nella condizione di aver appoggiato provvedimenti del Governo molto discutibili sul piano dell'equità e sul piano della moralità.

È naturale che, in queste condizioni, ossia avendo, da una parte, la pressione dei cittadini e, dall'altra, la convinzione di aver appoggiato scelte di nicchia molto discutibili, vi sentiate nel diritto di chiedere, ognuno di voi, particolari provvedimenti che interessano il vostro territorio o il vostro elettorato. Questo è il problema della legge finanziaria per il 2004 e del decreto-legge che l'ha accompagnata. Tra l'altro, in questi giorni, per tranquillizzare alcune forze politiche ed alcuni parlamentari della maggioranza, è stato annunciato che, prima della fine dell'anno, verrà adot-

tato un decreto-legge da parte del Governo che darà risposta alle questioni che non hanno trovato soluzione con legge finanziaria.

È sempre più difficile spiegare le motivazioni che vi hanno portato, da un lato, ad abolire la tassa di successione per i capitali illimitati, provvedimento che incide in termini di minori entrate per 400 milioni di euro l'anno e, dall'altra, a tagliare i fondi per la scuola, per la sanità e per la ricerca.

È sempre più difficile comprendere il motivo per cui avete scelto di applicare la legge Tremonti-*bis* nel periodo più sbagliato, nell'anno 2002, quando gli imprenditori, visto ciò che succedeva a livello internazionale, non avevano nessuna intenzione di attuare veri, nuovi investimenti. La legge Tremonti-*bis* è costata 6 miliardi di euro e non ha dato nessun incremento di PIL.

Nel 2002, anziché sprecare queste risorse affinché alcune fasce più benestanti investissero per comprarsi l'auto nuova o per compiere qualche investimento immobiliare, le stesse risorse potevano essere destinate per rilanciare i consumi, per spingere sull'innovazione e sulla ricerca ed oggi, forse, la situazione economica del nostro paese sarebbe diversa.

È sempre più difficile spiegare il fallimento delle vostre proposte per combattere l'evasione fiscale e l'abusivismo e per far riemergere il lavoro sommerso. Anzi, in questi anni avete fatto crollare il senso civico dei cittadini italiani. Appare sempre più chiaro che lo Stato, attraverso i vari condoni e le varie sanatorie, accompagnati dall'abolizione del falso in bilancio e dai provvedimenti sul rientro dei capitali all'estero, premi sempre di più i furbi. La sensazione per il cittadino medio è che, tutto sommato, convenga non rispettare le leggi. Noi crediamo che una nazione formata da persone con grande senso civico possa superare qualsiasi difficoltà e qualsiasi sfida. Al contrario, una nazione in cui il senso civico viene continuamente mortificato dalle istituzioni, premiando chi si è comportato male, nel breve periodo, grazie a condoni e sanatorie, riesce a

limitare il deficit, ma nel lungo periodo queste scelte si dimostreranno catastrofiche e difficilmente recuperabili.

Cari colleghi della maggioranza, a far perdere alla società il proprio senso civico basta poco, basta un atto di ingiustizia, ma per far recuperare quel senso civico serve molto ma molto di più.

Ecco che, allora, oggi assistiamo allo sfaldamento di quel blocco sociale che ha permesso a voi di conquistare una larga maggioranza. Stanno venendo sempre più a galla le contraddizioni del vostro programma e delle vostre promesse elettorali. Avete promesso il miracolo italiano, più benessere a tutti ed avete promesso di aiutare chi era rimasto indietro. Avete anche promesso di abbassare le tasse. Oggi abbiamo un paese che non cresce, che perde competitività rispetto agli altri paesi occidentali, un paese divenuto più povero, dove sempre più famiglie hanno difficoltà ad arrivare a fine mese.

Voi, invece di dare risposte, vi nascondete dietro l'alibi della situazione internazionale, dell'euro, dei Governi precedenti. La nostra nazione ha bisogno di governanti che abbiano il coraggio di dire la verità e la capacità di saper scegliere, cercando di dividere le risorse più equamente, in modo da poter garantire una crescita equilibrata sia nel breve sia nel lungo periodo. Ad esempio, gli stessi beneficiari della legge Tremonti-*bis* e dell'abolizione della tassa di successione oggi comprendono, trovandosi con i magazzini pieni o nelle condizioni di dover ridurre le produzioni, che quelle scelte erano sbagliate.

Quando, per favorire pochi individui, si sbilanciano le risorse a scapito della stragrande maggioranza della popolazione, succede che quest'ultima non ha più le risorse da spendere e, quindi, si blocca tutto il sistema economico. Qualcuno potrebbe obiettare che nessuna delle cose che ho detto è presente nella legge finanziaria sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia. In effetti, ciò che ho descritto riguarda provvedimenti e leggi finanziarie precedenti. Ciò che è grave è che neanche con questa legge finanziaria

si vuole correggere il tiro e cercare di porre rimedio agli errori commessi in questi ultimi due anni e mezzo di Governo.

Noi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo abbiamo tentato, con gli emendamenti presentati sia in Commissione bilancio sia in Assemblea, di modificare questa legge finanziaria; la risposta del Governo è stata quella di porre la questione di fiducia evitando ogni possibilità di discussione e di confronto. Allora non ci resta altro che fare emergere le contraddizioni che vi sono nei provvedimenti adottati da questo Governo e da questa maggioranza. È ciò che avviene ad esempio con il cosiddetto « decretone » che accompagna questa legge finanziaria: la maggioranza ed il Governo hanno deciso di dare un contributo di mille euro dal secondo figlio in poi, ai nati dal 1° dicembre 2003 al 31 dicembre 2004.

Pubblicizzato come un aiuto alla famiglia, il contributo, secondo noi, andava dato a tutti i nuovi nati: cari colleghi della maggioranza, cosa direte a quei genitori che hanno già uno, due o tre figli, e che si troveranno a pagare di più per mandare i figli all'asilo nido, ammesso che ci sia, visto che il patto di stabilità, per come lo applicate voi, impedisce di dare nuovi servizi? Oppure cosa direte per quanto riguarda il buono pasto dei figli a scuola, visto che ai comuni sono stati « tagliati » i trasferimenti mediamente nella misura del 5 per cento rispetto al 2003?

Infatti, anche dopo i maggiori stanziamenti previsti mancheranno, rispetto al bilancio assestato del 2003, 600 milioni di euro per gli enti locali in relazione alla parte corrente. Tutto questo per dire come non si aiutano le famiglie con gli interventi estemporanei, a colpi di bonus, se poi si va a negare una spesa sociale di base che sia comune a tutti.

Solo dopo aver costruito tale base di *welfare State* universale, un intervento come quello del bonus potrebbe esplicitare la propria efficacia. Al contrario, esso sembra oggi esclusivamente una promozione commerciale, piuttosto che l'inten-

zione di voler affrontare seriamente i problemi che quotidianamente vivono le famiglie italiane.

Per continuare poi con le contraddizioni di questa maggioranza, vorrei comprendere come i colleghi del gruppo della Lega nord federazione padana da una parte chiedano con forza la *devolution* e, dall'altra, accettino senza alcuna protesta che siano tolti sempre più autonomia e risorse agli enti locali. Infatti, questo disegno di legge finanziaria ripropone il blocco delle assunzioni per tutti gli enti locali, anche per quelli più efficienti e virtuosi e continua a dettare disposizioni sul patto di stabilità, ancora una volta senza avere piena conoscenza del funzionamento dei bilanci degli enti locali. Qualcuno dirà che il patto di stabilità ci è richiesto dall'Europa: — questo è vero — ma la recente storia ci dimostra come tale accordo possa divenire un volano per lo sviluppo. Il patto di stabilità è stato applicato con effetti molto positivi dai governi di centrosinistra senza creare le difficoltà di questi ultimi anni. Andate a vedere come aveva applicato il patto di stabilità agli enti locali un grande ministro, che oggi è il nostro Presidente della Repubblica!

Cari colleghi leghisti: lasciate perdere gli slogan e i titoli; lasciate perdere i vocaboli — secessione e *devolution* — e battetevi anche voi, come noi, per una reale autonomia ed un vero federalismo fiscale, per fare in modo che le risorse siano divise in modo equo fra i cittadini della nostra nazione ed anche siano assegnate alle autonomie locali riconoscendo l'alto valore dell'apporto da esse recato in questi anni al risanamento dei conti pubblici.

Concludo dichiarando che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, viste le considerazioni appena esposte, non può che esprimere la propria ferma e convinta sfiducia verso questo Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*).

### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 17,50).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione** (ore 17,51).

### **(Ripresa dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia — Emendamento 2.150 del Governo — A.C. 4489)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla conclusione del dibattito su questo disegno di legge finanziaria. Un dibattito che è stato sicuramente lungo, importante e denso di contenuti nel confronto fra maggioranza e opposizione. Siamo alla fine di questo dibattito e discutiamo della apposizione della questione di fiducia e della conseguente richiesta di un voto di fiducia avanzata dal Governo sul disegno di legge finanziaria, giudicate pesantemente dall'opposizione, in qualche modo come un *vulnus* operato nei riguardi del Parlamento.

Vorremmo fare pacatamente una riflessione di metodo e di merito su questa vicenda. Una prima cosa riguarda il metodo: noi accettiamo l'apposizione della questione di fiducia da parte del Governo proprio perché si inserisce in un contesto complessivo che merita particolare rispetto, in riferimento a quelle che sono le dinamiche in cui si trova oggi l'Italia, in un contesto macroeconomico internazionale ed in una congiuntura non particolarmente favorevoli.

Credo che le considerazioni svolte dai colleghi sulla natura stessa dell'intervento,

considerato come una violazione delle prerogative parlamentari, siano eccessive. Tali considerazioni discendono dalla necessità di sostenere in ogni occasione una polemica fatta non tanto di contenuti, quanto, piuttosto, di un'opposizione alle scelte che il Governo e la maggioranza stanno portando avanti.

Per quanto riguarda il metodo, dunque, il gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ribadisce che avrebbe potuto tranquillamente sostenere, in aula, un percorso di confronto ulteriore sui temi di modifica e miglioramento del testo in esame. Con altrettanta chiarezza diciamo ai colleghi di essere certi che se si fosse proceduto attraverso tale percorso parlamentare si sarebbe sicuramente migliorata la legge finanziaria, ma i contenuti complessivi del testo non sarebbero stati modificati di molto. Perché negare che vi sia stato un confronto aperto ed efficace nelle Commissioni pertinenti, in particolare modo in Commissione bilancio? Tale confronto teneva conto anche dell'analisi congiunta dei tre provvedimenti fondamentali. Non dobbiamo dimenticare che il Presidente della Camera ed il presidente della Commissione bilancio hanno voluto legare, attraverso la definizione di collegato alla manovra finanziaria, il decreto-legge poi convertito in legge ai sensi dell'articolo 120 del nostro regolamento. Quindi, è stato possibile occuparsi della manovra finanziaria anche durante la fase di discussione sulle linee generali del decreto-legge che ha visto poi la posizione della questione di fiducia.

Il confronto ha risentito delle logiche positive che le Commissioni bilancio dei principali paesi dell'OCSE avevano stabilito proprio a Roma, nel luglio scorso, definendo un percorso di maggiore trasparenza sulle dinamiche dei conti pubblici. Era stata stabilita, quindi, la necessità di affrontare una sessione di bilancio che desse l'opportunità a tutti i colleghi di approfondire i temi ed apportare miglioramenti sostanziali al testo. È stato riconosciuto anche dall'opposizione come tale lavoro in Commissione bilancio si sia concretamente attuato. Devo dare atto al

Governo, nella fase di presentazione degli emendamenti su cui è stata posta la fiducia, di un'estrema attenzione al lavoro della Commissione bilancio. Non dobbiamo dimenticare che la stragrande maggioranza delle questioni affrontate direttamente nel testo della Commissione non sono state modificate. A tale proposito vi sono stati interventi importanti che hanno migliorato in modo sostanziale il testo e hanno dato dignità forte agli elementi di dibattito parlamentare e, quindi, anche alle prerogative degli stessi colleghi.

Alleanza nazionale ribadisce anche nel merito un giudizio sicuramente positivo sugli emendamenti presentati dal Governo. Tale giudizio discende dalla cornice in cui ci troviamo che dimostra la continuità delle iniziative di Governo in materia di politica economica. Tali iniziative sono state anche in queste ore duramente contestate dai colleghi dell'opposizione, ma su queste vi è, evidentemente, una piena convergenza anche di carattere europeo. Ricordo come il patto di stabilità sia diventato l'asse di riferimento fondamentale sulla base del quale vi è un percorso di convergenza delle politiche economiche dei Governi europei.

Si tratta di temi di particolare rilevanza: sotto tale profilo la Commissione europea e lo stesso Governatore della Banca d'Italia ci hanno più volte richiamato ad un impegno costante di miglioramento dei nostri provvedimenti. Ricordo *in primis* il grande tema dell'innovazione tecnologica. Mi riferisco agli investimenti in capitale umano, in tecnologie, in infrastrutture. Tali questioni sono state l'asse fondamentale dell'intervento del decreto-legge, convertito poi in legge, e di questa legge finanziaria. La forte competizione a livello internazionale del sistema Italia con altri sistemi è un'assoluta prerogativa per poter mantenere le nostre capacità di produzione e di commercializzazione dei prodotti a livello internazionale. Tale tema rappresenta l'asse fondamentale di lavoro del Governo e noi lo condividiamo appieno.

In questo emendamento, al di là di una serie di interventi migliorativi del testo, vi

è un aspetto fondamentale che caratterizza anche il nostro sistema di competizione.

Si tratta di un aspetto legato alla sicurezza dei cittadini ed anche alla proiezione dell'Italia in un'ottica internazionale, di difesa delle nostre prerogative all'estero, in una logica legata non solo alle missioni internazionali di pace (una logica, peraltro, estremamente positiva), ma anche all'affermazione di un percorso di maggior forza sui mercati che vedono i nostri prodotti protagonisti. In tal senso, quindi, si tratta di un intervento importantissimo — che riguarda le Forze armate e le forze dell'ordine —, che condividiamo nel merito e che abbiamo voluto e sostenuto insieme agli altri gruppi della maggioranza. Sono temi che evidentemente vanno nella direzione del rinnovo contrattuale, del reperimento delle risorse destinate all'ottimizzazione delle funzioni di questo comparto, così come nella direzione dell'innovazione e del rafforzamento delle infrastrutture e dei mezzi disponibili per la sicurezza. Si tratta di questioni poste più volte dal ministro Pisanu, sulle quali Alleanza nazionale ha lavorato in modo importante, al fine di ottenere queste risorse.

Sono percorsi che evidentemente prevedono anche la necessità di una gestione ordinata delle risorse. Vogliamo ribadire che, anche in questa fase in cui indubbiamente gli interventi di natura *una tantum* hanno caratterizzato, direi in modo preponderante, le scelte di politica economica e fiscale del Governo, non dobbiamo dimenticare quanto i due filoni delle *una tantum* e delle riforme strutturali si leghino in modo indissolubile alla necessità di sostenere da una parte la congiuntura nazionale, dall'altra di rispettare quei parametri europei, che oggi più che mai consentono di rappresentare l'immagine fondamentale del nostro paese a livello europeo, a livello di ECOFIN, laddove comunque l'Italia ha saputo rappresentare una situazione dei conti pubblici in progressivo miglioramento. Proprio dagli altri paesi, oltre che dal dibattito avviatosi anche in Italia, sono arrivati i primi segnali sulla necessità di revisione di un

patto di stabilità che non tiene conto di tutte le esigenze, che ad esempio un paese come il nostro ha la necessità di affrontare. Di ciò, cari colleghi, siamo assolutamente consapevoli e forse anche la posizione della questione di fiducia, in questa fase del dibattito, dimostra come la manovra finanziaria — così com'è stato detto nella risoluzione di approvazione del Dpef, nel luglio scorso, e come abbiamo affermato anche nei dibattiti, sia in Commissione sia in quest'aula, in occasione dell'approvazione della precedente legge finanziaria — stia diventando lo strumento fondamentale di intervento (in cui spesso vi è la necessità di razionalizzare anche altre norme di natura ordinamentale), su cui il Parlamento e il Governo hanno la necessità di intervenire con misure urgenti e rapide. Ebbene, così si è fatto questa volta.

È altrettanto vero che il percorso che si è cominciato in Commissione potrà essere ripreso nei prossimi mesi, dando maggiore forza alle leve di discussione parlamentare, ma anche trovando soluzioni nuove. Se la legge finanziaria, da una parte, è lo strumento fondamentale di intervento del Governo, dall'altra, può essere anche ulteriormente migliorata, attraverso un confronto parlamentare sereno e positivo. Pertanto, il filone che abbiamo avviato non viene stroncato oggi in quest'aula. A maggior ragione, alla luce degli eventi e della necessità di intervenire nei prossimi mesi in modo ancora più efficace e veloce, anche in termini di sostegno alla congiuntura nazionale ed internazionale, è evidente che dovremo ritrovarci, proprio per discutere eventuali modifiche sul percorso della legge finanziaria.

In tal senso, le istanze rappresentate dal nostro gruppo sono state particolarmente responsabili. Gli interventi micro-settoriali sono stati ridotti all'osso, mentre le proposte migliorative del testo sono state estremamente importanti e numerose. Alcune di tali proposte sono confluite nel filone principale che sta seguendo il gruppo di Alleanza nazionale insieme agli alleati di Governo. È stata espressa dal relatore una valutazione, che condivido

pienamente: si tratta di una finanziaria che ha caratteristiche sociali, che tenta di seguire un percorso legato alle riforme strutturali, cominciate con la riforma del mercato del lavoro e in via di prosecuzione con la riforma del sistema fiscale, che vanno anche nel senso di affrontare temi appunto di carattere sociale di assoluta rilevanza. Tali temi cominciano ad essere affrontati in questa manovra finanziaria, attraverso un sostegno alle famiglie, alle persone più deboli e a quelle categorie che saranno sempre più in difficoltà nei prossimi anni.

Sono tutti temi importanti, cari colleghi, che non possono essere ridotti ad una sterile contrapposizione con riferimento agli strumenti che danno più o meno dignità al Parlamento, laddove il ricorso alla fiducia è una delle leve possibili. Nel merito, Alleanza nazionale, al di là del fatto di accettare tale ricorso alla fiducia, ritiene che questa manovra finanziaria raccolga istanze importantissime, sulle quali quotidianamente giochiamo una battaglia politica di interesse e di sostegno per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

**MAURO AGOSTINI.** Signor Presidente, le giornate di giovedì e di venerdì della scorsa settimana si iscrivono di diritto tra le meno nobili nella storia dei rapporti tra Governo e Parlamento. Una maggioranza spaccata su tutto, politicamente al lumicino, dà vita ad uno squallido susseguirsi di riunioni per trovare l'accordo sugli emendamenti presentati. Siamo ormai al paradosso, purtroppo assai preoccupante per la verità, di una maggioranza che si autoqualificava come un'invincibile armata, ma che, invece, arranca in una serie di scaramucce interne che provocano, come unico risultato, la paralisi del Parlamento, di quella istituzione rappresentativa in cui quella stessa maggioranza avrebbe abbondantemente i voti per far passare la sua legge di bilancio.

La verità è un'altra, ministro Tremonti: voi non avete una vostra legge di bilancio e per legge di bilancio non si intende solo un documento contabile, ma un'idea del paese, della situazione economica, delle cose da fare. I provvedimenti dei cento giorni all'inizio di questa legislatura erano un'idea del paese: un'idea che si è rivelata fallimentare, senza sbocco, del tutto velleitaria, ma in qualche modo erano un'idea. Oggi, invece, non avete più il polso della situazione: siete solo ripiegati su voi stessi tra chi si tura il naso e chi dice che l'impianto di questa finanziaria è comunque salvo. Non avete un'idea di cosa bisognerebbe fare né nelle procedure né nel merito. Avete cominciato con la volontà, strombazzata con grande clangore, della riforma della legge di bilancio. Vi abbiamo detto che eravamo pronti a discuterne (ve lo abbiamo detto a gennaio e ne abbiamo timidamente parlato in alcune riunioni della Commissione bilancio). Obiettivo per noi, per le opposizioni, per il gruppo dei DS era ed è naturalmente quello di una maggiore trasparenza nella definizione e nella gestione del bilancio, nella snellezza delle procedure, nella valorizzazione del ruolo di controllo dell'opposizione e nella necessità di avere a disposizione flussi informativi certi sull'andamento delle finanze pubbliche perché possano essere messi, con ragionevole certezza, a disposizione dell'opposizione. Tutto questo non c'è.

Avete cavalcato qua e là, nel corso di questo anno, la questione dell'inemendabilità della legge di bilancio, come se quella fosse la panacea di tutti i mali, ma in quale Parlamento democratico di un paese avanzato e moderno esiste l'inemendabilità della legge di bilancio? L'emendabilità della legge di bilancio è una delle prerogative fondamentali della democrazia e del Parlamento. Avete, invece, presentato un complesso di maxi emendamenti ai quali mancava la copertura per 3,2 miliardi di euro. Non lo diciamo noi, non lo dice l'opposizione, ma ve lo ha detto il Presidente della Camera.

Attenti, perché, anche in questo caso, state facendo strame di un bene che non

è riproducibile: la fiducia, la correttezza nel rapporto con il Parlamento e con la maggioranza e nel rapporto con il Parlamento e, soprattutto, con l'opposizione.

Una notazione particolare, inoltre, va rivolta, in questo contesto, al comportamento dell'interlocutore più importante, del responsabile politico delle scelte di gestione del bilancio e della politica economica, il ministro dell'economia. Il ministro dell'economia, con questa finanziaria, con questi emendamenti, con questo maxiemendamento, come si suol dire volgarmente, qualcosa ha portato a casa. È lo stesso ministro dell'economia che, colleghi della maggioranza, veniva alle vostre riunioni a dire che voi eravate portatori solo di interessi particolari, di interessi minuti, di particolarità e di particolarismi. Quel ministro, invece, dopo essersi fatto per decreto un'università, come non si faceva non dico in Bulgaria, ma neanche in Romania, oggi, con il maxiemendamento, si è creato alcuni provvedimenti *ad hoc*, specifici.

Mi riferisco alle assunzioni per 750 unità all'Agenzia per le entrate, al premio di produzione per i dipendenti del Ministero dell'economia e ad altre novità, forse alcune anche dovute e positive. Tuttavia, mi chiedo se questo sia il modo di procedere, se, appunto, così debba procedere un Governo che si rispetti e che abbia un rapporto trasparente con il Parlamento. Ecco dov'è finito lo spirito della riforma della legge di bilancio!

Un importante giornale economico ha scritto che, già nel Consiglio dei ministri del 29 settembre, avevate deciso l'apposizione della fiducia sul decretone e sulla finanziaria. In quell'articolo si dice che il ministro Giovanardi ha confermato che, già il 29 settembre, erano state assunte queste decisioni relative al voto di fiducia non solo sul decretone, ma anche sulla finanziaria.

Ciò significa che, da allora, è cominciato un lucido e consapevole, ma gravissimo disegno di svuotamento del Parlamento, riducendolo sostanzialmente ad un esercizio vuoto su una dialettica che non aveva nessuna posta in palio.

Avete aperto la sessione di bilancio alla Camera — questa è un'altra incredibile anomalia — quando il 90 per cento delle misure erano già state votate con il decretone. Mettete la fiducia sulla finanziaria, che era quella — altra incredibile anomalia — che doveva modificare il decretone già entrato in vigore. Ora — altra incredibile anomalia — annunciate un altro decreto-legge, per altre misure, che dovrebbe essere varato prima della fine dell'anno.

Ho già detto mercoledì scorso, intervenendo in quest'aula, che si tratta di una surrettizia riforma delle procedure di bilancio. È uno svuotamento dei poteri del Parlamento, è un ulteriore gravissimo spostamento del pendolo a vantaggio dell'esecutivo.

Noi, allora, ci rivolgiamo a lei, Presidente: questa deriva va fermata, questi sono precedenti pesanti, questo è un metodo pericoloso in quanto, naturalmente, se vale in questa circostanza potrà valere anche in futuro ed anche soltanto con un voto di differenza tra maggioranza ed opposizione si potrà procedere attraverso questi ripetuti colpi di fiducia.

A queste condizioni non si comprende, quindi, come possa esservi un percorso credibile e condiviso per la riforma della sessione di bilancio, delle sue procedure e della legge di contabilità, di cui invece — lo ribadisco nuovamente — ci sarebbe un grande bisogno e su cui, da parte nostra, vi sarebbe la volontà di procedere.

Non vi è dubbio, poi, che politicamente la spada di Damocle di questi ripetuti colpi di fiducia non ha gravato tanto sul Parlamento e sull'opposizione, quanto soprattutto sulla testa dei deputati della maggioranza.

Tuttavia, questa parabola, che è in qualche modo metaforicamente riassunta dai grandi intendimenti di riforma delle procedure di bilancio e poi nella chiusa con questa stretta di voti di fiducia, è un po' più generale e riguarda tutta la gestione di politica economica che avete condotto in questi tre anni.

Avete cominciato questa legislatura annunciando — come fece Stalin, che an-

nunciò il comunismo in un solo paese — che ci sarebbe stata la crescita in un solo paese e che questo paese sarebbe stato il nostro. Oggi, invece, sapete solo affermare che, a livello internazionale, la situazione è insostenibile e che, quindi, gli strumenti, le leve di carattere nazionale non funzionano e nulla possono.

Il ministro Tremonti — che, appunto, era il ministro del miracolo — è diventato il ministro « Io non posso fare niente, non ho strumenti ». Avete annunciato la riduzione delle tasse e tutto è come prima, se non peggio.

In maniera quasi maniacale, voglio ricordare che, nel momento in cui avete attuato la riforma dell'Ires — cioè dell'imposizione sulle società —, avete promesso che ci sarebbe stata contestualmente, anche se gradualmente, l'abolizione dell'IRAP. Allora, anche al fine di smascherare alcuni luoghi comuni — così come ho fatto a proposito dell'inemendabilità della legge di bilancio —, intendo ricordare che l'IRAP fornisce un gettito di 28-29 miliardi di euro e che voi sull'IRAP siete intervenuti soltanto in una circostanza, vale a dire l'anno scorso, con la finanziaria 2003, attraverso una riduzione della stessa di 500 milioni.

Questo significa che voi avrete bisogno, per rispettare e dare seguito ai vostri impegni con Confindustria e con le imprese, di qualcosa come cinquantuno, cinquantadue o cinquantatré anni: un po' più che un piano di legislatura.

In tema di rilancio dello sviluppo non c'è un'idea, non c'è una politica, non c'è una scelta, anzi, addirittura, questo poteva essere vero ancora prima dei maxiemendamenti che hanno modificato la finanziaria perché oggi voi avete ridotto di 85 milioni di euro, qualcosa come il 25 per cento del precedente stanziamento, le risorse per il *made in Italy*. Di questo voi n'avevate fatto un cavallo di battaglia e, invece, anche questo, si sta dimostrando un clamoroso *flop*. Per non parlare poi della politica sociale. Qualcuno ha detto, in quest'aula, che questa è una finanziaria sociale; sarà bene ricordare che questa è una finanziaria sociale alla rovescia, vale a

dire che dà di più a chi già ha e toglie invece a chi avrebbe bisogno d'interventi. E sono soprattutto le classi medie che soffrono in questa situazione per l'aumento del costo della vita, per la mancata restituzione del *fiscal drag*, per i contratti scaduti, per il taglio dei servizi, dalla sanità agli enti locali; e la riduzione dei trasferimenti agli enti locali significa meno assistenza agli anziani, meno risorse per gli asili nido, per i trasporti, per l'assistenza ai disabili. Si cominciano, insomma, ad avvertire sulla carne del paese e delle classi medie i frutti di una politica che fa solo l'interesse del più forte e del più fortunato.

Il nostro, signor Presidente, che ringrazio per avermi concesso di « sforare » leggermente i tempi del mio intervento, a questa vostra richiesta di fiducia è un « no » a tutto tondo per la vostra incapacità di chiamare il paese ad uno sforzo comune sul terreno della ripresa e della competitività, e per la vostra politica che colpisce i più svantaggiati e che tenta di cancellare ogni valore di solidarietà: non c'è efficienza, non c'è equità. È proprio il momento di dire che siete ormai pronti per passare la mano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo di Forza Italia voterà con convinzione la fiducia posta dal Governo sulla manovra finanziaria per il 2004. Un voto favorevole, concedetemelo, espresso non come atto dovuto da un partito di maggioranza al proprio Governo, ma come segnale di compattezza e come assunzione di responsabilità per un passo avanti nella conduzione del nostro paese al di là della crisi economica internazionale. Di questo si tratta, onorevoli colleghi, e, in particolare, onorevole Agostini. Non si può parlare di legge finan-

ziaria come si è fatto negli ultimi giorni estrapolandola dalla specifica situazione macro-economica e finanziaria che stiamo vivendo. Così come non si può parlare onorevole Agostini, me lo consenta, di abolizione dell'IRAP dopo che tale imposta non è stata introdotta da questo Governo, ma da quello precedente (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Un debito pubblico superiore al PIL, il patto di stabilità da rispettare, una moneta ogni giorno più forte, una pericolosissima concorrenza commerciale da nuovi paesi che si affacciano al mercato, un ritardo colposo dei Governi precedenti nell'affrontare riforme strutturali, costituivano il punto di partenza, purtroppo, per costruire una manovra che non incidesse negativamente sul reddito degli italiani e che garantisse contestualmente un'iniezione di fiducia e di risorse. Forse, in quest'aula c'è ancora troppo forte il ricordo di vecchie leggi finanziarie in cui si poteva, forse si doveva, dare molto a tutti, forse troppo. Quei tempi sono finiti perché non c'è più un debito che può crescere a dismisura, non c'è più un'inflazione che lo riallinei artificialmente, ma, purtroppo, non c'è più una crescita economica esponenziale del sistema Italia; ed anche questo, onorevole Agostini, non è colpa di questo Governo. La situazione internazionale che si è creata e la congiuntura economica non sono colpe di questo Governo. Onorevoli Stradiotto e Intini, viviamo, purtroppo per noi, altri tempi.

Sono tempi che richiedono il coraggio di fare scelte, di dare priorità, di individuare aree sulle quali concentrare risorse limitate. Infatti, onorevoli colleghi, non si può fare finta di pensare che la legge finanziaria sia slegata dalle grandi problematiche politiche internazionali, non si può pensare che un nuovo fattore di instabilità, il terrorismo internazionale, non ci riguardi e non richieda risorse...

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto, mi scusi, pregherei i colleghi di Forza Italia — sta parlando un oratore di Forza Italia — di usare la cortesia di non disturbare.

GUIDO CROSETTO. La ringrazio, signor Presidente. Dunque, non ci si può stupire di una legge finanziaria difficile, che, diciamo con coraggio, forse lascia un po' di amaro in bocca a molti, nel Governo e nel Parlamento, perché si muove su un crinale stretto, chiusa tra i vincoli economici di un'Europa che tutti abbiamo voluto e la convivenza in un villaggio globale che influenza, anche negativamente, le nostre azioni.

Anche per tali motivi, signor Presidente, debbo dire con sincerità, rispondendo a molte illazioni lette sui quotidiani, che la Commissione si è mossa con questo spirito e con questa assunzione di responsabilità, cercando di trovare risposte alle grandi tematiche, ascoltando, dibattendo, riuscendo per la prima volta a discutere tutti gli emendamenti e chiudendo con un testo di alto valore, anche grazie all'impegno del relatore Blasi, del presidente Giorgetti e del rappresentante del Governo, senatore Vegas.

Dobbiamo rispondere con forza e con dignità a chi pensa che il Parlamento sia interessato a fare interventi di basso profilo. Credo infatti di interpretare l'idea di tutti i colleghi e del Governo nel dire che non esistono buoni e cattivi, ma che il senso dello Stato e il senso di alta responsabilità al quale ci richiamano i tempi è condiviso da ognuno di noi. Non c'è e non è mai esistita una contrapposizione fra il Governo e Parlamento, non c'è un'Assemblea di cui avere paura, non ci sono parlamentari che attendono la legge finanziaria per dare l'assalto alla diligenza.

Signor Presidente, in quest'aula ci sono persone che nel corso dell'anno intersecano, affrontano e vivono tante piccole sofferenze e insofferenze, legittime richieste che vengono dalla società civile e che sono forse una piccola cosa, ma questione di vita o di morte per chi le vive sulla propria pelle. Sono queste le esigenze che con dignità, in silenzio e con rispetto ogni parlamentare cerca di portare all'attenzione dell'Assemblea, del Governo e del paese. Questa, lo voglio dire soprattutto ai *mass media*, si chiama democrazia, si chiama responsabilità di rappresentanza,

ed è la giusta cinghia di trasmissione tra il popolo, le istituzioni e lo Stato, non è altro che questo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Purtroppo, la legge finanziaria è l'unico momento nel quale tanti temi, forse troppi, diversi tra loro, cercano di trovare una risposta. Ma con lo stesso spirito di servizio, con lo stesso senso delle istituzioni, con la stessa personale assunzione di responsabilità, tutti i singoli sanno unirsi, farsi compatti, ritrovare un'unità ampia, affiancarsi al Governo per condiderne le scelte. Ciò accade, onorevole Rizzo, non perché ci siano alcuni uomini liberi in questa maggioranza, ma perché lo siamo tutti, ed è la libertà che ci consente di superare le nostre singole legittime battaglie per riconoscerci nelle scelte del Governo senza se e senza ma (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

**(Votazione della questione di fiducia  
- Emendamento 2.150 del Governo  
- A.C. 4489)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 2.150 del Governo, per la parte ammissibile, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Prestigiacomo.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo: Fini, Alemanno, Ballaman, Berselli, Boato, Bonaiuti, Cima,

Craxi, Diliberto, Frattini, Gasparri, Giordano, La Russa, Manzini, Martinat, Martino, Matteoli, Milana, Palma, Parodi, Pisanu, Rizzo, Ronchi, Sanza, Scarpa Bonazza Buora, Valentino, Viceconte, Vietti, Volontè, Nannicini.

Invito i deputati segretari a dare inizio alla chiama.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, fa la chiama.

*(Segue la chiama).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento 2.150, nella parte ammissibile, interamente sostitutivo dell'articolo 2 e soppressivo degli articoli da 2-bis a 5-quater del disegno di legge n. 4489, sulla cui approvazione senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia.

Presenti .....	550
Votanti .....	549
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	275
Hanno votato sì .....	327
Hanno votato no .....	222.

*(La Camera approva - Vedi votazioni - Applausi).*

Sono così preclusi tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli da 2 a 5-quater.

*Hanno risposto sì:*

Adornato Ferdinando  
Airaghi Marco  
Alboni Roberto  
Alemanno Giovanni  
Alfano Angelino  
Alfano Ciro  
Alfano Gioacchino  
Amato Giuseppe  
Amoruso Francesco Maria  
Anedda Gian Franco  
Aprea Valentina  
Aracu Sabatino  
Armani Pietro

Armosino Maria Teresa	Cicchitto Fabrizio
Arnoldi Gianantonio	Cicu Salvatore
Arrighi Alberto	Cirielli Edmondo
Ascierto Filippo	Cola Sergio
Azzolini Claudio	Collavini Manlio
Baccini Mario	Colucci Francesco
Baiamonte Giacomo	Conte Giorgio
Baldi Monica Stefania	Contento Manlio
Ballaman Edouard	Conti Giulio
Barbieri Antonio	Conti Riccardo
Barbieri Emerenzio	Coronella Gennaro
Bellotti Luca	Cosentino Nicola
Benedetti Valentini Domenico	Cossa Michele
Berruti Massimo Maria	Cossiga Giuseppe
Berselli Filippo	Costa Raffaele
Bertolini Isabella	Cozzi Gianfranco
Bianchi Dorina	Craxi Bobo
Bianchi Clerici Giovanna	Crimi Rocco
Blasi Gianfranco	Cristaldi Nicolò
Bocchino Italo	Crosetto Guido
Bonaiuti Paolo	Cuccu Paolo
Bondi Sandro	D'Agrò Luigi
Bono Nicola	D'Alia Giampiero
Bornacin Giorgio	Degennaro Carmine
Borriello Ciro	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Bossi Umberto	De Laurentiis Rodolfo
Brancher Aldo	Dell'Anna Gregorio
Bricolo Federico	Dell'Elce Giovanni
Briguglio Carmelo	Delmastro Delle Vedove Sandro
Bruno Donato	Deodato Giovanni
Brusco Francesco	Didonè Giovanni
Buontempo Teodoro	Di Giandomenico Remo
Burani Procaccini Maria	Di Luca Alberto
Butti Alessio	Di Teodoro Andrea
Caligiuri Battista	Di Virgilio Domenico
Caminiti Giuseppe	Dozzo Gianpaolo
Cammarata Diego	Drago Filippo Maria
Campa Cesare	Drago Giuseppe
Canelli Vincenzo	Dussin Guido
Cannella Pietro	Dussin Luciano
Caparini Davide	Ercole Cesare
Capuano Antonio	Falanga Ciro
Cardiello Franco	Fallica Giuseppe
Carlucci Gabriella	Falsitta Vittorio Emanuele
Carrara Nuccio	Fasano Vincenzo
Caruso Roberto	Fatuzzo Fabio
Casero Luigi	Ferro Giuseppe Massimo
Castellani Carla	Fini Gianfranco
Catanoso Basilio	Floresta Ilario
Cè Alessandro	Follini Marco
Cesaro Luigi	Fontana Gregorio
Cicala Marco	Fontanini Pietro

Foti Tommaso  
Fragalà Vincenzo  
Franz Daniele  
Fratta Pasini Pieralfonso  
Frattini Franco  
Galati Giuseppe  
Galli Daniele  
Galli Dario  
Gallo Giuseppe  
Galvagno Giorgio  
Garagnani Fabio  
Garnero Santanchè Daniela  
Gasparri Maurizio  
Gastaldi Luigi  
Gazzara Antonino  
Geraci Giuseppe  
Germanà Basilio  
Ghedini Niccolò  
Ghiglia Agostino  
Gianni Giuseppe  
Gibelli Andrea  
Gigli Nando  
Giorgetti Alberto  
Giorgetti Giancarlo  
Giovanardi Carlo  
Gironda Veraldi Aurelio  
Giudice Gaspare  
Grillo Massimo  
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco  
Iannuccilli Sergio  
Jacini Giovanni  
Jannone Giorgio  
La Grua Saverio  
Lainati Giorgio  
La Malfa Giorgio  
Landi di Chiavenna Gian Paolo  
Landolfi Mario  
La Russa Ignazio  
La Starza Giulio Antonio  
Lavagnini Roberto  
Lazzari Luigi  
Leccisi Ivano  
Lenna Vanni  
Leo Maurizio  
Leone Anna Maria  
Leone Antonio  
Lezza Giuseppe  
Licastro Scardino Simonetta  
Liotta Silvio  
Lo Presti Antonino  
Lorusso Antonio  
Losurdo Stefano

Lucchese Francesco Paolo  
Lupi Maurizio Enzo  
Lussana Carolina  
Maceratini Giulio  
Maggi Ernesto  
Maione Francesco  
Malgieri Gennaro  
Mancuso Filippo  
Mancuso Gianni  
Maninetti Luigi  
Marinello Giuseppe Francesco Maria  
Marras Giovanni  
Martinat Ugo  
Martinelli Piergiorgio  
Martini Francesca  
Martini Luigi  
Martino Antonio  
Martusciello Antonio  
Masini Mario  
Massidda Piergiorgio  
Matteoli Altero  
Mauro Giovanni  
Mazzocchi Antonio  
Mazzoni Erminia  
Mereu Antonio  
Meroi Marcello  
Messa Vittorio  
Miccichè Gianfranco  
Migliori Riccardo  
Milanato Lorena  
Milanese Guido  
Milioto Vincenzo  
Minoli Rota Fabio Stefano  
Misuraca Filippo  
Molgora Daniele  
Mondello Gabriella  
Mongiello Giovanni  
Mormino Nino  
Moroni Chiara  
Muratori Luigi  
Mussolini Alessandra  
Nan Enrico  
Napoli Angela  
Napoli Osvaldo  
Naro Giuseppe  
Nespoli Vincenzo  
Nicolosi Nicolò  
Nicotra Benedetto  
Nuvoli Giampaolo  
Onnis Francesco  
Oricchio Antonio  
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria

Pacini Marcello  
Palma Nitto Francesco  
Palmieri Antonio  
Palumbo Giuseppe  
Paniz Maurizio  
Paoletti Tangheroni Patrizia  
Paolone Benito  
Parodi Eolo Giovanni  
Paroli Adriano  
Parolo Ugo  
Patarino Carmine Santo  
Patria Renzo  
Pecorella Gaetano  
Pepe Antonio  
Pepe Mario  
Peretti Ettore  
Perlini Italiceo  
Perrotta Aldo  
Pescante Mario  
Pezzella Antonio  
Pinto Maria Gabriella  
Pisanu Beppe  
Pittelli Giancarlo  
Polledri Massimo  
Porcu Carmelo  
Possa Guido  
Previti Cesare  
Raisi Enzo  
Ramponi Luigi  
Ranieli Michele  
Riccio Eugenio  
Ricciotti Paolo  
Ricciuti Riccardo  
Rivolta Dario  
Rizzi Cesare  
Rodeghiero Flavio  
Romani Paolo  
Romano Francesco Saverio  
Romele Giuseppe  
Romoli Ettore  
Ronchi Andrea  
Rositani Guglielmo  
Rossi Guido Giuseppe  
Rossi Sergio  
Rosso Roberto  
Rotondi Gianfranco  
Russo Antonio  
Russo Paolo  
Saglia Stefano  
Saia Maurizio  
Santelli Jole  
Santori Angelo

Santulli Paolo  
Sanza Angelo  
Saponara Michele  
Sardelli Luciano Mario  
Saro Giuseppe Ferruccio  
Savo Benito  
Scajola Claudio  
Scalia Giuseppe  
Scaltritti Gianluigi  
Scarpa Bonazza Buora Paolo  
Scherini Gianpietro  
Schmidt Giulio  
Selva Gustavo  
Sospiri Nino  
Spina Diana Domenicantonio  
Stagno d'Alcontres Francesco  
Stefani Stefano  
Sterpa Egidio  
Stradella Francesco  
Strano Nino  
Stucchi Giacomo  
Tabacci Bruno  
Taborelli Mario Alberto  
Tagliatela Marcello  
Tanzilli Flavio  
Taormina Carlo  
Tarantino Giuseppe  
Tarditi Vittorio  
Tassone Mario  
Testoni Piero  
Tremonti Giulio  
Tucci Michele  
Urbani Giuliano  
Valducci Mario  
Valentino Giuseppe  
Vascon Luigino  
Ventura Giacomo Angelo Rosario  
Verdini Denis  
Verro Antonio Giuseppe Maria  
Viale Eugenio  
Viceconte Guido  
Viespoli Pasquale  
Vietti Michele Giuseppe  
Villani Miglietta Achille  
Vitali Luigi  
Vito Alfredo  
Vito Elio  
Volontè Luca  
Zaccheo Vincenzo  
Zacchera Marco  
Zama Francesco  
Zanetta Valter

Zanettin Pierantonio  
Zorzato Marino

*Hanno risposto no:*

Abbondanzieri Marisa  
Adduce Salvatore  
Agostini Mauro  
Albertini Giuseppe  
Amici Sesa  
Angioni Franco  
Annunziata Andrea  
Bandoli Fulvia  
Banti Egidio  
Barbieri Roberto  
Battaglia Augusto  
Bellillo Katia  
Bellini Giovanni  
Benvenuto Giorgio  
Bertucci Maurizio  
Bettini Goffredo Maria  
Bianchi Giovanni  
Bielli Valter  
Boato Marco  
Boccia Antonio  
Bogi Giorgio  
Bolognesi Marida  
Bonito Francesco  
Borrelli Luigi  
Bottino Angelo  
Bova Domenico  
Bressa Gianclaudio  
Buffo Gloria  
Buglio Salvatore  
Bulgarelli Mauro  
Burlando Claudio  
Burtone Giovanni Mario Salvino  
Cabras Antonello  
Caldarola Giuseppe  
Calzolaio Valerio  
Camo Giuseppe  
Capitelli Piera  
Carbonella Giovanni  
Carboni Francesco  
Cardinale Salvatore  
Carli Carlo  
Carra Enzo  
Castagnetti Pierluigi  
Cazzaro Bruno  
Cennamo Aldo  
Cento Pier Paolo  
Ceremigna Enzo

Chianale Mauro  
Chiaromonte Franca  
Cialente Massimo  
Ciani Fabio  
Cima Laura  
Colasio Andrea  
Coluccini Margherita  
Cordoni Elena Emma  
Crisci Nicola  
Crucianelli Famiano  
Cusumano Stefano  
D'Alema Massimo  
Dameri Silvana  
Damiani Roberto  
De Brasi Raffaello  
De Franciscis Alessandro  
Deiana Elettra  
Delbono Emilio  
De Luca Vincenzo  
De Simone Alberta  
De Simone Titti  
Detomas Giuseppe  
Diana Lorenzo  
Di Gioia Lello  
Diliberto Oliviero  
Di Serio D'Antona Olga  
Duca Eugenio  
Duilio Lino  
Fanfani Giuseppe  
Filippeschi Marco  
Fioroni Giuseppe  
Fistarol Maurizio  
Fluvi Alberto  
Franceschini Dario  
Franci Claudio  
Frigato Gabriele  
Fumagalli Marco  
Galeazzi Renato  
Gambale Giuseppe  
Gambini Sergio  
Gasperoni Pietro  
Gentiloni Silveri Paolo  
Giacco Luigi  
Giachetti Roberto  
Gianni Alfonso  
Giordano Francesco  
Giulietti Giuseppe  
Grandi Alfiero  
Grignaffini Giovanna  
Grillini Franco  
Grotto Franco  
Guerzoni Roberto

Iannuzzi Tino  
Innocenti Renzo  
Intini Ugo  
Kessler Giovanni  
Ladu Salvatore  
Leoni Carlo  
Letta Enrico  
Lettieri Mario  
Lion Marco  
Loddo Santino Adamo  
Loddo Tonino  
Loiero Agazio  
Lolli Giovanni  
Lucà Mimmo  
Lulli Andrea  
Luongo Antonio  
Lusetti Renzo  
Maccanico Antonio  
Magnolfi Beatrice Maria  
Mancini Giacomo  
Mantini Pierluigi  
Mantovani Ramon  
Maran Alessandro  
Marcora Luca  
Mariani Paola  
Mariani Raffaella  
Mariotti Arnaldo  
Marone Riccardo  
Martella Andrea  
Mascia Graziella  
Mattarella Sergio  
Maurandi Pietro  
Mazzuca Poggiolini Carla  
Meduri Luigi Giuseppe  
Melandri Giovanna  
Merlo Giorgio  
Milana Riccardo  
Minniti Marco  
Molinari Giuseppe  
Monaco Francesco  
Montecchi Elena  
Montecuollo Lorenzo  
Morgando Gianfranco  
Mosella Donato Renato  
Motta Carmen  
Mussi Fabio  
Nannicini Rolando  
Nieddu Gonario  
Nigra Alberto  
Oliverio Gerardo  
Olivieri Luigi  
Ostillio Massimo

Ottone Rosella  
Panattoni Giorgio  
Papini Andrea  
Pappaterra Domenico  
Parisi Arturo Mario Luigi  
Pasetto Giorgio  
Pennacchi Laura Maria  
Petrella Giuseppe  
Piglionica Donato  
Pinotti Roberta  
Pinza Roberto  
Pisa Silvana  
Pistelli Lapo  
Pollastrini Barbara  
Potenza Antonio  
Preda Aldo  
Quartiani Erminio Angelo  
Raffaldini Franco  
Ranieri Umberto  
Rava Lino  
Realacci Ermete  
Reduzzi Giuliana  
Rizzo Marco  
Rognoni Carlo  
Rosato Ettore  
Rossi Nicola  
Rossiello Giuseppe  
Rotundo Antonio  
Ruggeri Ruggero  
Ruggia Antonio  
Ruggieri Orlando  
Rusconi Antonio  
Russo Spena Giovanni  
Ruta Roberto  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Sandi Italo  
Sandri Alfredo  
Santagata Giulio  
Sciacca Roberto  
Sedioli Sauro  
Sereni Marina  
Soda Antonio  
Soro Antonello  
Spini Valdo  
Squeglia Pietro  
Stradiotto Marco  
Stramaccioni Alberto  
Susini Marco  
Tanoni Italo  
Tidei Pietro  
Tolotti Francesco

Trupia Lalla  
 Tuccillo Domenico  
 Valpiana Tiziana  
 Vendola Nichi  
 Ventura Michele  
 Verneti Gianni  
 Vertone Saverio  
 Vianello Michele  
 Vigni Fabrizio  
 Villari Riccardo  
 Villetti Roberto  
 Violante Luciano  
 Visco Vincenzo  
 Volpini Domenico  
 Widmann Johann Georg  
 Zanella Luana  
 Zanotti Katia  
 Zeller Karl  
 Zunino Massimo

*Si sono astenuti:*

Collè Ivo

*Sono in missione:*

Berlusconi Silvio  
 Bianco Enzo  
 Biondi Alfredo  
 Brugger Siegfried  
 Delfino Teresio  
 Fiori Publio  
 Manzini Paola  
 Maroni Roberto  
 Marzano Antonio  
 Pecoraro Scanio Alfonso  
 Piscitello Rino  
 Prestigiacomo Stefania  
 Tortoli Roberto  
 Trantino Enzo  
 Tremaglia Mirko  
 Urso Adolfo

PRESIDENTE. Comunico che, secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo dell'11 dicembre, avranno ora luogo gli interventi di illustrazione delle proposte emendative all'articolo 6 cui è riferito l'emendamento 6.200 del Governo, sulla cui approvazione, nella parte ammissibile, il Governo ha posto la questione di fiducia.

La chiama dei deputati per la votazione di fiducia avrà luogo nella seduta di domani a partire dalle ore 11, mentre le relative dichiarazioni di voto avranno luogo nella seduta di domani a partire dalle ore 9.

***(Interventi per l'illustrazione delle proposte emendative – A.C. 4489)***

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative riferite all'articolo 6 (*per l'articolo e le proposte emendative vedi l'allegato A-bis – A.C. 4489 sezione 1-bis della seduta del 12 dicembre 2003*).

Per gli interventi si applicherà la deroga già illustrata dalla Presidenza nella parte antimeridiana della seduta.

Passiamo, dunque, all'illustrazione delle proposte emendative.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, è chiaro che la procedura adottata dal Governo nel richiedere la fiducia ha limitato, in maniera consistente, le possibilità di dibattere in quest'aula su problemi riguardanti il paese e che i colleghi di maggioranza e di opposizione volevano portare all'attenzione di tutti. Tali problemi riguardano, in particolare, il territorio, le strutture ed i motivi per cui questo paese ha bisogno di innovazione, di sviluppo e di risposte rispetto a ciò che, oggi, sta succedendo.

Vorrei toccare solo alcuni temi, perché questo maxiemendamento presentato dal Governo richiederebbe ore di intervento da parte di tutti i colleghi per riepilogare le questioni che vi sono contenute.

Partirei dall'università, signor Presidente. Non c'è alcuna società che possa funzionare senza un sistema educativo adeguato. Non c'è alcuna società che possa funzionare senza università che dia risposte al bisogno formativo dei giovani. Non ci sono alcuna società e alcun sistema economico che possano funzionare senza un'università che formi persone che ab-

biano la capacità di inserirsi nel mondo del lavoro e della ricerca scientifica con cognizione di causa, avendo costruito un percorso utile.

L'università ha bisogno di autonomia. L'università ha bisogno di risorse finanziarie, di strutture. L'università ha bisogno di motivazione nei docenti, nelle persone che vi lavorano, negli studenti. Questo disegno di legge finanziaria ha dato risposte assolutamente inadeguate.

La conferenza dei rettori ha presentato le sue osservazioni in maniera molto forte, chiedendo che ci siano dei cambiamenti sostanziali. Si sono riusciti ad ottenere solo alcuni adeguamenti di tipo finanziario, che peraltro sono parametrati ad una base di partenza drammatica, dettata da quello che era il fondo identificato nella finanziaria precedente.

Su tutto questo abbiamo cercato di presentare degli emendamenti, per esempio per correggere quel blocco delle assunzioni che penalizza enti virtuosi, enti non virtuosi, in maniera indistinta, che tolgono motivazione a tutti coloro che lavorano nell'università, dopo aver magari superato un faticoso concorso, dopo aver dedicato anni di studio, anni di preparazione e che oggi si trovano di fronte ad uno Stato che blocca in maniera incredibile una legittima assunzione.

Le inadeguatezze di questo Governo sull'università si ritrovano in maniera analoga in tutto quello che riguarda la ricerca scientifica. I tassi di investimento nella ricerca scientifica in questo paese sono inadeguati e restano inadeguati rispetto alla crescita del resto d'Europa e del resto dei paesi sviluppati. Ma serve veramente che lo Stato si occupi di controllare e gestire la ricerca scientifica? I passi fatti in questi anni in cui il Governo ha voluto riorganizzare, tra virgolette, gli istituti di ricerca sono serviti effettivamente a qualcosa? Si vede qualche cambiamento positivo rispetto ai tassi di crescita, alle energie, alle risorse impegnate dal nostro paese nella ricerca scientifica? Io credo di no. Hanno aumentato la conflittualità anche all'interno degli istituti di ricerca, in un confronto sindacale aspro come mai

c'era stato — cito solo il caso del CNR —, hanno diminuito i fondi reali a sostegno delle istituzioni, istituzioni prestigiose, che portano il nome del nostro paese in giro per il mondo nelle competenze che vi sono attribuite, che si vedono ogni anno decurtare i loro fondi. Sono documenti della Presidenza della Camera che ci dicono queste cose. Anche qui abbiamo cercato di presentare i nostri emendamenti volti a migliorare punti marginali o punti sostanziali dell'impronta della riforma che è stata presentata in questi mesi.

Ho cercato anche di convincere senza successo il ministro che non si può pensare ad una tecno-Tremonti in cui vengono premiate oppure vengono incentivate solo le imprese all'interno dei distretti industriali o delle filiere produttive, escludendo volutamente tutti coloro che sono all'interno di incubatori di imprese o di parchi scientifici e tecnologici. È una contraddizione in quelle che sono proprio le finalità che vogliono essere raggiunte.

Veniamo alla questione degli enti locali. Questo maxi-emendamento ci fa correre, ma c'è stato un attacco profondo del centrodestra alla riforma costituzionale, che il centrosinistra ha fortemente voluto rispetto alla funzione, alla dignità, al rango costituzionale che gli enti locali, le regioni debbono avere ed oggi hanno in questo paese: una riforma voluta non solo dal centrosinistra, ma voluta dagli enti locali e dalle regioni e, soprattutto, dai cittadini di questo paese, che hanno confermato le loro intenzioni.

Oggi questa finanziaria non dà alcuna risposta, entra in profonda conflittualità con le regioni e gli annunci di questi giorni ne danno una dimostrazione anche al Governo, che non ha voluto ascoltare nelle sedi competenti, e agli enti locali che si trovano — cito qualche dato per chi ascolta —, rispetto all'assestato 2003, con 600 milioni di euro in meno nei trasferimenti per la spesa corrente. Si trovano con 200 milioni in meno nei trasferimenti per la spesa in conto capitale, si trovano con 500 milioni non riconosciuti ai fini del rinnovo del contratto di lavoro, si trovano con un patto di stabilità che di fatto blocca

i servizi aggiuntivi, che i comuni non solo vogliono, ma devono costituire sul loro territorio a risposta delle esigenze dei cittadini. Ricordiamo questa estate, quando gli anziani morivano per il caldo, il ministro della salute diceva che era colpa dei comuni. Come fanno i comuni a rispondere alle esigenze del paese, anche quelle più drammatiche, se il Governo taglia gli stanziamenti per le necessità dei cittadini, quelle che gli enti locali riescono a rilevare in maniera migliore, più da vicino?

Anche qui, naturalmente, è previsto il blocco delle assunzioni con l'autorizzazione a coprire appena il 50 per cento del *turnover* negli enti più virtuosi. Anche in questo caso, con la burocrazia si blocca la volontà degli enti locali di poter andare incontro alle loro esigenze di funzionamento ed è previsto naturalmente un decreto-legge, che il Governo dovrà adottare entro 60 giorni. Se verrà mutuato ciò che è successo rispetto alla legge finanziaria 2003, il decreto-legge arriverà naturalmente a novembre e, di conseguenza, gli enti locali si troveranno nell'impossibilità di effettuare quelle assunzioni che servono per la funzionalità degli stessi.

Ancora un passaggio riguarda un problema che rivela come questo Governo sia lontano dai problemi del paese. Il 1° maggio 2004 cadrà il confine con la Slovenia; ciò interesserà l'Italia e non solo una ragione o qualche città collocata sul confine. In questa legge finanziaria non è previsto alcun intervento strutturale al riguardo. Vi sono centinaia di imprese e sono coinvolti almeno un migliaio di lavoratori, spedizionieri doganali e tutti coloro che vivono grazie al confine. La caduta del confine è un fatto assolutamente positivo, ma vi sono alcune questioni che richiedono un intervento: questo intervento non è previsto in alcuna sede. Ciò non solo denota un disinteresse per un problema che, invece, mi sembra assolutamente importante, ma conferma ancora una volta che questa legge finanziaria non è predisposta come documento di programmazione dell'attività del Governo che guarda ai bisogni, ma è fatta collezio-

nando, aggiungendo e sommando una serie di interventi *spot* che servono in un contesto di bilancio che va quadrato dal punto di vista numerico.

In Commissione siamo riusciti con un lavoro proficuo a correggere alcuni aspetti ed oggi questo lavoro ci è negato in Assemblea. Abbiamo corretto alcuni punti direi marginali, ma anche di rilievo per le persone che ne sono coinvolte. Vorrei citarne solo uno: l'estensione e la salvaguardia dei diritti acquisiti per i lavoratori esposti all'amianto; esso è marginale perché riguarda coloro che al 31 ottobre avevano già presentato domanda.

È un piccolo successo che il centrosinistra può offrire al paese e che poteva essere condiviso con altre questioni che in quest'aula si sarebbero potute risolvere anche con poco sforzo, cercando di consentire che un dibattito democratico adeguasse questa legge finanziaria (che dopo tutto è sicuramente insalvabile) ad alcune cose che servono al paese. Oggi questo ci è negato unicamente per i contrasti interni alla maggioranza: di ciò prendiamo atto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, con questa conclusione del dibattito sulla legge finanziaria costringete il Parlamento a continuare una sorta di sceneggiata indecorosa ed infinita. Infinita perché è cominciata un mese e mezzo fa con il decreto-legge n. 269 del 2003, l'asse portante, in realtà, di tutta la manovra finanziaria, imponendo un doppio voto di fiducia, prima al Senato e poi alla Camera, nonostante la piena e dichiarata disponibilità dell'opposizione a ritirare la gran parte dei propri emendamenti per garantire così l'approvazione del decreto-legge nei tempi e nei termini previsti.

Non contenti, avete perseverato con insostenibile arroganza, riproponendo altre tre richieste di fiducia apparentemente senza alcuna plausibile ragione. State met-

tendo in imbarazzo seriamente tutto il Parlamento, compresi i molti esponenti della vostra stessa maggioranza che, non disposti a farsi lobotomizzare in nome del tirare a campare del Governo e della sua maggioranza, hanno preso nettamente le distanze da questa ennesima questione di fiducia.

Certo ci sono stati precedenti voti di fiducia richiesti durante la sessione di bilancio, ma mai si era arrivati a tanto: cinque richieste di voti di fiducia e non è detto che sia ancora finita, visto che questo disegno di legge finanziaria dovrà tornare all'esame dell'altro ramo del Parlamento! Camera e Senato in realtà sono considerati come ennesimi lacci e laccioli che frenano l'iniziativa del Governo: una nuova versione, evidentemente, del « lasciateci lavorare ». Non c'è alcun rischio di esercizio provvisorio alle porte; voi avete soltanto bisogno di tenere sotto controllo, stretto, la vostra maggioranza e le vostre difficoltà politiche. Con 85 voti di scarto, quali sono quelli che voi potete vantare, il continuo ricorso alla apposizione della questione di fiducia è la prova emblematica della crisi politica al vostro interno, al di là dell'irresponsabile ottimismo che esibite e le cui conseguenze state facendo pagare con prepotenza a tutto il Parlamento e a tutto il paese. Anche per quanto riguarda l'impegno assunto dal Governo con l'opposizione per far « digerire » le due questioni di fiducia poste sull'approvazione del « decretone », ossia di rendersi disponibile ad un ampio confronto per eventuali interventi migliorativi al decreto-legge stesso, questo si è ridotto a non più di qualche semplice limatura, lasciando di fatto inalterate la sostanza e la portata negativa e nefasta di quel provvedimento.

Per quanto concerne le norme interessanti dal secondo maxiemendamento, vorrei ricordarne alcune. Avete introdotto il reddito di ultima istanza, sostituendo di fatto il precedente reddito minimo di inserimento. Vorrei ricordare che il reddito minimo di inserimento ha rappresentato uno strumento di reinserimento sociale autentico; introdotto in via sperimentale

stava funzionando egregiamente, permettendo di sottrarre alla povertà più di 200 mila famiglie.

È stato gestito nel territorio dei comuni, i quali, essendo le istituzioni più vicine ai cittadini, sono stati i soggetti più adatti a condurre un intervento efficace rispetto alla problematica della povertà e della esclusione. Questo strumento avrebbe dovuto essere messo a regime; invece, avete pensato bene di sostituirlo con questo improbabile reddito di ultima istanza: uno strumento che appare nettamente come una misura di natura assistenziale, la cui introduzione è inoltre rimessa alla facoltà delle singole regioni, finanziato — poi non si sa bene — con risorse aleatorie e da determinarsi in futuro.

Come se non bastasse, finanziate il reddito di ultima istanza con il fondo per le politiche sociali, creando una situazione di guerra tra i poveri, quello stesso fondo che a voi evidentemente sembra « senza fondo » per le politiche sociali e che utilizzate, tra l'altro, per finanziare le scuole private, nonché — e non è chiaro in base a quale criterio —, la ricerca scientifica. Il fondo per le politiche sociali, sia pure incrementato in sede di esame in Commissione bilancio, rimane del tutto sotto-stimato.

Vorrei comunque dare atto alla maggioranza e al Governo della disponibilità dimostrata nell'accogliere un mio emendamento, che ha permesso finalmente, dopo una lotta durata il tempo di tre leggi finanziarie, la possibilità, anche per i genitori di bambini con handicap gravissimi e di età inferiore ai cinque anni, di ottenere due anni di permesso retribuito.

Passiamo ad alcune considerazioni relative alla problematica degli enti locali. Il federalismo del tutto apparente del Governo, con buona pace dei colleghi duri e puri della Lega e del loro ministro per le riforme istituzionali, è sovrastato da un evidente centralismo presente in tutte le scelte politiche ed economiche effettuate. Gli enti locali vengono letteralmente strangolati. Il taglio drammatico dei trasferimenti alle regioni, ai comuni ed alle pro-

vince e l'esiguità delle somme previste si traduce in mancanza di risorse per la sanità, la protezione civile, l'assetto del territorio e le politiche abitative. Questa legge finanziaria non consentirà alle regioni ed agli enti locali di gestire i servizi essenziali e rispondere ai bisogni dei cittadini.

Come se non bastasse — lo ha ben sottolineato l'ANCI — il condono edilizio che avete vergognosamente introdotto nel decreto-legge n. 269 graverà in maniera pesante sulle amministrazioni locali e non solo per la gestione delle pratiche e per le complessissime operazioni di controllo e di verifica amministrativa, ma soprattutto per le pesanti ricadute economiche derivanti dal dover, comunque, fare fronte all'onere delle urbanizzazioni primarie e secondarie. La realtà è che state portando ad un impoverimento complessivo delle condizioni di vita dei cittadini italiani.

Per quanto concerne la scuola, basti dire che al faraonico investimento previsto dalla riforma Moratti per il piano programmatico di interventi finanziari 2004-2008 mancano all'appello ben 4.000 milioni di euro. In questa finanziaria riuscite a stanziare appena 90 milioni di euro. Il ministro Moratti sembra non essersene accorta perché non appare aver reagito con determinazione e successo. Siamo alla pura propaganda, così come una propaganda, ma ancora più grave e cinica perché giocata sulla pelle delle famiglie italiane, riguarda le tanto sbandierate risorse per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Nella scorsa finanziaria avevate previsto un piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici cavalcando l'onda emotiva suscitata dal terribile crollo della scuola in Molise. Ricordo che tale piano doveva essere presentato al CIPE entro 90 giorni dall'entrata in vigore della precedente legge finanziaria. Ad un anno di distanza, tale piano non è stato ancora adottato. Non solo, il decreto ministeriale indispensabile per ripartire le risorse finanziarie previste dalla legge obiettivo, una cui percentuale è finalizzata all'edilizia scolastica, non è ancora stato emanato.

Rimanendo in tema, cara ministro Moratti, la vicenda dell'università — ne ha parlato or ora il collega Rosato — e dei ricercatori è significativa del modo di comportarsi del Governo. Con il decreto approvato il mese scorso avete creato dal nulla l'Istituto italiano di tecnologia stabilendo per esso un finanziamento di un qualche significato. Nello stesso momento, però, non si danno finanziamenti ai politecnici che producono ricerca scientifica e tecnologica di eccellenza. Il Governo, insomma, decide di finanziare tale nuovo istituto, che forse produrrà risultati tra dieci anni, mentre non finanzia quelli che già esistono. Avevamo chiesto l'istituzione di un fondo per sviluppare la ricerca pubblica di base, così come avevamo chiesto maggiori risorse per il fondo di finanziamento ordinario delle università: le risposte del Governo sono state assolutamente inadeguate.

Passiamo a qualche considerazione sul lavoro. In materia di pubblico impiego permane il vincolo di non sostituzione del *turnover* ed il divieto di nuove assunzioni a tempo indeterminato, con varie deroghe introdotte per non arrivare ad una vera e propria paralisi dei servizi essenziali o di particolare rilevanza.

Lo stanziamento per i rinnovi contrattuali pubblici e la relativa contrattazione decentrata risulta del tutto carente. Se confermerete l'attuale tasso di inflazione programmata, la conseguenza sarà una riduzione degli stipendi pubblici, rispetto all'inflazione reale, di oltre 2 punti percentuali. Sulle politiche del lavoro era indispensabile intervenire in due segmenti strategici, come gli ammortizzatori sociali e la formazione professionale continua, mentre praticamente niente di questo è contenuto nella manovra.

Allo stesso modo, siamo assolutamente insoddisfatti del trattamento ricevuto dal corpo dei Vigili del fuoco. L'aumento medio delle loro retribuzioni, previsto in questa finanziaria, è del tutto insufficiente, così come tale corpo avrebbe bisogno di ben altro organico (secondo i sindacati sarebbero necessarie circa 10 mila assunzioni). Vogliamo anche esprimere la soli-

darietà a questi lavoratori, i quali proprio oggi hanno manifestato qui, a Montecitorio, così come lo hanno fatto ieri a Venezia, in occasione della riapertura, alla città e al mondo, della nostra beneamata La Fenice. Riteniamo che proprio il corpo dei Vigili del fuoco, così centrale e prezioso per la salvaguardia del territorio e per la tutela stessa della popolazione, dovrebbe ricevere ben altro trattamento e ben altre risposte da parte del Governo.

In Commissione bilancio avevamo chiesto la rivalutazione dell'indennità di rischio per i lavoratori del corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Invece, niente da fare, così come non sono state previste risorse per il pronto intervento e per il soccorso. Siamo riusciti, tuttavia, a far approvare un nostro emendamento, che consente una deroga al blocco delle assunzioni anche per il personale addetto alla tutela dei beni culturali (una deroga che prima non era prevista), anche se chiaramente rappresenta ben poca cosa rispetto alle reali esigenze occupazionali e al fabbisogno relativo ai servizi essenziali del nostro paese.

Avete cercato di mettere una pezza a quel vero e proprio obbrobrio etico, rappresentato dall'articolo sui lavoratori esposti all'amianto per un periodo non inferiore a dieci anni. Il lieve miglioramento introdotto, rispetto al testo del decreto-legge, non diminuisce l'odiosità di tale norma, introdotta al solo fine di fare cassa sulla pelle dei lavoratori. Tra l'altro, si stabiliscono, per le esposizioni, alcune percentuali di fibre di amianto, quando ormai le conoscenze scientifiche hanno abbondantemente dimostrato che, dal punto di vista del rischio di contrarre la malattia, non conta assolutamente quanto tempo si è esposti e quale sia la concentrazione di fibre di amianto. Allo stesso modo, avete istituito il dipartimento nazionale per le politiche antidroga, sottraendo le risorse all'ex fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga e assegnandole al fondo nazionale per le politiche sociali. Il previsto passaggio delle competenze dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali alla Presidenza del Consiglio dei ministri lo accompagnate con

un'evidente riduzione delle risorse destinate proprio agli interventi di tipo preventivo. La legge n. 45 del 1999, espressamente finalizzata alla prevenzione e alla cura, perde così qualsiasi dotazione finanziaria diretta e gli eventuali fondi dovranno essere resi disponibili discrezionalmente, senza alcun vincolo, da ogni singola regione, all'interno del fondo unico indistinto, notevolmente ridimensionato in quantità. Sarebbe stato invece necessario garantire un adeguato finanziamento al neocostituito dipartimento nazionale, pari almeno alla quota del 25 per cento del fondo nazionale per la lotta alla droga, che negli anni precedenti era riservata a progetti nazionali, incrementandolo del dovuto per il funzionamento del dipartimento stesso.

Sarebbe stato necessario, inoltre, per quanto riguarda la dotazione economica riservata al finanziamento di progetti decentrati, assegnati dalle regioni alle singole USL, un capitolo di spesa dedicato e non assorbito dal fondo unico indistinto. Ma così non è: le politiche e la filosofia del Governo, in tema di lotta alla droga e nel settore delle tossicodipendenze, sono note e fanno temere il peggio rispetto alla volontà di percorrere la strada della prevenzione, del recupero, della riduzione del danno, del reinserimento, anche attraverso il supporto concreto a tutti quegli operatori pubblici e privati che operano, da anni, nel campo della gestione di servizi nei confronti di persone che presentano problemi di dipendenza da sostanze.

In conclusione, ne ho già parlato lungamente, riteniamo che con questo maxiemendamento non si ponga rimedio, tra l'altro, a quanto messo in evidenza nel corso della discussione sulle linee generali del suddetto disegno di legge finanziaria, provvedimento che toglie ai poveri per dare ai ricchi e che non è in grado di affrontare i nodi cruciali della crisi in cui versa il paese. Si tratta di un disegno di legge finanziaria che, ancora una volta, si ferma alle misure *una tantum*, ai condoni, alle sanatorie e che si colloca in un panorama di provvedimenti adottati proprio alla fine di quest'anno. È una politica

di Governo che conclude l'anno con una serie provvedimenti su cui non è possibile soffermarsi in questa sede, ma che vorrei soltanto citare: mi riferisco alla legge liberticida Gasparri, nonché alla legge, recentemente approvata al Senato, sulla fecondazione assistita (è quest'ultima una legge che introduce una normazione assolutamente retriva ed inefficace nel nostro paese e che toglie alle donne la propria libertà, ai genitori, ai padri, alle madri la possibilità concreta di realizzare il proprio desiderio di avere dei figli ed al nostro paese l'opportunità di guardare con fiducia ad un domani in cui le persone possono, responsabilmente, decidere della propria vita).

Vorrei ricordare che, alla fine dell'anno, si concluderà il semestre europeo di Presidenza italiana; al riguardo, è stata impressa una certa disgregazione al percorso faticoso verso l'integrazione europea ed un'Europa autonoma, indipendente e democratica.

Forse, il Presidente del Consiglio ritiene che l'Epifania, assieme alle feste, porti via il ricordo di questi provvedimenti e di questi avvenimenti che si concludono, così amaramente, con una finanziaria che passa a colpi di fiducia.

Non lo credo assolutamente, perché i nodi, che, con questa finanziaria, sono stati rimossi o rimandati, non solo verranno al pettine, ma costringeranno il Governo, la maggioranza ed anche noi dell'opposizione ad un confronto con una realtà così dura che, sicuramente, dovremo affrontare con determinazione.

Ci auguriamo che questa determinazione, questa serietà, che non abbiamo assolutamente visto nel corso dell'esame del provvedimento nella sessione di bilancio, accompagni almeno l'inizio del nuovo anno politico, il 2004 (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi, che saluto. Ne ha facoltà.

**MARCELLA LUCIDI.** Grazie, Presidente. Riteniamo che, nel contesto delle

ragioni della nostra opposizione a questa legge finanziaria, pur dopo aver esaminato l'emendamento in discussione, sia da ribadire una forte critica alle misure economiche che il Governo intende introdurre con riferimento al settore della sicurezza, soprattutto per quel che concerne il lavoro che, quotidianamente, svolgono gli operatori, i quali proveranno grande delusione nel raffrontare gli annunci e le promesse del Governo con le iniziative concrete, assunte quest'anno e negli anni passati, che hanno tradotto quelle promesse in cifre molto lontane dai bisogni reali e sempre più stringenti che si ravvisano nella prestazione attenta di interventi e risposte alle paure dei cittadini.

Dall'analisi delle cifre e dalle conseguenti verifiche che potranno operare sui propri redditi e sulle dotazioni a disposizione, gli operatori del comparto sicurezza potranno dedurre fuori da ogni dubbio che questa è una legge finanziaria che non investe in sicurezza e che li penalizza fortemente.

Proprio il contenuto del maxi-emendamento ci conferma che il Governo e la maggioranza hanno sbagliato nel metodo e nel merito.

Quanto al metodo, è stato ridotto al minimo il confronto del Governo con le rappresentanze del personale. In tal modo restano deluse, prima che le aspettative di un riconoscimento dei bisogni, le possibilità che queste aspettative possano essere rappresentate. Sono stati mortificati gli spazi di confronto, di conoscenza dei problemi, contro un orientamento — che, negli anni passati, i Governi dell'Ulivo avevano introdotto —, di costruire un percorso di sviluppo certo con i sindacati sui temi della sicurezza.

Ora non è dato neanche comprendere in ambito parlamentare quale sia questo percorso. Per la parte che concerne le forze di polizia non disponiamo di una nota ragionata del Ministero dell'interno che raffronti gli interventi attuali con quelli pregressi e ci indichi, quindi, con la coerenza che un Governo dovrebbe avere, le linee di sviluppo e le priorità del settore.

Sempre con riferimento al metodo, il Governo nella legge finanziaria non ha disposto in ordine ad alcune voci essenziali — penso al trattamento accessorio, al riordino delle carriere — e, oggi, ripropone queste voci nell'emendamento non per fare uno sforzo ulteriore, ma per fornire per la prima volta un contenuto. Sono voci che, sin dall'inizio, ritenevamo dovute e sulle quali abbiamo presentato emendamenti ed oggi gli interventi disposti sono da noi giudicati del tutto inadeguati.

Eppure, l'anno che ci lasciamo alle spalle avrebbe dovuto dare al Governo e alla maggioranza uno spunto per segnare un cambiamento di rotta in un settore strategico. Un settore, tra l'altro, del quale il Governo stesso, strumentalmente, vorrebbe apparire, ma non lo è nella sostanza, primo paladino.

L'insufficienza delle risorse previste dalla finanziaria per il 2003 e l'effetto del decreto taglia-spese hanno determinato un considerevole ridimensionamento della capacità operativa del sistema delle forze dell'ordine. Ricordiamo il dibattito di questi giorni sui principali quotidiani su quanto ormai sia percepito dai cittadini un incremento del senso di insicurezza. Incremento che è dato anche dal numero dei reati di criminalità diffusa e dalla maggiore aggressività e spregiudicatezza con la quale agiscono organizzazioni criminali, soprattutto nelle città del sud. Queste linee di tendenza, circa il numero dei reati e la maggiore insicurezza dei cittadini, stanno dimostrando il fallimento di politiche che sono state fondate quasi esclusivamente su operazioni di immagine, come quella del poliziotto di quartiere, o hanno fatto riferimento ad interventi straordinari che hanno avuto nomi ad effetto, ma che hanno portato a risultati deludenti.

Il taglio delle spese quest'anno è stato mediamente del 20 per cento, e ci sono state punte del 30 per cento in settori strategici come la motorizzazione; a farne maggiormente le spese sono stati i versanti del controllo del territorio. C'è stata una difficoltà anche nelle cose minime, nella riparazione, ad esempio, delle volanti e nel rifornimento di carburante; difficoltà nel

settore delle investigazioni con riduzione delle missioni e dello straordinario. Settori sui quali si sarebbe dovuto costruire un potenziamento delle attività di contrasto al crimine organizzato, al terrorismo e alla criminalità diffusa. Alla richiesta di un finanziamento specifico, che potesse recuperare questo differenziale, nella finanziaria non c'è una risposta; non c'è una risposta neanche quanto alla necessità di intervenire per un recupero dell'efficienza operativa. Voi rispondete con quest'emendamento contemplando un intervento, di 125 milioni di euro per l'anno 2004, che noi giudichiamo minimale e che è del tutto inadeguato a sopperire alla necessità di ammodernamento dei mezzi e delle infrastrutture. C'è uno stanziamento di 171 milioni di euro l'anno per il periodo 2004-2006 che coprirà al massimo gli affitti arretrati degli uffici della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri. Nulla viene stanziato per ripianare i debiti pregressi dell'amministrazione penitenziaria che ammontano ad oltre 100 milioni di euro.

Giudichiamo soprattutto insoddisfacente questa finanziaria — e lo continuiamo a fare dopo aver letto l'emendamento di cui discutiamo — per quel che riguarda gli organici e il personale. Anche l'autorizzazione ad assumere mille agenti nella Polizia di Stato non ci lascia indulgere in facili entusiasmi; intanto, è una disposizione inferiore, all'incirca del 30 per cento, alla richiesta che proveniva dal dipartimento, ma soprattutto porterà ad impiegare questi nuovi agenti per le maggiori esigenze che ha creato la legge Bossi-Fini, e nemmeno in maniera adeguata. Questo vale per il personale della Polizia di Stato, ma anche per quello delle altre forze di polizia e anche per il personale della polizia penitenziaria, che pure trova una considerazione; la stessa inadeguatezza la registriamo per il personale dei vigili del fuoco.

Quanto ai contratti, questa finanziaria riduce gli stanziamenti previsti nei precedenti rinnovi contrattuali.

È una finanziaria che trascura completamente i dirigenti delle forze di polizia,

che sono i grandi assenti di questo provvedimento. Voglio in questa sede denunciare una nostra preoccupazione, perché i dirigenti, oltre al danno che potranno subire dalla legge finanziaria in esame, si troveranno a constatare la beffa delle disposizioni della legge finanziaria dello scorso anno: con l'articolo 33 venivano stanziati 50 milioni di euro, di cui 15 per i dirigenti della Polizia di Stato e delle Forze armate e 35 per i direttivi sia delle forze di polizia sia delle Forze armate. Tali somme rischiano di non essere corrisposte agli aventi diritto, se il provvedimento esecutivo non sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* entro il prossimo 31 dicembre: mancano le firme del ministro Tremonti e del ministro Castelli e manca il parere della Corte dei conti, necessario ai fini della pubblicazione.

Inoltre, in tema di indennità perequativa è in atto un contenzioso tra funzionari ed ufficiali delle forze di polizia e delle Forze armate e l'amministrazione pubblica per il riconoscimento della citata indennità a tutti coloro che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 43 della legge n. 121 del 1981. La legge finanziaria in esame, con il comma 72 dell'articolo 6 come sostituito dall'emendamento 6.200 del Governo, rema contro la possibile soluzione positiva per il personale di tale contenzioso.

Mi soffermo brevemente sul trattamento stipendiale, perché si tratta di un tema rilevante che interessa gli operatori, i quali auspicano sempre che alle parole del Governo faccia seguito un incremento della busta paga. Vengono dimezzate le risorse previste nel biennio contrattuale precedente: al fine di assicurare lo stesso incremento retributivo, sono stati chiesti dai sindacati 915 milioni di euro per il 2004, e sono stati assegnati soltanto 360 milioni di euro; sono stati chiesti 1.264 milioni di euro per il 2005, ne sono stati assegnati 690. Il Governo prevede quindi di dimezzare gli incrementi stipendiali degli operatori a fronte di un'evidente diminuzione del potere d'acquisto dei salari.

È soprattutto allarmante il trattamento accessorio: per la prima volta si parla di questa voce nell'emendamento, ma i 200 milioni che vengono stanziati, una cifra nettamente inferiore alle richieste dei sindacati, non incideranno in alcun modo positivamente sulle indennità del personale, che quindi si troverà a dover sostenere un maggiore impegno senza vedersi ripagato del maggiore disagio che dovrà soffrire. Analogamente per i parametri, per la politica degli alloggi, per la previdenza integrativa, questa finanziaria lascia a bocca asciutta il personale, direi che toglie sapore all'attività che svolge ed al proprio lavoro, tenuto conto che si tratta di personale che non vive in un mondo a parte e che quindi risentirà, come tutti i cittadini, del peggioramento della propria condizione derivante dalla disciplina previdenziale che questo Governo sta elaborando.

Riteniamo che gli emendamenti che avevamo proposto fossero densi di costruttività. Si trattava peraltro di emendamenti, lo voglio sottolineare, elaborati sulla base di un confronto attento con le rappresentanze delle forze di polizia e delle Forze armate. Questo è un Governo che non ascolta, è un Governo che dimentica le esigenze, è un Governo che procede per approssimazione successiva. Un Governo che non ascolta riteniamo farebbe bene anche a tacere, invece questo Governo continua ad illudere di un cambiamento che ancora non arriva, che non registriamo, che è rinviato a date future: ciò riguarda non solo gli incrementi stipendiali, ma addirittura la possibilità per il personale di disporre delle somme stanziare con la parametrizzazione.

Crediamo, allora, che non si possa parlare, a proposito di questa legge finanziaria, di una politica seria per la sicurezza. Si tratta di una politica fortemente deludente che, certamente, non troverà il nostro sostegno. Sulla base dell'esperienza di ascolto che abbiamo praticato in questi giorni, siamo certi che questa politica non troverà nemmeno l'assenso dei diretti interessati, che non soltanto continuano a lamentare e a denunciare la loro delusione

ma si sentono fortemente traditi. E di questo tradimento continuano a scontare, giorno per giorno, la demotivazione.

Rispetto a questo, continueremo a batterci con forte impegno per le richieste che abbiamo avanzato nella finanziaria. Voteremo contro il maxiemendamento del Governo ma, soprattutto, continueremo a far sì che le richieste che abbiamo avanzato caratterizzino l'azione del nostro partito oltre la scadenza di fine anno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

**AUGUSTO BATTAGLIA.** Signor Presidente, nel corso del dibattito sulla legge finanziaria, abbiamo posto alcune questioni molto serie, in relazione ai problemi che il servizio sanitario nazionale sta vivendo e alle difficoltà che caratterizzano le politiche sociali nel nostro paese. Per quanto riguarda la sanità, abbiamo segnalato il grave disagio che, oggi, le regioni, le aziende sanitarie stanno vivendo nella quotidianità. Si tratta di problemi dovuti alla stretta finanziaria che deriva, in parte, dall'insufficienza dell'accordo dell'8 agosto 2001 e, in larga parte, però, anche dall'incapacità del Governo di mantenere gli impegni assunti con l'accordo citato. Raccolgendo la sollecitazione proveniente dagli operatori della sanità e, in particolare, dalla grande manifestazione unitaria di tutti i medici italiani contro questa finanziaria e contro la politica sanitaria del Governo, avevamo segnalato alcune questioni: innanzitutto, il ritardo dei trasferimenti dallo Stato alle regioni e, in secondo luogo, il deficit che il servizio sanitario nazionale si trascina da anni, con particolare riferimento alla quota di deficit che va attribuita non alla gestione regionale ma alla gestione di enti commissariati dal ministro della sanità. Mi riferisco al deficit degli istituti di ricovero e di cura a carattere scientifico che sfuggono alla gestione delle regioni.

Avevamo segnalato la grave questione relativa alla legge di sanatoria degli im-

migrati, che porta all'interno del servizio sanitario nazionale centinaia di migliaia di cittadini che oggi possono rivolgersi alle ASL per chiedere interventi di prevenzione, di cura e di riabilitazione. Nel finanziamento del fondo sanitario si fa finta che tutto ciò non esista e si continua ad operare come se queste 750 mila persone non esistessero, non chiedessero servizi, non andassero a gravare ulteriormente sulle finanze regionali. L'insieme di tali questioni, sulle quali non mi voglio dilungare, essendo state oggetto di un mio intervento nella discussione sulle linee generali, sta portando ad una situazione drammatica nella quotidianità della gestione delle ASL. Vi sono direttori generali che devono affrontare problemi concreti senza avere le risorse e devono fare ricorso, sempre di più, al credito delle banche, accollandosi ulteriori spese per interessi passivi, ad esempio. Addirittura alcuni di loro sono arrivati a pagare i fornitori, nel migliore dei casi, a 450 giorni; in alcune regioni si paga a 650 giorni, con conseguenze che si ritorcono contro l'azienda sanitaria.

L'altro giorno, nell'ospedale di una località vicino Roma — parliamo di Tivoli —, abbiamo rivissuto una di quelle situazioni che pensavamo di avere ormai alle spalle: è la situazione dell'ospedale dove mancano le medicine, dove mancano le lenzuola, dove non si riesce a garantire nemmeno la funzionalità ordinaria. Non parliamo degli investimenti. Non parliamo delle nuove tecnologie. Non si riesce a garantire nemmeno la gestione ordinaria di una struttura ospedaliera.

Avevamo già segnalato come questa legge finanziaria che, da una parte, chiede alle regioni processi di riorganizzazione, di razionalizzazione della spesa e di innovazione, poi neghi le risorse per gli investimenti, tant'è che gli effetti di questa legge finanziaria porteranno a non poter realizzare né quelle opere definite e già concordate in sede di CIPE, ma nemmeno gli ulteriori accordi di programma ai quali le regioni stanno per andare.

Dunque, con quali risorse si fa l'innovazione? Con quali risorse si riducono i

posti letto, se poi non ci sono i soldi per investire sul territorio nell'attività ambulatoriale, nell'assistenza domiciliare, nel creare le alternative al ricovero che quindi possano portarci ad uno standard di posti letto moderno e adeguato? Avevamo denunciato la scarsità di risorse per il rinnovo dei contratti, in particolare, per il rinnovo del contratto dell'area medica.

Ho visto ed ho letto in queste ore il testo, che finalmente è stato reso disponibile, dei tre emendamenti che il Governo ha presentato e sui quali chiede la fiducia. Quei tre emendamenti non portano nulla di sostanzialmente nuovo, così come aveva portato molto poco la discussione in Commissione bilancio. Certamente, vi è qualche piccolo risultato: una maggiore anticipazione delle risorse che devono essere trasferite dallo Stato alle regioni; qualche finanziamento a pioggia sulle Molinette di Torino o sul policlinico Umberto I. Tuttavia, non si affrontano le questioni fondamentali che noi abbiamo posto e che soprattutto avevano posto, all'unanimità, tutte le regioni italiane, tanto quelle governate dal centrodestra, tanto quelle governate dal centrosinistra, tanto quelle che si trovano in dissesto finanziario — e sono quattro: la Sicilia, il Molise, gli Abruzzi e la Campania —, tanto quelle che sono quasi al disastro finanziario, come la regione Lazio, che ha il record del deficit dopo quattro anni di cura Storace, e la regione Sardegna. Tuttavia, la stessa questione ormai ve l'hanno posta con drammaticità anche quelle che noi siamo portati a considerare regioni virtuose e che, guarda caso, sono quelle del centrosinistra, quelle che hanno saputo in questi anni controllare la spesa, razionalizzare i servizi, garantire una qualità elevata di prestazioni ai cittadini senza sfondare il deficit, senza sfondare il bilancio oppure mantenendo, nei limiti del possibile, il deficit entro una misura contenuta, con una differenza notevole tra queste regioni ed altre, invece, come la grande Lombardia del presidente Formigoni che ha sfondato tutti i tetti di spesa, con deficit annui di 600 miliardi di vecchie lire, il Piemonte di Ghigo 500 miliardi, il Veneto e così via;

e potremmo continuare a lungo su quelle regioni che hanno pensato che con la privatizzazione, dando tutto a tutti e consentendo al privato di organizzarsi a proprio piacimento, pensavano di avere risolto e invece si sono trovate con un mucchio di debiti.

Ebbene, tutte queste regioni vi pongono un problema drammatico che la legge finanziaria non scioglie. Faccio degli esempi. Abbiamo posto il problema di un miliardo e mezzo di euro di sfondamento degli IRCCS e come risponde il Governo? Autorizzando gli IRCCS a vendere il patrimonio per pagare i debiti. In altre parole, qui siamo arrivati a uno Stato che non solo sulle grandi questioni finanziarie se la cava con i condoni e con misure *una tantum* molto discutibili anche sotto il piano del futuro delle nostre istituzioni, ma addirittura per pagare i debiti della sanità autorizza gli IRCCS a vendere il patrimonio: andiamo all'impoverimento dello Stato, all'impoverimento delle strutture senza affrontare il nodo e la questione centrale dei problemi.

Dopo che vi abbiamo posto il problema di 750 mila immigrati regolarizzati qual è la risposta della legge finanziaria? Che il tavolo di monitoraggio Stato-regioni esaminerà la situazione e poi vedrà successivamente le misure che devono essere adottate.

Credo che siano risposte inadeguate, insufficienti, che non risolveranno le questioni che ci sono state poste dalle regioni e dalle aziende sanitarie ospedaliere e che metteranno il servizio sanitario nazionale in uno stato di ulteriore difficoltà, che porterà, anche il prossimo anno, alla riduzione del personale, al ridimensionamento delle prestazioni e dei servizi, all'aumento dei ticket e permetterà al Governo di portare avanti quell'operazione di trasferimento di costi dallo Stato ai cittadini, i quali l'anno scorso hanno pagato 24 miliardi di euro di tasca propria e il prossimo anno saranno chiamati a pagare molto di più. Questa è la vostra sanità!

Per non parlare poi del sociale. Ma come, il ministro Sirchia per tutta l'estate è andato dicendo che era colpa dei comuni

che non assistevano i vecchietti, i quali morivano perché non c'era il sistema di assistenza domiciliare, e che questo Governo avrebbe fatto questo e quello, la mutua e non so cos'altro, e nella legge finanziaria che cosa esce fuori? Nulla, assolutamente nulla: non c'è il fondo per la non autosufficienza e addirittura c'è una riduzione del fondo per le politiche sociali! A questo proposito, mi sia consentito, voglio polemizzare con il collega Volontè — mi dispiace che non ci sia — il quale dichiara alla stampa: finalmente ci sono 200 miliardi in più per le famiglie, per i disabili, per gli anziani, per il sociale. Poi, andiamo a fare i conti e, tra quello che è stato tolto e quello che è stato messo, mancano 61,1 milioni di euro rispetto allo scorso anno! Allora bisogna che il collega Volontè si faccia i conti, perché siccome si tratta di addizioni e sottrazioni, siamo in grado di farle tutti e, quindi, credo che anche lui sia in grado di vedere che il fondo per le politiche sociali è stato ridotto, anche quest'anno, di 61,1 milioni di euro.

E meno male che era l'anno del disabile! A Bari vi eravate impegnati ad offrire servizi e prestazioni: il «dopo di noi», il prima di noi, l'assistenza domiciliare, i centri diurni, il lavoro e quant'altro: non avete fatto assolutamente niente! Non solo non avete fatto assolutamente niente, ma addirittura cancellate le risorse che c'erano prima, indebolite ulteriormente la rete dei servizi e rendete ancora più difficile la vita delle persone disabili, alle quali avevate prospettato grandi scenari per un futuro che, invece, non ci sarà. Anzi, non ho tempo, ma se dovessi elencare i provvedimenti assunti dal Governo nell'anno internazionale delle persone disabili, vedremmo che il Governo ha ridotto gli insegnanti di sostegno di 450 unità, ha colpito il diritto al lavoro delle persone disabili con tre norme — due contenute nel decreto attuativo della legge Biagi ed una contenuta nel decreto di proroga termini di fine 2002 — che hanno bloccato la legge n. 68 sul collocamento dei disabili e hanno negato il diritto al lavoro per i disabili. Poi possiamo anche aprire il museo il giorno

di festa e il ministro per le pari opportunità si fa il giro con la carrozzella. Però, quello è il giorno di festa; bisogna vedere che cosa succede il giorno dopo, perché se poi, il giorno dopo, al disabile neghiamo la scuola, l'assistenza, il lavoro, è inutile che facciamo le belle scenografie nella giornata del museo, perché sono offensive nei confronti di una categoria di cittadini che andrebbe quanto meno rispettata! Visto che non fate le cose, almeno rispettate!

È stato ottenuto qualcosa — molto poco — dall'opposizione: l'eliminazione della norma sui cinque anni per consentire alle famiglie di avere i due anni di permesso per i disabili gravi. Ma è l'unico risultato! Per quanto riguarda tutto il resto avete accentrato la tossicodipendenza, dove addirittura una commissione centrale vuole autorizzare i centri al funzionamento. Una commissione centrale del ministero! Mi meraviglio del ministro Maroni, che è leghista, mi meraviglio dei colleghi leghisti che vogliono la *devolution*, ma poi fanno la «accetration»! Mi pare che facciano il contrario di quello che predicano il sabato e la domenica a Ponte di Legno! Quando vengono a Roma, fanno esattamente il contrario e accentrano nella Presidenza del consiglio servizi socio-sanitari che invece, secondo le grandi idee del ministro Bossi, dovrebbero essere decentrati come competenza esclusiva alle regioni. Avete bloccato il reddito minimo di inserimento e sul sociale abbiamo quasi niente.

Vorrei dire un'ultima cosa. Un ottimo risultato lo abbiamo raggiunto sulle case degli enti, ottenendo una norma giusta, vale a dire che quei cittadini che avevano espresso la propensione all'acquisto entro il 31 ottobre 2001 potessero acquistare almeno ai prezzi di allora. Si tratta di un grande risultato, che è giusto, e siete stati costretti ad accettare questa norma sulla base di un parere del Consiglio di Stato, poiché fino ad ora ci avevate risposto «no».

Si tratta, per l'appunto, di un risultato importante, che tuttavia non nasconde una realtà, vale a dire che, dopo il cosiddetto decreto Tremonti e questo disegno di legge finanziaria, le case degli enti costano ai

cittadini italiani il 40 per cento in più. Dunque, avete accollato a famiglie di lavoratori dipendenti e pensionati (spesso famiglie di anziani) una quota del deficit che avete realizzato voi, attraverso le politiche di condoni e la dissennata politica finanziaria che avete condotto in questi anni, ed avete accollato agli inquilini delle case degli enti anche una quota di quella tassa di successione, che avete abolito sui grandi patrimoni, per farla poi pagare ai pensionati e ai lavoratori dipendenti che abitano nelle case degli enti.

Si tratta, quindi, di una partita rispetto alla quale è stato raggiunto un piccolo risultato, ma sulla quale continueremo a lavorare, al fine di creare, anche in quell'ambito, una situazione di equità e di giustizia, e non le discriminazioni che il cosiddetto decreto Tremonti ha determinato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, la scelta operata dal Governo di porre la questione di fiducia sul disegno di legge finanziaria ha confermato le preoccupazioni di ampi settori della maggioranza sulla reale tenuta della coalizione, e l'incapacità del Governo di dialogare sia con la maggioranza, sia con l'opposizione, nel rispetto dialettico dei ruoli, per definire una serie di proposte realmente collegate alle esigenze della comunità. Dunque, la considerazione centrale il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo intende formulare è che la decisione del Governo, avendo determinato la decadenza di tutte le proposte emendative presentate dai parlamentari, porterà all'approvazione di uno strumento finanziario interamente ricollegato esclusivamente agli orientamenti della maggioranza.

La maggioranza, quindi, si assume tutta la responsabilità delle scelte che definiranno la manovra economica. Infatti, per noi il disegno di legge finanziaria 2004 non lascia incertezze: non vi sono interventi

per la ripresa economica e per un nuovo dinamismo delle imprese, e non vi sono risorse adeguate per l'innovazione, la ricerca, la formazione e la scuola. Si tratta di una finanziaria che preoccupa anche sul fronte sociale, come ha opportunamente sottolineato il collega Battaglia, per gli inadeguati trasferimenti dello Stato alle regioni e agli enti locali e per la minore spesa prevista per la frontiera della solidarietà.

In tale contesto, assumono maggiori preoccupazioni le condizioni future delle fasce deboli della popolazione: gli anziani, gli ammalati, gli anziani non autosufficienti, e disabili e i minori, sempre meno tutelati da una rete di solidarietà sociale. Ma a rischio sono anche i territori e le aree meno avanzate e sviluppate del paese ed il Mezzogiorno.

Vogliamo dirlo non per demagogia, per provincialismo localistica o per riproporre una nuova stagione dell'assistenzialismo, bensì con la preoccupazione di chi ritiene che, in questi anni di governo di centro-destra, il Mezzogiorno sia tornato indietro, abbia disperso i segnali di significativa ripresa e sia rimasto vittima dell'effetto annuncio e della presenza di una certa classe dirigente meridionale, di centro-destra, che si vuole affermare guardando ai processi di formazione del consenso utilizzando lo scambio, il controllo e la mediazione delle risorse.

Vogliamo puntualizzare, quindi, alcuni temi che consideriamo importanti per il sud, e, al contempo, tentare di spiegare a qualche collega della Lega Nord Federazione Padana, che durante la discussione sulle linee generali ha dedicato il suo intervento interamente al Mezzogiorno, che la sua critica è tanto pesante quanto generica, datata, imprecisa e frutto solamente di pregiudizi.

Avrei voluto che a fare un discorso di puntualizzazione fosse stato un parlamentare del centrodestra del sud: avrebbe avuto molti più argomenti per convincere l'alleato, per regolare, forse, un po' di conti interni al Polo!

Visto, però, che nessuno dei parlamentari eletti nel Mezzogiorno ha risposto — e,

in questo caso, le parole sono pietre per noi —, tengo a precisare che avrei potuto rileggere alcuni dati, riferiti, nel corso della discussione sulle linee generali, dal collega Gerardo Bianco, per chiudere con una puntualizzazione ferma le polemiche che il collega della Lega ha determinato. Però, io credo che non serva. Non serve la contrapposizione di dati statistici e neppure serve la contrapposizione culturale tra il sud ed il nord del paese: è interesse di tutti noi che l'apparato produttivo delle regioni settentrionali, più avanzate, non declini; che esso possa costituire la locomotiva dello sviluppo del nostro paese; che l'allineamento avvenga, in Italia, non verso il basso, ma verso l'alto!

Il Mezzogiorno vuole concorrere al rilancio della nostra comunità nazionale. L'ha già fatto: basta rileggere i dati del PIL del paese per verificare che, negli anni scorsi, durante i Governi di centrosinistra, nel sud, vi è stato un PIL superiore rispetto a quello degli altri territori! Quindi, quando chiediamo una serie di scelte per creare le convenienze per gli investimenti al sud, non lo facciamo per affermare privilegi parassitari ed intollerabili, da far pagare a chi presume di produrre per tutto il paese; intendiamo porre, invece, le condizioni per poter contribuire, in modo serio, a ridurre il *gap* tra sud e nord e per determinare il vero cambiamento del paese: vogliamo pari opportunità per creare l'integrazione del sud con il resto dell'Europa.

Quindi, poniamo non il problema dei finanziamenti aggiuntivi, ma quello di una strategia del Governo per il sud come scelta di campo, di obiettivi da cogliere, di utilizzo efficace e rigoroso delle risorse.

Le nostre proposte erano, e rimangono, semplici e facilmente realizzabili. Non le vogliamo ricordare tutte, ma spiccano, tra esse, quelle relative alla sicurezza ed alla necessità di legalità nel Mezzogiorno, nonché al rilancio dei comparti produttivi. Non voglio parlare di nuovo delle nostre proposte per le infrastrutture fondamentali per lo sviluppo, per la ricerca, per il trasferimento dei centri di ricerca nel Mezzogiorno. Mi soffermo soltanto su al-

cune. Abbiamo ritenuto e riteniamo prioritario, ad esempio, il ritorno alle procedure lineari, semplici e trasparenti per l'erogazione delle risorse.

Durante il centrosinistra, vi erano stati investimenti, vi erano state una più cospicua natalità delle nuove imprese ed una crescita dell'occupazione anche grazie alle modalità con cui era stata predisposta l'erogazione delle risorse. Ebbene, la scelta del centrodestra di renderle eccessivamente burocratizzate, la scelta di determinare un'intermediazione politica a volte parassitaria ha portato ad una sfiducia da parte degli operatori economici ed al blocco dell'utilizzazione di tali risorse. Quindi, chiediamo un rigoroso utilizzo delle risorse, non chiediamo una spesa allegra, sperperi e privilegi!

Riguardo, poi, ai grandi finanziamenti di cui avrebbe goduto il Mezzogiorno in questi anni di Governo del centrodestra, ebbene, visto che il collega della Lega fa parte dell'attuale maggioranza, a lui, a lui rivolgiamo la seguente domanda: dove sono finiti i fiumi di denaro preannunciati, quelli che sono stati propagandati mediante notizie di stampa e grandi conferenze stampa del Presidente del Consiglio dei ministri? E le dichiarazioni che sono state diffuse da ministri anche siciliani?

Dove sono finite le opere infrastrutturali per l'acqua, per i collegamenti autostradali, per l'ammodernamento dell'apparato produttivo? Si ha ancora notizia degli accordi di programma per la chimica, per il polo di Gela e di Priolo, per le attività produttive di Termini Imerese? Abbiamo ancora la possibilità di sapere se esistono le risorse promesse per il rilancio delle piccole e medie imprese, per i comparti agricoli e commerciali, per l'offerta turistica? Nulla di tutto ciò abbiamo visto realisticamente in Sicilia e nel Mezzogiorno. I dati, invece, sono evidenti: in queste aree, c'è l'esplosione delle richieste delle aziende per la cassa integrazione degli operai. C'è sempre più l'attivazione della legge Prodi per le aziende in crisi, il fallimento di numerose aziende agricole, la ripresa del flusso migratorio di tanti giovani dal sud al nord.

Ma il collega della Lega ha guardato con particolare attenzione alla Sicilia e alle sue contestazioni vogliamo rispondere nei dettagli. I fondi della perequazione fiscale assegnati alla Sicilia derivano da un vecchio contenzioso Stato-regione siciliana, dovuti non solo ad una norma dello statuto speciale, ma soprattutto alla riscossione indebita da parte dello Stato di tributi regionali.

La seconda considerazione riguarda i finanziamenti delle aree sottosviluppate. Ebbene, il collega ha rilevato che sono tante le risorse previste in questo capitolo di bilancio. Vogliamo ricordare che sono stati assegnati soltanto 100 milioni di euro per tutto il Mezzogiorno e che gli stessi sono stati pubblicizzati come risolutivi di tutti i problemi.

Riguardo ai 50 miliardi per l'integrazione e la continuità territoriali, finalizzati a limitare la perifericità della Sicilia e le reali difficoltà di collegamento infrastrutturale (non ce le siamo inventate; basta guardare una carta geografica o meglio una cartina stradale), vorrei ricordare che sono stati definiti nella legge finanziaria 2001 e che questo Governo di centrodestra non utilizza tali risorse.

Vorrei fermare l'attenzione specificatamente su due accuse fatte dal collega della Lega. Una prima riguarda l'assegnazione di fondi per le ricostruzioni a seguito dei terremoti. Il collega leghista ha sottolineato che i finanziamenti — centocinquanta miliardi di vecchie lire — per il Belice, non sono altro che il solito sperpero di denaro. Ebbene, premesso che per il 2003 vi è stato un volontario blocco del Governo con il mancato stanziamento per l'ultimazione della ricostruzione per le abitazioni e per la realizzazione delle opere di urbanizzazione, voglio precisare che è il momento di finirla con pregiudizi e considerazioni superate. In tal senso, vorrei leggere alcune parti del documento della Commissione parlamentare che, nella precedente legislatura, ha svolto un'analisi profonda delle risorse assegnate al Belice. In questa relazione, votata all'unanimità — anche, quindi, dai rappresentanti della Lega — si dice: un ulteriore

e decisivo contributo offerto dal dottor Monorchio nelle audizioni presso la Commissione riguarda uno studio comparativo tra i terremoti del Belice del 1968 e quello del Friuli del 1976: sostanzialmente, equivalenti per danni alle abitazioni private e alle opere pubbliche, nonché per la superficie territoriale interessata. Si evince che a cifre rivalutate dal 30 settembre 1995 il Belice ha ricevuto dallo Stato somme complessive inferiori ad un terzo del totale destinato al Friuli. La Commissione ritiene che l'intero paese abbia nei confronti del Belice un debito morale che deve essere colmato al più presto ed osserva che è esistita ed esiste una pubblicistica pronta a sottolineare l'incapacità del Belice a ricostruire.

I dati sopra riportati invece contrastano con tale cattiva fama, anzi fanno emergere che è stata ricostruita gran parte del territorio con soli 2 mila 200 miliardi di lire, e di ciò deve essere dato atto alle popolazioni e alle amministrazioni locali interessate. Si sappia quindi che non si tratta né di una elemosina né di un regalo, sono risorse per definire una intesa istituzionale di programma tra Stato, regione siciliana e comuni interessati per intraprendere un percorso che deve portare, definendo i tempi celermente, ad ultimare la ricostruzione del Belice.

Riguardo poi alla questione relativa ai finanziamenti per la ricostruzione delle aree colpite dal sisma del 2002, a fronte di danni notevoli, documentati e ulteriormente documentabili, ancora oggi le popolazioni colpite non hanno avuto un solo euro per la ripresa produttiva e, soprattutto, per la ricostruzione. Sono paesi bloccati, popolazioni mortificate. È stato nominato un commissario per la ricostruzione, l'onnipotente presidente della regione, che aveva promesso interventi immediati. Ebbene, ancora oggi nulla è stato fatto.

La seconda questione riguarda le calamità naturali. Il collega della Lega Nord Federazione Padana giustamente fa un richiamo a non distinguere calamità di serie A e calamità di serie B, reclama un adeguamento degli indennizzi per le allu-

vioni del 2000, che hanno colpito le regioni del nord. Ha ragione il collega della Lega nord federazione padana, noi siamo d'accordo, ma vorremmo precisare che al nord almeno hanno avuto gli indennizzi, probabilmente insufficienti, al sud ancora oggi non è arrivato nulla. È stata fatta la legge omnibus, una legge votata — lo voglio ricordare — con un voto di fiducia da parte della maggioranza. Erano stati sbandierati mille miliardi di vecchie lire da distribuire subito ai comparti agricoli nel Mezzogiorno; non un solo euro è arrivato ai produttori agricoli, per la grave siccità, per la perdita delle produzioni degli anni scorsi, non un solo euro è arrivato per la calamità conseguente alla caduta di cenere lavica per l'eruzione dell'Etna. Eppure, il Presidente del Consiglio, a Catania, aveva parlato un anno fa di una legge di solidarietà da fare per una città, per una provincia, per un'area della Sicilia orientale, che era stata piegata da alcune difficoltà conseguenti a questa calamità naturale. Così come non si intravede un minimo di risarcimento per i gravi danni che hanno subito negli ultimi mesi alcune aree della Sicilia a seguito dei nubifragi.

Su una cosa concordiamo con il collega della Lega nord federazione padana: sui fallimenti dell'attuale classe dirigente di governo della Sicilia, espressione però degli alleati della Lega nord federazione padana. Non abbiamo ricevuto purtroppo segnali confortanti dalla nuova elezione diretta del presidente della regione; la Sicilia continua a vivere una stagione di instabilità, di sprechi, soprattutto nelle clientele parassitarie nel campo della sanità privata. C'è una gestione che è tutta basata sui bisogni individuali, particolari, c'è un'incapacità a guardare i settori produttivi, alle aree in difficoltà. E negli ultimi giorni il presidente della regione, in una conferenza importante, alla presenza dei ministri europei del lavoro e dello Stato sociale, ha dichiarato che in Sicilia ormai la disoccupazione è al 18 per cento e la metà di questi disoccupati lavora in nero. Ebbene, il presidente della regione non ha cognizione di quella che è la situazione drammatica che vivono i gio-

vani disoccupati in Sicilia, non coglie quella che è ormai tornata ad essere una difficoltà piena, la tragica situazione di coloro i quali debbono lasciare le proprie città, le proprie famiglie, debbono lasciare la propria terra per andare in altre parti del paese per trovare il lavoro come diritto di cittadinanza. Abbiamo, quindi, un presidente della regione che accumula cariche e nel contempo però si dimostra inadeguato per il ruolo che ha.

Infine, per concludere, vogliamo segnalare un'importante problematica che riguarda la valanga di cartelle INPS che i datori di lavoro agricolo morosi per i debiti previdenziali stanno in questi giorni ricevendo. Esse riguardano le imprese che hanno subito le calamità naturali degli anni scorsi, quelle che hanno perduto la produzione, quelle che hanno avuto danni alle strutture delle aziende. Non so se vi è piena consapevolezza della dimensione del problema in termini economici e sociali: ci troviamo di fronte ad una polveriera pronta ad esplodere da un momento all'altro.

Al Senato è stata approvata una rateizzazione quinquennale con interesse al tasso legale del debito nei confronti dell'INPS solo per le aziende agricole. Ad essere esclusi, quindi, con una disparità di trattamento sono i datori di lavoro agricolo che esercitano l'attività in forma di azienda commerciale. Ebbene, per un principio di equità, avremmo voluto che il Governo presentasse anche l'estensione della norma a questo importante comparto della filiera agricola meridionale. Il Governo non l'ha fatto e rischia il fallimento un'ampia categoria che nel settore dell'ortofrutta ha circa 13 mila addetti solo nella Sicilia orientale. Il Governo non ha fatto nulla. Vi era stata la rassicurazione del ministro Alemanno e dei parlamentari eletti in Sicilia e noi avevamo presentato alcuni emendamenti che sono decaduti. Abbiamo, però, voluto presentare un ordine del giorno e ci auguriamo che possa essere accettato, quanto meno per ridurre il danno. Se non dovesse essere accettato, noi chiederemo di porlo in votazione, perché su esso vogliamo

verificare la buona fede dei comportamenti anche di coloro i quali sono chiamati a rispondere alle esigenze delle proprie comunità.

Concludo, signor Presidente. La nostra posizione è severamente critica verso il Governo e la maggioranza per questa legge finanziaria che ci porta indietro e che non indica, soprattutto per le fasce deboli e per i territori del Mezzogiorno, alcuna prospettiva di solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

**PIERA CAPITELLI.** Signor Presidente, il mio intervento sarà articolato quasi esclusivamente sulle questioni che riguardano la scuola. Il disegno di legge finanziaria per il 2004 recepisce pienamente e sviluppa la politica dei tagli avviata con le due precedenti leggi finanziarie, tagli che si aggiungono alle riduzioni molto gravi nei trasferimenti alle regioni e agli enti locali ai quali (mi riferisco soprattutto agli enti locali) i cittadini si rivolgono sollecitando l'erogazione di servizi, quali il tempo pieno e la scuola per l'infanzia, che lo Stato solo sulla carta si impegna a garantire.

Il disegno di legge finanziaria, come dicevo, prosegue la politica dei tagli, soprattutto quelli agli organici, già decisi nella legge finanziaria per il 2002 e ripresi nel 2003, tagli che continueranno anche per il 2004 con effetti sull'anno scolastico 2004-2005 ancora più pesanti di quelli che vi sono stati nell'anno scolastico corrente.

La legge n. 448 del 2001 ha stabilito la riduzione di 33.500 posti di insegnanti in tre anni: 8.500 per il 2002-2003, 12.500 per quello in corso e altri 12.500 sono già decisi per l'anno scolastico 2004-2005. Continua pure il taglio dei collaboratori scolastici: il 6 per cento in meno nel triennio 2003-2005. Tali interventi comportavano un'economia nel 2003 di 381 milioni di euro e 726 milioni di euro nel 2004.

L'articolo 18 della legge finanziaria attuale riconferma che tutte le cattedre dovranno essere costituite con orari di

lezione frontale di 18 ore settimanali. Dato l'attuale assetto degli organici, questa disposizione produce effetti molto pesanti sull'organizzazione del sistema scuola nazionale, perché verranno sconvolti gli attuali assetti degli organici all'interno delle istituzioni scolastiche.

Questo produrrà discontinuità didattica con effetti gravi sulla qualità dell'offerta agli studenti. L'eliminazione del completamento d'orario cattedra poi produrrà ulteriori difficoltà alle istituzioni scolastiche che non avranno docenti disponibili per coprire le assenze momentanee e non potranno chiamare i supplenti per periodi inferiori ai 30 giorni.

Queste sono norme approvate nel corso delle precedenti leggi finanziarie che si assommano a quelle attuali. I « tagli » all'organico degli insegnanti di sostegno proseguiranno e colpiranno seriamente il diritto all'istruzione e all'integrazione scolastica dei disabili. Non è sufficiente che il ministro e il sottosegretario citino dati assoluti che si espliciterebbero nel senso che nel 2003 non vi è stata diminuzione di insegnanti di sostegno. Non è vero: i « tagli » vi sono stati! Infatti, a fronte di una forte crescita di disabili che hanno chiesto di proseguire gli studi, non vi è stato l'adeguamento.

Per non parlare poi dell'umiliazione subita nel settore dell'integrazione, a seguito dell'intervento ministeriale, e quasi inquisitore, sulle certificazioni di disabilità. Sempre in tema di umiliazione un'altra è quella che subiranno i docenti appartenenti alle classi in esubero: ad essi, colpevoli di avere il titolo di specializzazione, toccherà l'assegnazione d'ufficio a posti di sostegno, che lo vogliano o meno, che siano motivati o meno. Così il disabile avrà come insegnante di sostegno un insegnante poco motivato: sai quale sostegno!

Torniamo al senso della politica dei tagli: una politica organica, questo è il giudizio che noi diamo, ed una strategia finalizzata a creare un sistema scolastico debole, frammentario, modulato non sul piano teorico che tenga conto delle necessità socio-politiche e pedagogiche di una società in continua evoluzione e non su finalità che

hanno a che vedere con il progresso del paese e con il maggior benessere materiale e culturale dei suoi cittadini, bensì su principi che caratterizzano l'esercizio dei servizi a domanda individuale.

L'offerta scolastica è essenzialmente costruita sulla base dei bisogni esplicitati dall'utenza. Siamo in presenza di una politica che in nome di un sistema pubblico dell'istruzione e del riconoscimento dei soggetti che concorrono alla sua realizzazione, sottrae illegittimamente allo Stato il ruolo di garante di un'erogazione adeguata ed equilibrata dei servizi nei riguardi di tutti i cittadini, il primo dei quali è rappresentato dalla scuola.

Una politica organica, quella dei « tagli » perché, poco alla volta, si sta producendo un modello di scuola dove la risorsa tempo, per esempio, è considerata residuale, e nel quale il principio di pari opportunità viene disatteso nei fatti, dove l'esperienza didattica non è più improntata al principio di unitarietà, ma a quello di separazione dei tempi e dei luoghi mettendo in crisi un caposaldo della cultura socio-pedagogico democratica, quello della scuola come luogo primario della elaborazione del sapere, come luogo nel quale l'informazione, anche altrimenti acquisita, diventa sapere, in quanto gli insegnanti, professionisti dell'insegnamento e apprendimento, individuano i nuclei essenziali dello stesso ai fini dell'acquisizione da parte dell'alunno di capacità, conoscenze e competenze.

Il disegno di legge elude di fatto il tema della copertura finanziaria della legge n. 53 del 2003, la riforma Moratti, compromettendo il piano finanziario recentemente approvato dal Consiglio dei ministri a sostegno della medesima. Esso prevedeva 8320 milioni di euro per il periodo 2004-2008: dei primi quattro miliardi di euro che sarebbero dovuti provenire dalle due precedenti leggi finanziarie non risulta traccia alcuna nel bilancio dello Stato. A fronte degli altri quattro miliardi di euro che il piano del Governo vuole investire nel periodo 2004-2008, viene messa a bilancio per il 2004 l'esigua cifra di 90 milioni.

Tutto ciò per tecnologie multimediali, lotta alla dispersione, istruzione tecnica superiore ed educazione degli adulti. Si tratta di aspetti, peraltro, solo minimamente compresi tra le finalità della legge. Tuttavia, 90 milioni di euro non coprono neanche una minutissima parte di quanto vi sarà da fare per attuare il decreto legislativo sulla scuola di base.

Si sa che ogni decreto legislativo delegato deve coprire le spese di tutte le innovazioni che introduce: nel decreto legislativo riguardante il primo ciclo di istruzione non viene previsto nemmeno il finanziamento della seconda lingua nella scuola secondaria di primo grado, così come quello della lingua inglese nella primaria e, tanto meno, la generalizzazione della scuola dell'infanzia.

Non può essere ignorato neanche il fatto che le misure restrittive previste dal disegno di legge finanziaria accompagnano quelle di sistema che entreranno in vigore con il decreto legislativo Moratti sul primo ciclo di istruzione. Con l'approvazione dell'articolo 130 del decreto legislativo n. 297 del 1994 verrà colpita gravemente l'istituzione del tempo pieno nella scuola elementare, nella scuola dell'infanzia e nella scuola secondaria di primo grado. Con tale abrogazione dobbiamo amaramente dire al paese che viene fortemente ridimensionata un'ormai decennale esperienza di buone pratiche di integrazione per la pari opportunità, il successo formativo di tutti gli alunni e di tutti i bambini e le bambine. In tal modo verrà tolta definitivamente alla scuola la conquista ambiziosa di pensarsi come luogo non solo di istruzione, ma anche di educazione e formazione. Quello della mensa, ad esempio, tanto sottovalutato, è un importante momento di educazione e di formazione. La riduzione del tempo scuola si ripercuoterà, inoltre, pesantemente sull'organizzazione della vita delle famiglie — si tratta del 20 per cento delle famiglie italiane — e sulla possibilità delle donne di affermare le proprie capacità di lavoro anche fuori casa.

Il disegno di legge finanziaria ignora anche che l'edilizia scolastica è la più importante opera pubblica del nostro paese in quanto alla tabella B ripristina sì

il finanziamento annuale dei mutui, ma la somma prevista (30 milioni di euro) è irrisoria perché non tiene conto delle gravi conseguenze che si determineranno negli anni prossimi per l'interruzione del finanziamento per due anni dei piani annuali regionali. Per l'adeguamento e la messa a norma della situazione disastrosa dell'edilizia scolastica, dopo il fallimento dell'articolo 80, comma 21, della precedente finanziaria, è stato quantificato in sede ministeriale un piano pluriennale scolastico di investimenti per 7,5 miliardi di euro: la legge finanziaria, invece, indica solo 39 milioni di euro per l'ammortamento dei mutui quindicennali. Con tali esigui fondi non sarà certo possibile rispettare il termine categorico del 31 dicembre 2004 previsto per la messa in sicurezza di tutte le istituzioni scolastiche. Non serve lamentarsi e piangere sulle disgrazie quando si arriva in quest'aula. Bisogna mettere mano ai fondi, non commuoversi perché cade un tetto e rimane sotto qualche vittima. È giusto commuoversi, ma è altrettanto corretto e doveroso provvedere.

Per quanto riguarda il diritto allo studio, ci si limita a ripristinare l'esenzione dalle tasse scolastiche per gli studenti del primo anno della scuola secondaria superiore. Non vengono, però, ripristinati per gli stessi tutti i diritti alle misure riguardanti la gratuità degli studi che erano previsti dalla legislazione nazionale quando l'obbligo scolastico, con la legge n. 9, era stato portato a quindici anni.

La finanziaria affronta in maniera esorbitante ed impropria alcune materie, che avrebbero potuto essere rinviate alla normazione regolamentare. L'articolo 18 è, infatti, in gran parte destinato a tagliare su esoneri e semiesoneri per il collaboratore del dirigente scolastico. In questo caso, alla logica dei tagli, si aggiunge quella legata alla precisa volontà di ridimensionare l'autonomia finanziaria delle scuole, togliendo loro delle risorse. D'altra parte, l'esiguità dei fondi a disposizione per la legge n. 440 del 1997, appositamente creata per il sostegno finanziario alle scuole autonome, offre ampia con-

ferma di tale volontà. La prassi di non considerare vigente l'autonomia finanziaria della scuola si consolida. Ricordiamoci che lo scorso anno i fondi per l'autonomia sono stati distratti su altre destinazioni; anzi, si è creato un apposito capitolo, anche se non formalizzato: il capitolo che riguarda la propaganda. Così, anziché dare fondi alle scuole, sono stati finanziati spot, agendine, inserti su *Topolino* e quant'altro. Il tutto per fare propaganda alla riforma prevista dalla legge n. 53 del 2003. Cosa ci aspetta in questo settore per il prossimo anno scolastico ancora non lo sappiamo.

Fin qui le osservazioni su quello che è presente nella manovra finanziaria, ma il peggio arriva quando si prende in esame quello che dovrebbe esserci e che invece non si trova affatto. Si viene presi dall'ansia e dalla ricerca, ma non si hanno risposte. Nulla per le assunzioni a tempo indeterminato del personale; eppure ci si dovrà pensare, visto che il Ministero dell'economia e delle finanze finalmente, dopo due anni, decide di approvare un decreto di assunzione in ruolo per 15 mila persone. Sono poche, sono solo un sesto dei posti scoperti, ma almeno si interrompe quella che temevamo fosse una strada senza ritorno, cioè l'istituzionalizzazione del precariato. Tuttavia, qualche timore ci assale ancora: forse sarà ancora una strada senza ritorno, visto che non troviamo le risorse finanziarie adeguate in bilancio? Ma, d'altronde, non troviamo risorse né per i contratti, né per la valorizzazione del personale docente, né per l'autoaggiornamento dei docenti (norma timidamente apparsa lo scorso anno: 35 mila euro che in questa finanziaria fanno la loro scomparsa).

Un fiore all'occhiello di questa finanziaria, per il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dovrebbe essere (anzi, senz'altro è) l'articolo che prevede un *bonus* per gli alunni che frequenteranno le scuole paritarie. Questa materia meriterebbe un discorso lungo e a parte; tuttavia, esprimo, soltanto qualche breve considerazione. Noi non crediamo che le scuole paritarie siano state inondate di finanziamenti. Non c'è alcuna recrimina-

zione per questo, perché non è vero che esse siano state inondate di finanziamenti. Noi crediamo, invece, che la forma di sostegno alle scuole paritarie, attraverso l'indiscriminata erogazione del buono scuola, sia quanto di peggio esista per la creazione di un sistema pubblico integrato; quel sistema pubblico integrato che era voluto e programmato dalla legge di parità approvata nella precedente legislatura.

Inoltre, sempre in materia, non si può non obiettare che, a fronte di tagli alla scuola statale, sembra davvero improprio destinare risorse ad un *bonus*, sottraendole — questa è una delle cose più interessanti — ai fondi destinati al fondo sociale. Sì, perché l'emendamento Ferrara, approvato dal Senato, che incrementa il fondo buono scuola con 20 milioni di euro per il 2004 e con altri 40 milioni di euro per ciascun anno (2004 e 2005), compensa la maggiore spesa prelevando i fondi dal fondo per finanziare le leggi a scopo sociale.

Sembra un paradosso, una provocazione, ma ciò potrebbe voler dire che, per concedere il *bonus*, magari si va a tagliare sui fondi altrimenti destinati all'integrazione dei disabili nella scuola. Avevamo presentato, al riguardo, numerosi emendamenti; alcuni, i più numerosi, sono stati presentati alle tabelle ed altri agli articoli. Non vi è stata la possibilità di discuterli e, pertanto, credo sia bene ricordare il contenuto di alcuni di essi (ne scelgo due o tre) che, poi, è stato trasfuso in ordini del giorno, sperando in qualche ripensamento della maggioranza.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, abbiamo chiesto che si prevedesse una cifra di circa 30 mila euro e presentato un emendamento che riguarda il fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa (mi riferisco alla già citata legge n. 440 del 1997) con cui si chiede che per il 2004 si aggiungano 30 mila euro, così come per il 2005. Non ci sembra di chiedere molto.

Se vi fosse stata la possibilità, in questo contesto, di discutere con un po' di buon senso, forse questi due emendamenti, o

uno di essi, sarebbero stati approvati. Spero che almeno i due ordini del giorno cui ho fatto riferimento, anche per quanto riguarda l'assunzione degli insegnanti a tempo determinato e la copertura finanziaria di almeno quindicimila posti a tempo determinato, verranno accettati. Mi auguro anche che gli ordini del giorno che verranno accolti come raccomandazione non vengano poi disattesi, come già avvenuto precedentemente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, dal momento che presiedo la seduta dalle 15 di oggi pomeriggio, sospendo per cinque minuti la seduta.

**La seduta, sospesa alle 21,35, è ripresa alle 21,40.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

**ANDREA COLASIO.** Signor Presidente, colleghi, credo non sfugga a nessuno che, in questa fase, il nostro sistema politico sia attraversato da tensioni e turbolenze, una vera e propria crisi da sovraccarico che denota un corto circuito nel sistema delle regole, dei pesi e contrappesi che dovrebbero garantire il corretto gioco delle procedure istituzionali.

Le modalità con cui si perviene a definire e concludere il complesso iter che inerisce alla finanziaria attraverso la fiducia sono un elemento indiziario, paradigmatico di come una classe di Governo si sia scontrata oggi con l'incapacità di operare una sintesi politica dei processi decisionali, sintesi supportata da un consenso sulle proprie decisioni.

Il dibattito parlamentare o il confronto di merito non rappresentano un vuoto rituale simbolico, un atto di omaggio alle liturgie dell'epoca d'oro del parlamentarismo, un servizio aggiuntivo, un accessorio non previsto nel costo base della democrazia; no, non è così! E, sia chiaro, non si tratta di negare gli imperativi che conseguono alla governabilità, al contrario, si

tratta di assumere il confronto come funzione sistemica, non un lusso, ma un fatto di riequilibrio nella definizione delle priorità dell'agenda politica, di tematizzazione e focalizzazione delle linee di frattura che attraversano la società italiana.

In breve, il dibattito parlamentare non serve tanto alle opposizioni come funzione consolatoria, come mero diritto di voce, serve alla società italiana, serve a tematizzare le ragioni per cui alcune domande non accedono ai meccanismi della decisione politica, serve a discutere delle ragioni per cui in questa finanziaria i grandi temi della società della conoscenza, dello sviluppo del capitale culturale del paese, degli investimenti in innovazione e ricerca non assumano quella centralità che dovrebbe essere loro conferita nelle politiche pubbliche.

Come gruppo della Margherita torniamo a sottolineare con forza l'assoluta irrilevanza che, anche in questa finanziaria, rivestono i temi per noi strategici delle politiche formative, scolastiche e di sostegno al sistema universitario. Lo abbiamo già ricordato e lo ribadiamo: non è pensabile operare alcuna seria riforma del nostro sistema scolastico senza l'allocatione di risorse adeguate e, certo, così non possono essere chiamati i 90 milioni di euro finalizzati all'attuazione della legge Moratti, la n. 53. Si tratta di 90 milioni — lo ricordo — a fronte degli 8.320 assunti come necessari dal piano degli investimenti strategici, discusso il 12 settembre in Consiglio dei ministri.

I nostri emendamenti cercano di delineare un percorso possibile, che faccia comprendere al mondo della scuola — attraversato in questi tempi come non mai da una crisi di motivazione, di perdita di senso del proprio operare — che il Parlamento, o almeno una sua parte, è consapevole della necessità di intervenire con strumenti e risorse adeguate. Per tale motivo i nostri emendamenti prevedono risorse aggiuntive per l'edilizia scolastica, per la legge n. 440, ovvero per le risorse funzionali all'arricchimento dell'offerta formativa a partire dall'autonomia delle istituzioni scolastiche. Il sistema dell'auto-

nomia va sostenuto in quanto è solo ed esclusivamente attraverso il suo consolidamento che si potranno correlare offerta formativa, domanda del territorio e delle comunità locali nonché crescita della cultura della cittadinanza ancorata alla nostra identità, alla nostra cultura, ma capace al tempo stesso di declinare compiutamente una nuova identità europea.

I nostri allievi di oggi saranno i cittadini di una nuova Europa, intesa come comune spazio culturale. Un fattore decisivo questo per superare le difficoltà che ineriscono al peso della storia fatta da Stati-nazione, da identità chiuse e segmentate, dove la memoria comune è ancora memoria lacerante, non certo storia condivisa. E questi processi passano prioritariamente per la scuola e su di essi va innestato il ruolo delle nostre università, quali vettori di formazione di una diffusa classe dirigente.

Le nostre *chance* competitive nello spazio europeo e nel contesto internazionale sono e sempre più saranno legate alla consapevolezza che la presenza di centri di eccellenza, di luoghi di incubazione di innovazione scientifica e tecnologica è fattore strategico di competitività territoriale. Ebbene, cosa dice questa finanziaria al mondo dell'università e della ricerca? Poco e quel poco non va neppure bene.

È emblematico che la conferenza dei rettori in un suo documento su questa finanziaria lanci un severo monito al Governo: il rischio — si dice — è quello che i nostri atenei escano dal sistema europeo e che in modo irrimediabile vedano compromessi il loro *status* e la loro capacità operativa. Questa è la consapevolezza, per cui come Margherita e come Ulivo abbiamo individuato con i nostri emendamenti delle risposte credibili al blocco delle assunzioni, che non solo penalizza gli idonei ma blocca il *turnover* fisiologico, alle esigenze dell'edilizia universitaria che ha bisogno di risorse adeguate e nuovi strumenti di sostegno e piani di investimento degli atenei, alle esigenze finanziarie, cui l'attuale dotazione del fondo di finanziamento ordinario non risponde adeguatamente, all'esigenza ancora di pre-

miare quegli atenei che dimostrano di saper reperire risorse dal mondo dell'impresa. Di questo ha bisogno il sistema dell'autonomia universitaria, non certo della mancata copertura degli incrementi di costo dovuti agli aumenti stipendiali conseguenti ai rinnovi contrattuali indebitamente scaricati sul sistema a discapito degli investimenti. La capacità d'innovazione e l'adeguatezza delle risorse investite in ricerca oggi sono poi le variabili che ci permettono di prefigurare lo scenario competitivo entro il quale il nostro paese dovrà operare tra 15-20 anni e che ci permettono di immaginarne un ruolo non marginale. La partita per il nostro paese è ancora aperta, a condizione di essere consapevoli del *gap* tra noi e i nostri grandi partner, alleati ma competitori, e del rischio rappresentato dai paesi emergenti, se non sapremo approntare risposte adeguate a favore della ricerca, sia pubblica sia privata. Vorrà pur dire qualcosa se Confindustria, rispetto alle misure di agevolazione fiscale a favore della ricerca previste dalla finanziaria, sottolinea criticamente come il nostro sistema di imprese non abbia bisogno di interventi *una tantum*, che del resto sono una cifra del vostro operare, ma — cito — « di strumenti che siano certi nella dotazione di risorse, stabili nel tempo ed efficienti nella gestione, non limitati nel tempo al solo 2004, ma proiettati nel lungo periodo ». Tutte cose di cui in questa finanziaria, dispiace dirlo, non c'è traccia; come non c'è traccia del rifinanziamento del fondo di agevolazione alla ricerca e del fondo di innovazione tecnologica che rappresentano i principali strumenti per la valutazione della ricerca e dell'innovazione delle imprese, così come rimarca sempre Confindustria.

Da ultimo, non certo per ordine d'importanza, resta il nodo sconcertante delle politiche di sostegno alla cultura. Eravamo consapevoli che la gestione del ministero non si sarebbe certo declinata e ispirata a magnifiche sorti e progressive; insomma, sapevamo che non avevamo un Malraux al ministero, per quanto il ministro Urbani abbia assunto, nel documento di programmazione economico-finanziaria e nelle sue

reiterate dichiarazioni stampa, l'obiettivo fatidico dell'1 per cento della spesa dello Stato per la cultura. Certo, vorremmo capire come intende raggiungere tale soglia a fronte di una realtà delineata da un *trend* decrescente della spesa; probabilmente scontando anticipatamente l'arrivo di risorse straordinarie, quelle previste dall'articolo della precedente finanziaria che destinava alla cultura, beni culturali e spettacolo, il 3 per cento delle risorse allocate in infrastrutture. Ma, com'è noto, il diavolo si nasconde nei dettagli, e noi l'avevamo detto che le somme ipotizzate quali nuove entrate per l'anno in corso erano un po' sovrastimate. Dove sono finiti i 1.000-1.500 miliardi di vecchie lire che il ministro Urbani aveva preventivato? Noi si era detto, confortati poi dal CIPE, che la somma corretta si aggirava tutt'al più sui 200 miliardi di vecchie lire (poco, ma meglio di nulla)? Bisognava però fare il regolamento che non c'è, e non bisognava assumerli come cifra già spendibile nel 2003, come erroneamente si è fatto con il solo fine di giustificare i tagli, questi sì certi e ben documentati, ai vari capitoli di spesa. Ma, per quanto grave questo si poteva tollerare; quello che non si può tollerare e che fa ricordare i tempi in cui Cederna parlava dei « vandali in casa », è l'effetto congiunto che il condono edilizio e le norme sul silenzio-assenso producono rispetto alla cultura della tutela del nostro paese. Bell'esempio di nemesi storica, un caso da manuale di eterogenesi dei fini. Bisognava avere Hain al governo per vedere infranta una delle poche cose buone del ventennio fascista: la cultura della tutela e il suo apparato normativo.

Certo, si tratta di norme che oggi andrebbero riviste alla luce della riforma del titolo V della Costituzione e dell'assunzione di precise responsabilità da parte dei governi territoriali, sicuramente non aggirate ed eluse.

Mentre il segretario generale del Ministero, Carmelo Rocca, scrive ai prefetti per sollecitare ed individuare le eventuali disponibilità di personale operante nelle amministrazioni periferiche per andare ad occupare i ruoli in organico delle sovrin-

tendenze in deficit di personale, voi, con assoluta linearità, assegnate a queste stesse sovrintendenze il compito di verificare la sussistenza o meno dell'interesse culturale dei beni mobili e immobili che le amministrazioni pubbliche decidono di vendere, il tutto in centoventi giorni. Si tratta di una tagliola temporale che decreta con il silenzio-assenso l'insussistenza di valore culturale del bene, derubricato e sdemanializzato.

Quel che è grave al di là degli effetti, che probabilmente saranno contenuti, è il fatto di aver stravolto un principio culturale alla base della storia e della logica della tutela: il valore del bene è intrinseco al bene stesso, area archeologica, palazzo, giardino storico o fortezza in disuso che sia, vi inerisce, in quanto il bene è testimonianza di civiltà, come ricorda la Commissione Franceschini, è un pezzo della nostra storia culturale, è costitutivo della nostra identità. Ciò non consegue dalla presa d'atto di tale valore incorporato, ovvero dalla notifica, dalla procedura di vincolo, dal procedimento amministrativo. L'essere il bene culturale costitutivo dell'identità è una sorta di fattore ascrivibile.

Come potete immaginare che una procedura amministrativa incompiuta da parte di una sovrintendenza possa annullare il carico di storia di cui il bene è espressivo? È questo che è di assoluta gravità, che contrasta con la storia culturale e giuridica della tutela nel nostro paese, da Santi Romano a Croce, come ho già ricordato.

Ciò è tanto più grave se si considera che il nostro patrimonio culturale si contraddistingue per la sua diffusività territoriale e per la mancanza di soluzioni di continuità tra il bene e il suo contesto. Diciamo oggi che la vecchia logica della legge n. 1089 del 1939, ancorata alla cultura del puntiforme, del bello, delle cose d'arte, va superata, considerando il nostro territorio come segnato dall'essere museo territoriale diffuso, pervaso da segni, sedimentazione complessa di testimonianze di civiltà.

Dite che tale logica va superata; tuttavia essa non va annullata, non va rimossa.

Il silenzio-assenso, ahimè, non supera questa logica, la rimuove, la annulla. I nostri emendamenti, azzerati dalla fiducia, avevano quanto meno l'obiettivo di contenere il danno, di prevedere procedure cautelative che restituissero un ruolo di controllo al Ministero almeno in una fase transitoria consentendo al Ministero stesso di validare in via definitiva le liste per la dismissione dei beni. Ma ciò non è stato accettato, e comunque c'è un non luogo a procedere.

Onorevoli colleghi — concludo, signor Presidente —, spiace prenderne atto, ma ciò che manca in questo disegno di legge finanziaria è, in breve, proprio l'indicazione di scenari, manca l'individuazione di obiettivi, manca la messa in opera delle politiche, manca una precisa assunzione di gerarchie nell'agenda politica, manca la consapevolezza culturale, prima ancora che politica, che se si vuole raggiungere il traguardo della futura società della conoscenza come paese nel gruppo di testa è necessario destinare risorse adeguate al nostro sistema formativo e a tutte le sue componenti, valorizzandone le autonomie e non comprimendole, potenziando gli investimenti e non certo decurtando le risorse per il personale, per l'edilizia scolastica, per l'autonomia scolastica, per l'autonomia universitaria e il sistema della ricerca.

E per raggiungere tale obiettivo è necessario, infine, assumere la tutela del nostro patrimonio culturale non come fatto meramente incidentale, parentetico, casuale, ma come strumento strategico per la valorizzazione della nostra stessa identità culturale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra - L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, i colleghi del mio gruppo si sono già efficacemente soffermati sull'anomalia politica e sulla forzatura istituzionale cui il Governo quest'anno ha scelto di costringere il Parlamento, sottoponendogli la manovra finan-

ziaria suddivisa in due distinti provvedimenti: da un lato, l'ormai famigerato « decretone », il decreto-legge n. 269 del 2003, ovvero una sorta di « mezza legge finanziaria », approvato con il voto di fiducia, e dall'altro la vera e propria legge finanziaria, giunta al nostro esame quando era chiara a tutti l'intenzione del Governo di riprodurre lo stesso comportamento, ovvero di porre la questione di fiducia, soffocando ed impedendo qualsiasi dibattito.

Questa è una pagina negativa per il Parlamento, è una pagina negativa per la Camera dei deputati, per le istituzioni, per quel principio di responsabilità cui tutti ci dovremmo ispirare e per quella necessità di confronto e di dialogo che dovrebbe determinare i rapporti tra il Governo e l'opposizione ma, ancora di più, tra il Governo e il paese, nei suoi bisogni, nelle sue esigenze, nelle sue aspirazioni.

Tuttavia, la procedura adottata dal Governo dimostra, plasticamente ed efficacemente, la distanza che esiste, ormai, tra le ambizioni con cui la maggioranza aveva preso in mano il paese e la difficile situazione attuale. Nella procedura che avete scelto e nei contenuti, questa legge finanziaria dimostra fino in fondo come, alla prova dei fatti, siano risultati poco credibili, infondati e falsi gli impegni presi da questo Governo e dal Presidente del Consiglio in prima persona.

L'Italia è cambiata, certo, ma è cambiata in peggio. Sono tornati tutti i mali della vecchia politica. Il nostro paese sta vivendo la più lunga stagnazione economica da cinquant'anni a questa parte. Il nostro paese è meno competitivo rispetto agli altri paesi europei ed è più povero. È ormai sotto gli occhi di tutti la mancanza di misure a sostegno dello sviluppo. È ormai sotto gli occhi di tutti il progressivo impoverimento delle nostre famiglie e la difficoltà per molte famiglie italiane di arrivare a fine mese. L'Italia è cambiata, certo, ed è cambiata in peggio. Il grado di coesione sociale è stato fortemente indebolito con inutili contrasti con le parti sociali, con nocivi e pesanti conflitti istituzionali, mentre i principi fondanti del-

l'etica pubblica sono stati svuotati ed umiliati dalla politica delle *una tantum*, dei condoni, delle leggi *ad personam*. Non c'è dubbio che la difficile situazione economica è figlia di un quadro congiunturale complesso e, comunque, non privo di difficoltà. Tuttavia, questo quadro è stato reso ancor più negativo e più grave dalle previsioni sbagliate e dagli errori strategici di questo Governo e del ministro Tremonti in primo luogo.

Questa legge finanziaria dimostra nei contenuti il fallimento delle politiche economiche e sociali del Governo Berlusconi. Non contiene alcuna scelta che possa consentire di aprire una prospettiva per affrontare i temi dello sviluppo e della competitività del nostro paese. La procedura che avete adottato dimostra, ormai, l'incapacità di questa maggioranza e di questo Governo di stare assieme, di governare, di tenere in piedi una maggioranza politica e non solo numerica. Tutti i nodi stanno venendo al pettine ed emerge con chiarezza che il paese non si fida più di voi, che la classe dirigente del paese non si fida più delle vostre capacità di mettere in campo iniziative credibili per reagire alla crisi. Questo è il punto che emerge in maniera netta e chiara dalla scelta che avete fatto, dalla difficoltà che avete dimostrato nel predisporre questa legge finanziaria, dalla necessità di porre la questione di fiducia con questi maxiemendamenti.

Tuttavia, vorrei dedicare la parte centrale dell'intervento ai temi della ricerca e della formazione superiore. Del resto, la priorità degli investimenti in formazione e ricerca è l'unica garanzia possibile per una ripresa duratura dello sviluppo del paese. Basterebbe leggere il documento sottoscritto nello scorso luglio dalle parti sociali — Confindustria e sindacati confederali — per comprendere quanto sia vasto e convinto il consenso ad una nuova politica di sostegno fattivo alla formazione e alla ricerca e, al contempo, quanto sia profonda la delusione maturata in questi due anni e mezzo per l'assenza di misure normative e finanziarie veramente incisive in questo campo.

La conferenza dei rettori delle università italiane, nel settembre scorso, ha offerto al paese, in un'occasione pubblica e solenne di grande impatto mediatico, un quadro ragionato molto convincente e altrettanto disperato della situazione attuale del sistema universitario italiano.

Non è stato sufficiente per smuovere il Governo, non è stato sufficiente per smuovere il ministro Moratti, avaro di parole in questo caso e anche di *depliant*. Sarebbe stato necessario che almeno smuovesse il Parlamento e almeno noi così avevamo sperato in modo che, senza bisogno di nuovi gesti plateali, il Parlamento diventasse davvero il luogo e la garanzia di un nuovo patto da stipulare tra i cittadini e le loro università perché la ricerca e la formazione sono la risorsa strategica del paese. Si tratta di un nuovo patto tra cittadini e le università che avevamo tentato di riscrivere con gli emendamenti che avevamo proposto alla vostra legge finanziaria, ma che non abbiamo avuto la possibilità di discutere perché è stata posta la questione di fiducia. Eppure, di discussione e di un nuovo patto tra i cittadini italiani, le università e la formazione superiore della nostra società ci sarebbe davvero bisogno. Basta guardare a metà legislatura quali sono stati gli effetti dell'azione di Governo del centrodestra per l'istruzione superiore, per la ricerca, per l'alta formazione. Un dato emerge con assoluta nettezza: la totale assenza di un disegno strategico per lo sviluppo del sistema universitario italiano nel quadro degli obiettivi e delle azioni fissate in ambito europeo e da realizzare entro il 2010. Emerge un bilancio assolutamente fallimentare. Siamo passati dalle grandi leggi di sistema per l'autonomia universitaria, l'autonomia statutaria, l'autonomia finanziaria e quella didattica ad un ritorno sistematico a provvedimenti di urgenza per le università propri dell'immobilismo dei decenni settanta e ottanta. Decreti-legge e soltanto decreti-legge per interventi settoriali, di emergenza, blindati nel passaggio parlamentare, nel vuoto di iniziativa propositiva del Governo e senza un dibat-

tito pubblico sullo stato delle università italiane e sulle loro prospettive di qualificazione e sviluppo.

Il bilancio è contrassegnato dall'assenza di qualsiasi proposta di riforma sulle grandi questioni aperte, dalla *governance* del sistema universitario degli atenei, allo stato giuridico dei docenti, al diritto allo studio universitario, al finanziamento dell'università, al sistema nazionale di valutazione perché anche noi auspichiamo che l'università del nostro paese sia valutata e con essa siano valutati i risultati che si ottengono in ricerca e in didattica. Nulla di tutto questo è stato fatto: vi siete limitati a manomettere l'autonomia delle università e ad espropriare il sistema universitario delle sue funzioni specifiche.

Il risultato è uno stato di grave allarme, di grave preoccupazione, talvolta di paralisi del sistema universitario e di disagio dell'intero mondo accademico, come mai avevamo riscontrato nel passato con la denuncia del rischio che, per l'effetto delle scelte di questo Governo per la manovra finanziaria per il 2004, l'università italiana non sia più in grado di rispondere ai propri compiti istituzionali e veda aumentare in modo irrimediabile il divario con l'Europa.

A tutto questo si aggiunge per il terzo anno consecutivo il blocco delle assunzioni. Viene confermato il blocco totale per il secondo anno consecutivo delle assunzioni di ricercatori, di personale docente e tecnico-amministrativo. Si tratta di una misura che accentua il già avanzato processo di invecchiamento del corpo docente che, come sappiamo, nel nostro paese raggiungerà nei prossimi anni la pensione per limiti di età in una percentuale che si aggira tra il 50 e il 60 per cento. Quindi, un blocco delle assunzioni che in realtà non realizza alcun contenimento effettivo della spesa pubblica ed anzi alimenta il fenomeno della fuga dei cervelli dalle università verso altri paesi o verso altri comparti. In altre parole, un blocco delle assunzioni che pregiudica lo sviluppo del sistema e che in molti casi rischia di paralizzarne il funzionamento, rappresentando soprattutto un inaccetta-

bile limite per l'autonomia degli atenei. C'è voluto l'intervento del Capo dello Stato, c'è voluta un'incisiva campagna mediatica, l'allarme fortissimo e quasi disperato lanciato dai ricercatori perché si decidesse di affrontare il problema dei 1700 ricercatori vincitori di concorso che non avevano potuto prendere servizio.

Abbiamo chiesto che si facesse di più, abbiamo chiesto lo sblocco totale delle assunzioni, pur nel limite previsto del 90 per cento delle spese per il personale del bilancio degli atenei. Abbiamo chiesto di rimuovere la data del 31 ottobre per le assunzioni dei giovani ricercatori, in modo da consentire l'ingresso di giovani studiosi nel nostro sistema universitario e nel mondo della ricerca in maniera continuativa e strutturale, proprio perché questi 1.700 ricercatori non sono altro che la punta di un iceberg, che ci dice quanto siano insufficienti, dal punto di vista numerico, coloro che fanno ricerca nel nostro paese e quanto ancora, nonostante questo, la nostra ricerca dia risultati importanti e come quindi meriti di essere sostenuta e finanziata e di avere a disposizione delle risorse umane.

Abbiamo proposto insomma di uscire dalla logica, anche in questo caso, dell'intervento tampone, di affrontare il problema in una situazione di emergenza: non abbiamo ottenuto risposte. Il presidente della conferenza dei rettori, in un recente incontro, ci ha detto che si trattava dell'assunzione di qualche centinaio di ricercatori oltre i 1700. Allo stesso modo non abbiamo ottenuto risposte positive per l'assunzione di professori già vincitori di concorso e idonei per i posti di associato e di ordinario. Sono tutte questioni che avevamo affrontato nei nostri emendamenti — che trasformeremo in ordini del giorno — e che hanno trovato il Governo assolutamente insensibile, pur essendo state poste dal mondo dell'università.

Voi pensate di proteggere le merci *made in Italy* del nostro paese — peraltro con misure abbastanza inefficaci e confuse —, ma non i milioni di cervelli *made in Italy*. Pensate di ridurre l'IRPEF per quei

pochi che forse rientreranno nel nostro paese, ma state spingendo alla fuga centinaia di giovani brillanti che, invece, sono disposti a rimanere nel nostro paese. Anche per questo, con i nostri emendamenti avevamo proposto un intervento assolutamente importante, cioè un piano straordinario per l'assunzione di cinquemila nuovi giovani ricercatori da assumere nelle università e negli enti di ricerca ed avviare quindi all'insegnamento e all'attività di ricerca.

Non è stato possibile discutere nulla di tutto questo. Le nostre proposte sono rimaste senza la necessaria attenzione da parte del Governo. Questo intervento, tuttavia, era una condizione necessaria per investire sulla qualità del nuovo capitale umano, perché non c'è dubbio che i giovani ricercatori, freschi di idee e di volontà innovativa, siano una chiave fondamentale per lo sviluppo tecnologico, ma anche economico e civile, del nostro paese e non c'è dubbio che adottare un piano di questo genere sia una condizione per non deludere coloro che si sono già affermati nel contesto nazionale ed internazionale e che si sono fidati dei meccanismi selettivi di reclutamento del nostro paese.

E poi ancora il finanziamento dell'università italiana, che si conferma agli ultimi posti in Europa: lo 0,8 per cento rispetto alla media europea dell'1,2 per cento del prodotto interno lordo. C'è stato un lieve aumento delle risorse del fondo di finanziamento ordinario, nel corso del dibattito avvenuto al Senato, e tuttavia questo incremento risulta inadeguato per fare fronte alle molte esigenze che ci sono state segnalate, in maniera solenne, come ho detto prima, dal mondo dell'università e non riesce a fare fronte neanche ai soli adeguamenti stipendiali di legge del personale docente e tecnico-amministrativo. Anche per questo, avevamo presentato un emendamento che prevedesse l'aumento progressivo della percentuale del 5 per cento del fondo di finanziamento ordinario a disposizione delle università, per uscire da una logica di emergenza e per

consentire un investimento graduale, ma continuativo, di risorse per il mondo dell'università.

Purtroppo, a questa nostra proposta non è stata data risposta, così come non è stata accolta la possibilità di mantenere a carico dei bilanci statali, senza trasferirle a carico di quelli degli atenei, le risorse necessarie per gli incrementi stipendiali.

Rimangono del tutto scoperti i maggiori oneri per le università dovuti alla riforma didattica — che sta riuscendo —, all'ampliamento e all'articolazione, su più livelli, dell'offerta formativa e al consistente aumento della popolazione studentesca. Viene ridotto di 150 milioni di euro il finanziamento per l'edilizia universitaria, a fronte delle aumentate esigenze di aule, laboratori, biblioteche e servizi per la didattica e la ricerca; inoltre, viene ridotto di 84 milioni di euro, nel triennio 2004-2006, il finanziamento per il decongestionamento dei megatenei, interrompendo così un fondamentale percorso di modernizzazione, di efficienza e di riequilibrio del sistema universitario; è ulteriormente defanziata, infine, la ricerca universitaria, che rappresenta il 60 per cento della ricerca italiana ed è condizione per l'innovazione e per invertire il progressivo declino economico del nostro paese, di cui ho parlato in precedenza.

Viene ulteriormente indebolita, così, la precaria politica per il diritto allo studio universitario, ed anche l'aumento di 20 milioni di euro non copre, di fatto, neppure la metà dei tagli operati con le leggi finanziarie per il 2002 e per i 2003 rispetto alle previsioni della legge finanziaria per il 2001. Insomma, l'obiettivo della borsa di studio per tutti gli studenti idonei, vale a dire coloro che ne hanno diritto sia per merito, sia per condizione economica, raggiunto negli anni scorsi, torna ad allontanarsi sempre di più, a causa del mancato adeguamento del fondo nazionale integrativo.

Infine, si trasformano i prestiti d'onore, previsti dalla legge n. 390 del 1991, in prestiti fiduciari, sottraendo risorse a sostegno degli studenti capaci e meritevoli, ma privi di mezzi, per destinarle a garan-

zia delle banche e delle istituzioni di prestiti ed attribuendoli a chiunque, prescindendo dalle condizioni di merito e di bisogno.

È altrettanto scandalosa, in questo contesto, la norma, introdotta al Senato, di un finanziamento speciale di ben 50 milioni di euro alla giovanissima università non statale denominata « Campus biomedico ». Si tratta davvero di un insulto alle università statali, perché si è affermato che non era possibile trovare un euro in più, nel bilancio dello Stato, per incrementare la dotazione delle 65 università statali (fra cui vi sono le maggiori università per storia, dimensione e prestigio del paese), eppure sono stati stanziati 50 milioni di euro, — pari, ad esempio, a più della metà del fondo messo a disposizione per il finanziamento della riforma della scuola — per una piccolissima università, che i dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ci dicono contare attualmente 39 docenti e 148 studenti, mentre non manca di una proprietà ben nota, ricca e potente.

Si tratta di un insulto che si aggiunge a quello rappresentato dall'aumento della dotazione statale, pari al 9 per cento, che, se confrontato con quello accordato alle università statali, è un aumento di molto superiore, visto che quello per le università statali è pari al 2 per cento. È vero che, in valore assoluto, si tratta di cifre ben diverse, tuttavia gli incrementi percentuali indicano chiaramente una linea politica del Governo: quella dell'abbandono delle università pubbliche, e dunque dell'abbandono di oltre il 95 per cento degli studenti e dei docenti universitari, mentre le università si lamentano, giustamente, per il progressivo soffocamento finanziario, derivante dal dover porre a carico dei bilanci universitari gli incrementi stipendiali del personale in servizio, deciso da leggi e da contratti nazionali.

Eppure, è trascorso un anno da quando i rettori si dimisero, tutti insieme, per denunciare tale situazione; noi abbiamo presentato, allora come oggi, le nostre proposte emendative per affrontarla, ma è passato un anno, e questo Governo non ha

fatto nulla: vi è stato un lieve incremento, ma esso non affronta in maniera strutturale le questioni che erano state poste dal mondo delle università.

Insomma, per concludere, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un disegno di legge finanziaria che non punta al futuro, che non pensa ai giovani, che non mira a sviluppare la formazione superiore, la ricerca e l'innovazione nel nostro paese.

Vi sono provvedimenti limitati e fortemente criticabili, mentre provvedimenti urgenti ed importanti sono del tutto assenti, nonostante l'allarme sociale delle comunità interessate.

È un fumo denso — il vostro — di piccoli interventi, marginali e poco meditati, che nasconde la pochezza politica e tecnica del disegno di legge finanziaria!

Per queste ragioni, esprimeremo il nostro voto contrario su questo maxiemendamento, così come esprimeremo in modo netto la nostra sfiducia sul disegno di legge finanziaria, convinti come siamo che i temi della ricerca e della formazione superiore debbano essere messi al centro della strategia dell'Italia: sicuramente, essi saranno al centro delle strategie con cui ci prepariamo a riprendere la guida del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Martella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinotti, la quale sarà l'ultima a prendere la parola: *dulcis in fundo*, se posso permettermi. Ne ha facoltà.

**ROBERTA PINOTTI.** La ringrazio, signor Presidente.

Per quanto riguarda il merito ed il metodo utilizzati per questo disegno di legge finanziaria, molte osservazioni sono già state esposte dai colleghi che mi hanno preceduto. Sugli aspetti già toccati non mi soffermo oltre, condividendo appieno quanto hanno detto i colleghi in precedenza.

Invece, vorrei parlare, nello specifico, di quella che dovrebbe essere una novità

consistente degli interventi di cui ai maxiemendamenti: le risorse per il comparto difesa e sicurezza. In particolare, considerato che, ormai, conosco per esperienza diretta la capacità di questa maggioranza e di questo Governo di propagandare al meglio anche le scelte non fatte, vorrei dimostrare qui, con lo strumento che mi è dato — questo intervento per dichiarazione di voto; altro non ci rimane, se non gli ordini del giorno —, che l'asserita iniezione di finanziamenti è, in realtà, ben poca cosa rispetto alle necessità.

L'analisi dei dati mette in evidenza una progressiva riduzione, in termini reali, delle risorse assegnate al bilancio della difesa, ancora più evidente se analizziamo i dati degli anni 1999, 2000 e 2001 e li confrontiamo con quelli degli anni 2002, 2003 e 2004. Infatti, è possibile verificare che, nei primi tre anni, si registra, al netto dell'inflazione, un apprezzabile incremento, mentre, nel triennio successivo, vi è un'evidente riduzione delle risorse, che assume, quindi, il valore di un *trend* negativo.

In sostanza, con il progetto di bilancio del 2004 — come ammette la stessa relazione contenuta nella nota preliminare allo stato di previsione della difesa per l'anno 2004, sottoscritta dal Governo — si acuisce la decisa battuta di arresto nell'andamento delle risorse da destinare ai sistemi vitali e qualificanti della difesa, rendendo ulteriormente problematico, se non mettendo a rischio, l'intero processo di riforma. Ciò vale — badate bene, colleghi! — anche se teniamo conto dei 630 milioni di risorse aggiuntive stanziati con l'emendamento di cui stiamo discutendo. Mi scuso per l'ora tarda, ma stiamo parlando di finanziaria, di numeri e di conti e, se avrete la pazienza di ascoltare alcuni dati numerici, credo che questa mia affermazione potrà trovare un riscontro effettivo nella dimostrazione che non di risorse aggiuntive si tratta, ma, semmai, di colmare una lacuna, un vuoto, che, altrimenti, sarebbe un baratro!

Stiamo trasformando l'esercito, lentamente, ma con una certa progressione, che diventa numericamente significativa, da

esercito di soldati di leva ad esercito di volontari. Ora, un soldato di leva costa, per l'esattezza, 1.198 euro all'anno; un volontario in ferma breve 13.838 euro all'anno; il volontario in servizio permanente 27.405 euro all'anno. Tra il 2001 ed il 2004, la composizione del personale si è così modificata: nel 2001, avevamo 17.750 volontari in servizio permanente, 32.501 volontari in ferma breve (per un totale di 50.251), mentre, per la leva, avevamo 103.970 soldati. Nel 2002, i volontari diventano 25.522, i volontari in ferma breve 31.459 (quindi, aumentano di seimila unità rispetto all'anno precedente) e la leva scende ad 86.832.

Nel 2003, i volontari in servizio permanente aumentano ancora a 28.894; aumentano anche i volontari in ferma breve a 37.674, raggiungendo, quindi, insieme i 66.568. La leva diminuisce notevolmente ed arriva a 39.875.

Nel 2004, aumentano ancora i volontari in servizio permanente (29.214 e quelli in ferma breve (41.346), arrivano, quindi, insieme a 70.560; scendono ancora notevolmente i soldati di leva a 27.500.

Per effetto di queste modificazioni, la spesa per paghe e stipendi si trasforma notevolmente dal 2001 al 2004 in milioni di euro. Di fatto, nel 2001, 124 mila milioni di euro sono stati spesi per i soldati di leva; ora sono 33 milioni di euro.

Per i volontari in servizio permanente si spendevano 486 milioni di euro. Ora se ne spendono 800.

Per i volontari in ferma breve si spendevano 449 milioni di euro, ora se ne spendono 570.

Di fatto, a fronte di 1 miliardo e 60 milioni di euro che si spendevano nel 2001 per il complessivo numero delle persone che fanno parte dell'esercito, ora spendiamo 1 miliardo e 404 milioni, ossia 343 milioni in più, senza tener conto degli aumenti contrattuali.

Quindi, il solo costo del personale, per effetto della proporzione diversa tra soldati di leva e volontari, aumenta di circa 350 milioni di euro.

Dobbiamo tenere presente questo dato se non vogliamo dire che l'incremento è

significativo. Non è così. Peraltro, l'aumento di 630 milioni di euro riguarda quasi completamente il personale delle Forze armate, dei vigili del fuoco e delle forze di polizia, cose che consideriamo positiva, tenendo conto delle difficoltà.

Tuttavia, per quanto riguarda le altre difficoltà che avevamo sottolineato, per esempio i problemi legati alle spese di esercizio, nulla viene variato. L'esercizio, dunque, era stato già fortemente penalizzato lo scorso anno, con un taglio del 10 per cento delle spese correnti; viene ulteriormente penalizzato nel bilancio di previsione con un decremento ulteriore dello 0,6 che corrisponde ad una diminuzione di risorse in termini reali pari al 2,3 per cento.

Ora, tagliare sull'esercizio vuole dire spendere meno per le attività addestrative, per la formazione, per la qualificazione del personale, per la flessibilità della struttura militare, per le stesse condizioni di sicurezza. Infatti, è del tutto evidente come anche la sicurezza sia direttamente influenzata dai livelli di qualificazione e formazione raggiunti e costantemente mantenuti.

Anche gli investimenti sono un altro settore fortemente penalizzato; vi è un decremento forte di 160 milioni di euro e conseguenti difficoltà nel rispettare anche le programmazioni già definite in materia di ammodernamento delle infrastrutture e la ricapitalizzazione delle componenti logistico-operative. C'è stato un modestissimo incremento per ciò che riguarda la necessità di personale civile, 750 unità, ma, di fatto, il problema principale, ossia la diminuzione del contingente di leva e l'incremento della ferma volontaria, di fatto, toglie la maggior parte delle risorse.

Confrontando gli stanziamenti dell'ultimo triennio — ciò è il cuore della mia comunicazione — può rivelarsi come, al netto dell'inflazione reale registrata nel 2002 e nel 2003 e di quella ragionevolmente prevedibile per il 2004, le risorse assegnate per il prossimo anno alla funzione difesa, valgono il 12 per cento in meno per l'esercizio e il 9,2 per cento in meno per gli investimenti rispetto al bilancio dell'anno 2001. Questo per ciò che riguarda in particolare le spese del personale.

Relativamente alla trasformazione dell'esercito di leva in esercito volontario, dobbiamo immaginare che questo passaggio non comporta solo maggiori oneri per stipendi e indennità ma anche e soprattutto l'obbligo di investire nella formazione, nell'addestramento, nel miglioramento della qualità della vita, in modo da dare al cittadino volontario, soldato, la certezza e il ruolo di un professionista inserito in un'organizzazione efficiente e moderna.

Questa sensazione, al momento, è ben lontana dall'essere opinione diffusa tra i volontari. Aspettative ed esigenze non trovano soluzione nel provvedimento governativo votato dalla Camera il mese scorso per la sospensione anticipata del servizio di leva: un provvedimento che è costruito su una misura sbagliata, cioè la decisione di mantenere il servizio di leva obbligatorio come prerequisito necessario per tutti coloro che aspirano a prestare servizio nelle forze di polizia ad ordinamento civile e militare, nei vigili del fuoco — poi su questo c'è stata una modifica —, nel Corpo forestale dello Stato, nel corpo militare della Croce rossa.

Alla Camera abbiamo discusso, nonostante il Governo abbia sistematicamente respinto tutte le nostre proposte, anche quelle più ragionevoli di alcune di quelle che poi sono passate su proposta della Lega Nord Federazione Padana. Soprattutto, ha rifiutato tutti quelli che erano a nostro avviso incentivi adeguati a suscitare una risposta positiva fra i giovani ai quali si chiede di scegliere volontariamente il servizio militare. In altre parole, non si è intervenuti su tutto quello che sarebbe necessario per migliorare la condizione del volontario nelle Forze armate e si tenta di arginare un probabile calo dei reclutamenti sostenendoli con un obbligo dagli effetti più negativi che positivi.

Non vogliamo comunque non riconoscere i piccoli passi che sono stati fatti. Nella finanziaria 2004 presentata dal Governo non si prevedeva nulla per il trattamento accessorio, mentre nel maxiemendamento che ora trattiamo, al comma 47, viene stanziata la somma di 200 milioni di euro per il trattamento accessorio. Sono

risorse che saranno destinate alle varie indennità da distribuire in sede di contrattazione e concertazione, ma le richieste dei Cocer, dei sindacati, di avere più soldi — si parlava di almeno 600 milioni di euro — per la contrattazione ordinaria non sono state accolte. Anche per quello che riguarda il riallineamento dei gradi e delle anzianità nel ruolo dei marescialli delle Forze armate e delle Capitanerie di porto e delle forze di polizia c'è accoglimento di quanto proposto anche da un nostro emendamento. Ci sono 87 milioni di euro per il riallineamento, mentre sono ancora insufficienti le risorse per il riordino generale (ci sono soltanto 73 milioni di euro).

Ma non si dà nessun segnale su un problema assai grave, che abbiamo seguito con attenzione in Commissione con varie audizioni e che ha visto coinvolti anche nella battaglia parlamentare dei colleghi della maggioranza. Si procede a cartolarizzare migliaia di alloggi di servizio senza un ritorno significativo per la difesa e con grave danno per le famiglie dei militari con reddito medio basso. Serviva invece tutelare queste famiglie. Mentre per la Scip 2 si è data la possibilità agli inquilini di rivedere il contratto di vendita a prezzi più bassi, qualora avessero espresso la volontà di acquisto nel 2001 (*Commenti*)... Io mi scuso con i colleghi però effettivamente è molto difficile concludere l'intervento.

**PRESIDENTE.** Una volta che fiorisce la Margherita, lei se la prende (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)?

**ANTONIO LEONE.** A discapito dei Democratici di sinistra-l'Ulivo!

**ROBERTA PINOTTI.** Deve fiorire e crescere con il silenzio. Una operazione simile non si è fatta per la Scip 3, per favorire i militari. Serviva rifinanziare un piano casa per alloggi di servizio attraverso la vendita diretta agli utenti di parte consistente dell'attuale patrimonio, utilizzando i ricavati anche per la ristrutturazione di alcune caserme. Se noi pensiamo di continuare a far dormire i militari nei

casermoni quando nella trasformazione della leva si passa all'esercito volontario non aumentiamo di molto la qualità della loro vita. Così come avevamo presentato un emendamento, che a questo punto ovviamente non esiste più e sarà trasfuso in un ordine del giorno, che prevedeva la possibilità per i militari che avessero figli al di sotto dei tre anni di potersi riavvicinare compatibilmente con le esigenze di servizio. Speriamo che almeno l'ordine del giorno venga accolto, visto che si tratta di un provvedimento che non ha necessità finanziarie. Ma da questo punto di vista vorrei ancora sottolineare — l'abbiamo fatto più volte in Commissione, è qualcosa di importante anche dal punto di vista etico — che vi è un disegno di legge, che si intitola « Norme in favore di militari di leva e di carriera infortunati o caduti durante il periodo di servizio », che è fermo in Commissione difesa della Camera per mancanza di copertura finanziaria, che lo stesso Governo ha stimato essere dell'ordine di circa 120 milioni di euro, dichiarando però di non essere in grado di reperirli. Si tratta di una situazione moralmente inaccettabile poiché la legge si propone di erogare un risarcimento simbolico, 50 mila euro, a chi ha perso un figlio o è rimasto menomato per tutta la vita per accidenti occorsigli durante il servizio di leva. L'anno in cui si vuole decidere la sospensione anticipata, cioè la fine del servizio di leva, non può non coincidere con questo obbligo morale di un risarcimento ai più sfortunati per il quale i soldi debbono essere assolutamente trovati.

Così come qui voglio ricordare che, insieme alla sospensione anticipata del servizio di leva, noi abbiamo bisogno di approvare una specifica normativa per il reclutamento del servizio civile, che è un'altra funzione importantissima svolta dai giovani nel nostro paese, così come è disciplinato dalle legge n. 64 del 6 marzo 2001, per salvaguardare il valore e il significato di questo servizio.

In particolare, bisogna definire i criteri e le modalità di accesso agli istituti intesi a valorizzare il servizio e dovranno essere eliminati gli elementi di esclusione e le

limitazioni che nella preesistente legislazione erano collegati all'esercizio dell'obiezione di coscienza.

Non è stato incrementato il fondo unico di amministrazione del personale civile, non sono state finanziate adeguate ristrutturazioni delle infrastrutture. Insomma, nonostante questa iniezione di fondi che — lo ripeto — riguardano esclusivamente il personale, devo dire, come ha dimostrato la tabella iniziale che ho letto, che le variazioni apportate intervengono in maniera assai limitata sulle questioni della sicurezza e della difesa. Le spese del personale crescono, ma ho dimostrato che crescono in rapporto al fatto che vi è una trasformazione dell'esercito di leva in esercito volontario. Tenendo conto dei rinnovi contrattuali intercorsi, si può verificare come anche nel comparto sicurezza-difesa gli stipendi sono rimasti al di sotto dell'inflazione.

Ma vi è un dato eclatante che solo ora possiamo far rilevare perché è una specie di coniglio tirato fuori dal cilindro nelle ultime ore: 80 milioni di euro per coprire le necessità del triennio 2004-2006 sul fronte della sicurezza sono stornati dal fondo dell'8 per mille. Questa è una decisione gravissima perché si tratta di finanziare una funzione primaria dello Stato, ossia quella della sicurezza, in parte con quei soldi che i cittadini scelgono liberamente di non destinare a confessioni religiose ma allo Stato, che li può gestire per funzioni umanitarie e sociali. Con ciò si vuol dire a questi cittadini: non sceglietelo, perché lo Stato non gestisce queste funzioni, non sono sue.

Questi soldi vengono stornati per il comparto sicurezza. Qui vi è proprio una concezione diversa della funzione sicurezza e delle differenze che esistono fra noi, che ora siamo all'opposizione, e voi che governate, quando parliamo di difesa e sicurezza. Certamente, la sicurezza è anche una questione di ordine pubblico, ma non è soltanto questo; vi è anche una questione di coesione sociale e di socialità che non può non essere considerata. Purtroppo, invece, le scelte che vengono compiute in questo disegno di legge finanziaria

vanno a distruggere la coesione sociale anche con questo segnale che è a dispregio totale delle scelte dei cittadini.

Infine — e concludo — non troviamo traccia in questo disegno di legge finanziaria per quanto riguarda la difesa europea. È difficile leggere che in qualche modo si persegue questo progetto. Nonostante abbiamo presieduto questo semestre europeo, vi è stato un documento di Francia, Germania e Gran Bretagna che ci siamo immediatamente accordati a sottoscrivere; ma non abbiamo agito con protagonismo in questo senso. Forse, questo Governo non ci crede; forse, questo Governo credeva di più al documento degli otto, quando di fatto con una scelta, prima di cominciare questo semestre, l'Italia ha deciso di spaccare l'Europa. Questo è stato un atto grave che pesa ancora oggi.

Il Presidente del Consiglio è recentemente intervenuto su gravissime dichiarazioni del Presidente Bush che dice: alla ricostruzione dell'Iraq possono partecipare soltanto gli Stati che hanno fatto guerra all'Iraq. Noi abbiamo in qualche modo diviso l'Europa, ci siamo accordati immediatamente a far parte dei « *willing* » dicendo che la guerra era conclusa, ma poi abbiamo visto che non era così. Adesso, la odiamo tutti e siamo tutti felici del fatto che sia stato catturato Saddam Hussein, un dittatore sanguinario; tuttavia, questo non vuole dire che non vi sono stati errori nello scegliere la guerra preventiva. Questo non vuol dire che non vi sono stati errori nelle scelte unilaterali che sono state compiute e questo non vuol dire che non speriamo ancora — nonostante il semestre si sia concluso (e, quindi, a bocce ferme), visto che si riapre la possibilità di un ruolo dell'ONU — che anche l'Italia non possa dimostrare quel protagonismo che finora non ha dimostrato, per ridare un ruolo all'Europa e per fare intervenire l'ONU. Infatti, solo così possiamo portare una stabilizzazione laddove abbiamo creato una situazione di grave difficoltà, di aumento del terrorismo e di aumento dell'insicurezza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Visto che sta arrivando il Presidente Casini, non c'è bisogno di provvedere ad una sospensione e mi allontano discretamente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 22,33*)

**Annuncio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del progetto di legge n. 310 ed abbinati-B.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con messaggio in data 15 dicembre 2003, ha chiesto una nuova deliberazione sul progetto di legge n. 310-B: « Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione ». La lettera inviata dal Presidente della Repubblica è la seguente:

« Onorevole Presidente,

Le trasmetto il messaggio col quale chiedo alle Camere una nuova deliberazione ai sensi dell'articolo 74, primo comma, della Costituzione sulla legge: « Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione », approvata dalla Camera dei Deputati il 3 aprile 2003, modificata dal Senato il 22 luglio 2003, nuovamente modificata dalla Camera dei Deputati il 2 ottobre 2003 ed approvata in via definitiva dal Senato il 2 dicembre 2003.

Voglia gradire, onorevole Presidente, i sensi della mia più alta considerazione ».

Il messaggio è del seguente tenore:

« Signori Parlamentari,

in data 5 dicembre 2003, mi è stata inviata per la promulgazione la legge: « Norme di principio in materia di assetto

del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione», approvata dalla Camera dei Deputati il 3 aprile 2003, modificata dal Senato il 22 luglio 2003, nuovamente modificata dalla Camera dei Deputati il 2 ottobre 2003 ed approvata in via definitiva dal Senato il 2 dicembre 2003.

Il relativo disegno di legge era stato presentato dal Governo alla Camera dei Deputati il 25 settembre 2002. Successivamente, il 20 novembre 2002, era sopraggiunta la sentenza della Corte costituzionale n. 466 che dichiarava la « illegittimità costituzionale dell'articolo 3, comma 7, della legge 31 luglio 1997, n. 249 (Istituzione della Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo), nella parte in cui non prevede la fissazione di un termine finale certo, e non prorogabile, che comunque non oltrepassi il 31 dicembre 2003, entro il quale i programmi irradiati dalle emittenti eccedenti i limiti di cui al comma 6 dello stesso articolo 3, devono essere trasmessi esclusivamente via satellite o via cavo ».

La data del 31 dicembre 2003 era già stata indicata, come termine per la cessazione del regime transitorio di cui all'articolo 3, settimo comma, della legge n. 249 del 1997, dall'Autorità per le garanzie delle comunicazioni (Deliberazione n. 346 del 7 agosto 2001).

Detto articolo 3 rinvia ai limiti fissati dal sesto comma dell'articolo 2 della stessa legge n. 249, là dove si stabilisce che ad uno stesso soggetto o a soggetti controllati o collegati « non possono essere rilasciate concessioni né autorizzazioni che consentano di irradiare più del venti per cento rispettivamente delle reti televisive o radiofoniche analogiche e dei programmi televisivi o radiofonici numerici, in ambito nazionale, trasmessi su frequenze terrestri, sulla base del piano delle frequenze ».

La sentenza della Corte n. 466 del 20 novembre 2002 muove dalla considerazione della situazione di fatto allora esistente che, a suo giudizio, « non garanti-

sce... l'attuazione del principio del pluralismo informativo esterno, che rappresenta uno degli "imperativi" ineludibili emergenti dalla giurisprudenza costituzionale in materia ».

Nell'ultima delle considerazioni in diritto, la Corte precisa che « la presente decisione, concernente le trasmissioni televisive in ambito nazionale su frequenze terrestri analogiche, non pregiudica il diverso futuro assetto che potrebbe derivare dallo sviluppo della tecnica di trasmissione digitale terrestre, con conseguente aumento delle risorse tecniche disponibili ».

Dalla sentenza — i cui contenuti essenziali sono stati richiamati dai Presidenti della Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nelle audizioni rese alle Commissioni riunite VII e IX della Camera dei Deputati il 10 settembre 2003 — discende, pertanto, che, per poter considerare maturate le condizioni del diverso futuro assetto derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre e, quindi, per poter giudicare superabile il limite temporale fissato nel dispositivo, deve necessariamente ricorrere la condizione che sia intervenuto un effettivo arricchimento del pluralismo derivante da tale espansione.

La legge a me inviata si fa carico di questo problema. Le norme che disciplinano l'aspetto sopra considerato sono contenute nell'articolo 25, il cui primo comma stabilisce che, entro il 31 dicembre 2003, dovranno essere rese attive reti televisive digitali terrestri, ponendo, in particolare, a carico della società concessionaria del servizio pubblico (secondo comma) l'obbligo di predisporre impianti (blocchi di diffusione) che consentano il raggiungimento del cinquanta per cento della popolazione entro il 1° gennaio 2004 e del settanta per cento entro il 1° gennaio 2005. L'articolo 25, terzo comma, stabilisce, inoltre, che « l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, entro i 12 mesi successivi al 31 dicembre 2003, svolge un esame della complessiva offerta dei programmi televisivi digitali terrestri allo scopo di accertare: a) la quota di popolazione raggiunta

dalle nuove reti digitali terrestri; *b*) la presenza sul mercato di *decoder* a prezzi accessibili; *c*) l'effettiva offerta al pubblico su tali reti anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche ».

Ciò premesso, ritengo di dover formulare alcune osservazioni in merito alla compatibilità di talune disposizioni della legge in esame con la sentenza n. 466/2002 della Corte Costituzionale.

Una prima osservazione riguarda il termine massimo assegnato all'Autorità per effettuare detto esame: « entro i dodici mesi successivi al 31 dicembre 2003 » (articolo 25, terzo comma). Questo lasso di tempo — molto ampio rispetto alle presumibili occorrenze della verifica — si traduce, di fatto, in una proroga del termine finale indicato dalla Corte Costituzionale.

Una seconda osservazione concerne i poteri riconosciuti alla Autorità: questa, entro i trenta giorni successivi al completamento dell'accertamento, invia una relazione al Governo e alle competenti Commissioni parlamentari, « nella quale verifica se sia intervenuto un effettivo ampliamento delle offerte disponibili e del pluralismo nel settore televisivo ed eventualmente formula proposte di interventi diretti a favorire l'ulteriore incremento dell'offerta di programmi televisivi digitali terrestri e dell'accesso ai medesimi » (articolo 25, terzo comma). Ne deriva che, se l'Autorità dovesse accertare, entro il termine assegnatole, che le suesposte condizioni (raggiungimento della prestabilita quota di popolazione da parte delle nuove reti digitali terrestri; presenza sul mercato di *decoder* a prezzi accessibili; effettiva offerta al pubblico su tali reti anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche) non si sono verificate, non si avrebbe alcuna conseguenza certa. La legge, infatti, non fornisce indicazioni in ordine al tipo e agli effetti dei provvedimenti che dovrebbero seguire all'eventuale esito negativo dell'accertamento.

Si consideri, inoltre, che il paragrafo 11, penultimo capoverso, delle considerazioni in diritto della sentenza n. 466, recita: « D'altro canto, la data del 31 dicembre 2003 offre margini temporali all'inter-

vento del legislatore per determinare le modalità della definitiva cessazione del regime transitorio di cui al comma 7 dell'articolo 3 della legge n. 249 del 1997 ». Ne consegue che il 1° gennaio 2004 può essere considerato come il *dies a quo* non di un nuovo regime transitorio, ma dell'attuazione delle predette modalità di cessazione del regime medesimo, che devono essere determinate dal Parlamento entro il 31 dicembre 2003. Si rende, inoltre, necessario indicare il *dies ad quem* e, cioè, il termine di tale fase di attuazione.

Tutto ciò detto in relazione alla compatibilità delle succitate disposizioni della legge in esame con la sentenza n. 466 del 20 novembre 2002, non posso esimermi dal richiamare l'attenzione del Parlamento su altre parti della legge che — per quanto attiene al rispetto del pluralismo dell'informazione — appaiono non in linea con la giurisprudenza della Corte Costituzionale.

Si consideri, a tale proposito, che la sentenza della Corte Costituzionale n. 826 del 1988 poneva come un imperativo la necessità di garantire « il massimo di pluralismo esterno, onde soddisfare, attraverso una pluralità di voci concorrenti, il diritto del cittadino all'informazione ». E ancora, nella sentenza n. 420 del 1994, la stessa Corte sottolineava l'indispensabilità di « un'idonea disciplina che prevenga la formazione di posizioni dominanti ».

Nell'ambito dei principi fissati dalla richiamata giurisprudenza della Corte Costituzionale si è mosso il messaggio da me inviato alle Camere il 23 luglio 2002.

Per quanto riguarda la concentrazione dei mezzi finanziari, il sistema integrato delle comunicazioni (SIC) — assunto della legge in esame come base di riferimento per il calcolo dei ricavi dei singoli operatori di comunicazione — potrebbe consentire, a causa della sua dimensione, a chi ne detenga il 20 per cento (articolo 15, secondo comma, della legge) di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo alla formazione di posizioni dominanti.

Quanto al problema della raccolta pubblicitaria, si richiama la sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1985 che,

riprendendo principi affermati in precedenti decisioni, richiede che sia evitato il pericolo « che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela ».

Si rende, infine, indispensabile espungere dal testo della legge il comma 14 dell'articolo 23, che rende applicabili alla realizzazione di reti digitali terrestri le disposizioni del decreto legislativo 4 settembre 2002, n. 198, del quale la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale con la sentenza n. 303 del 25 settembre/1° ottobre 2003. Per la stessa ragione, va soppresso il riferimento al predetto decreto legislativo dichiarato incostituzionale, contenuto nell'articolo 5, primo comma, lettera l) e nell'articolo 24, terzo comma.

Per i motivi innanzi illustrati, chiedo, alle Camere — a norma dell'articolo 74, primo comma, della Costituzione — una nuova deliberazione in ordine alla legge a me trasmessa il 5 dicembre 2003.

« Firmato: Carlo Azeglio Ciampi  
Controfirmato: Maurizio Gasparri ».

*(Prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo)*

Ai sensi dell'articolo 71 del regolamento, il messaggio (Doc. I, n. 5), che sarà stampato e distribuito, è trasmesso alle Commissioni riunite VII (Cultura) e IX (Trasporti).

Alle stesse Commissioni è assegnato, in sede referente, il predetto progetto di legge (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-D), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VI, VIII, X, XI, XII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Onorevoli colleghi, come Presidente della Camera dei deputati, massimo cu-

stode delle deliberazioni di quest'Assemblea, esprimo rispetto per la decisione del Capo dello Stato che, come è noto, ha esercitato una sua prerogativa prevista dalla Costituzione.

Sono certo che ad essa farà seguito un attento ed accurato esame in sede parlamentare del provvedimento, nell'ambito della corretta dialettica costituzionale.

VALDO SPINI. Peccato che non ci sia la televisione !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho il dovere di dirvi che, secondo i precedenti (ho gli atti parlamentari del 23 marzo 1998) sui messaggi del Presidente della Repubblica, anche per il rispetto che a lui si deve, non è consentito dibattito. Ogni osservazione potrà essere svolta in sede di discussione del progetto di legge. Questo è il precedente a cui mi rifaccio.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 16 dicembre 2003, alle 9:

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2512 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (*Approvato dal Senato*) (4489-A).

— Relatori: Blasi, per la maggioranza; Russo Spina e Morgando, di minoranza.

**La seduta termina alle 22,50.**

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa  
all'1 del 16 dicembre 2003.